Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 20 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (per numeri settimanali); Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (con edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 78 — Trim. 39 — (per numeri settimanali); Anno L. 175 — Sem. 90 — Trim. 45 — (con edizione del lunedì)
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
10-016 Centralino: Direzione - Redazione - Cronaca
10-017 Centralino: Amministrazione - Segnalazioni - Cronaca
10-018 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Via Santa Teresa, N. 7 - Piccolette della Libertà
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-032 - 42-033

I prob.emi dell'agricoltura

L'agricoltura — grazie ai provvedimenti produttivi del Regime — può dire di avere superata la fase critica.

Il reddito del grano, del granoturco e del bestiame — tre elementi basilari della economia agricola — è tale da garantire con margine sufficiente ogni costo di produzione, anche se troppo alto rispetto alla situazione generale.

Gli agricoltori del resto hanno perfettamente capito che il Regime intende difendere a qualunque costo questo settore ed hanno ormai ripreso con maggior lena la battaglia. Essi vinceranno perchè li assiste la tenacia e la fede, ma soprattutto la coscienza di un dovere sempre più alto che va oltre le siepi del podere.

Ma c'è purtroppo un elemento di produzione che accusa una situazione gravissima, quello dei bozzoli, della seta. Gravità tanto maggiore in confronto delle crisi degli altri prodotti agricolo-industriali, in quanto va intesa in un doppio senso: crisi grave di produzione agricola per i bassi prezzi raggiunti dai bozzoli in dipendenza dei prezzi delle sete, crisi grave di esportazione per la minore richiesta del mercato, che porta con sè la perdita, per la parte attiva della nostra bilancia commerciale, di cifre che già si possono calcolare a centinaia di milioni e che domani, se non si provvederà con prontezza, serietà ed energia, si valuteranno a miliardi.

Miliardi, notisi, che non potranno essere compensati da nessuna altra nostra esportazione.

E' noto che il seme bachi, per antica consuetudine, si misura ancora ad oncie: queste corrispondono a 30-35 grammi di seme, a seconda delle qualità.

Il quantitativo di seme che il nostro Paese annualmente allevava era di circa un milione di oncie. Senza risalire molto indietro con gli anni, constatiamo che nel 1926 si allevarono 955.885 oncie, si discese a 942.986 nel '27, a 925.084 nel '28, a 919.737 nel '29 e a 893.843 nel '30. Si era, però, contemporaneamente avuto un miglioramento nella media di produzione per oncia, che, da chilogrammi 45,09 per oncia nel 1926, era salita fino a kg. 59 nel 1930.

Di modo che la lieve diminuzione dell'onciato posto ad allevare era stata, in effetto, largamente compensata da tal maggior prodotto. I risultati furono infatti, malgrado le riduzioni del quantitativo di seme allevato, i seguenti:

1926 - kg. di bozzoli raccolti		43.008.707
1927 -	»	50.701.974
1928 -	»	52.478.430
1929 -	»	53.348.835
1930 -	»	52.734.080

Ma il 1931 segna una riduzione di ben il 25,91 per cento delle oncie allevate in confronto del 1930. Si posero alla incubazione, difatti, solo 662.233 oncie, e contemporaneamente si ebbe una riduzione della media del prodotto che dai kg. 59 per oncia, cui era giunta nel 1930, scese a kg. 52,03.

Il nostro prodotto bozzoli dal 1931 è stato perciò di soli chilogrammi 34.458.500.

Le 700 filande esistenti in Italia hanno una capacità normale di assorbimento di circa 75 milioni di chilogrammi di bozzoli. Il nostro prodotto del 1931 non è sufficiente, quindi, ad assicurare neanche la metà del lavoro delle filande, con la conseguenza che queste dovranno restare inattive — peggiorandosi, così, la crisi dovuta alla disoccupazione — oppure dovremo acquistare all'estero i bozzoli occorrenti — peggiorandosi, in quest'ultimo caso, la nostra bilancia commerciale.

La crisi serica è di vecchia data (ricordasi, difatti, che la prima nostra inchiesta serica, che fu affidata ai compianti Cavasola e Luzzatti, rimonta al 1607); ma essa si è in questi ultimissimi tempi talmente acutizzata da far seriamente pensare. Essa, che fino a pochi anni or sono colpiva principalmente la parte industriale (filatura, torcitura), si è estesa; il male ha, ora, attaccato l'industria alle sue basi vitali, produttive: l'allevamento del baco, e, quindi, la produzione dei bozzoli minacciano di ridursi a quantitativi assolutamente insufficienti, e di scomparire. Ciò non deve essere. Ed un intervento pronto ed energico si impone per impedire, a qualunque costo, che l'allevamento del baco da seta vada — così come ha cominciato — lentamente affievolendosi, per poi cessare in un avvenire che si può altrimenti prevedere molto prossimo.

La crisi serica si è spostata: quella che era crisi industriale è divenuta crisi bacologica produttiva: o meglio l'una, a lungo andare, ha generato l'altra.

L'esperienza di altri Paesi e di alcune regioni del nostro insegna che laddove, per una causa qualsiasi, l'allevamento del baco scompare, non è poi facile ripristinarlo. Ma la gelsicoltura e la bachicoltura costituiscono per il nostro Paese in genere, ed in particolare per alcune regioni di esso, un binomio *insostituibile*.

Gli aspetti del fenomeno sono già gravi. Molti agricoltori, posti di fronte al problema del prezzo dei bozzoli non sufficientemente remunerativo, chiusi in una economia agricola ormai faticosa, hanno smesso l'allevamento dei bachi da seta e vanno abbattendo i gelsi.

Tutto ciò è grave e deve essere evitato. Distruggere i gelsi significa annullare un patrimonio ricchissimo e che non può essere ricostituito che attraverso anni ed anni di lavoro.

Noi sappiamo che gli agricoltori ritorneranno sui loro passi e che quest'anno riprenderanno la buona fatica dell'allevatore.

Anche se alcune fonti di reddito si attenuano e indeboliscono, non bisogna mai essiccarle.

Ritornerà, dopo la tempesta della crisi mondiale, il sereno. Da parte sua il Regime non mancherà di provvedere con energia e sollecitudine. Questa è la nostra sensazione. Ma abbiamo voluto prospettare la gravità del problema, e gettare l'allarme per accelerare, se possibile, i provvedimenti.

AUGUSTO TURATI.

La relazione del Ministro Acerbo
al Comitato Permanente del Grano
Colture promettenti - Il mercato granario e la percentuale di grano nazionale nella macinazione

Roma, 19 notte.

Si è riunito stamane, alle ore 10, presso il Ministero dell'Agricoltura, il Comitato Permanente del Grano.

Presiedeva l'adunanza, per delega avuta da S. E. il Capo del Governo, il Ministro per l'Agricoltura e Foreste, S. E. Acerbo. Erano presenti: S. E. Serpieri; i senatori De Cillis, Marozzi e Strampelli; gli onorevoli Angelini, Ramo e Tassinari; i professori Brisi, Fileni, Fotticchia, Mariani e Santini; il dott. Bruno, il dott. Festa, il dott. Colonna. Segretario: il prof. Ferraguti. Assenti: S. E. Bottai, i senatori Novelli e Poggi e il prof. Tommasi.

L'andamento delle colture

Il Ministro dell'Agricoltura ha fatto una breve relazione sull'andamento della campagna granaria, rilevando che la superficie attualmente seminata a grano si avvicina ai cinque milioni di ettari, superando perciò di poco quella occupata lo scorso anno e rimanendo comunque inferiore a quella massima del periodo bellico.

Le semine del grano si sono svolte generalmente in buone condizioni e attualmente le colture granarie sono, di regola, promettenti. Quanto all'impiego dei mezzi tecnici, si è verificato un aumento nella semina a macchina e nell'impiego delle sementi elette, specialmente precoci, mentre l'impiego dei concimi ha subito una contrazione per i fosfatici, rimanendo invece pari a quello dello scorso anno il consumo degli azotati.

Esaminando la situazione dell'agricoltura italiana nel momento attuale, caratterizzato dalla speranza di un graduale miglioramento delle condizioni economiche, il Ministro, dopo aver constatato la sostenutezza del mercato del grano che ha quotazioni soddisfacenti, e il buon andamento del mercato del bestiame in dipendenza dei recenti provvedimenti di difesa adottati per il personale intervento di S. E. il Capo del Governo, ha affermato la necessità che gli agricoltori si predispongano prontamente all'esecuzione di cure culturali appropriate e razionali, sviluppando fino ai limiti delle loro possibilità specialmente le concimazioni in copertura e curando l'impianto di colture miglioratrici da ritenersi consigliabili. A questo scopo, il Ministro ha deciso di invitare le Commissioni provinciali di propaganda granaria ad assumere iniziative intese a favorire il più possibile l'incremento delle concimazioni in copertura, specialmente da parte di quegli agricoltori operanti in zone disagiate o in difficili condizioni ambientali.

La percentuale di grano nazionale obbligatoria nella macinazione

Il Ministro ha poi comunicato che, in relazione alla diminuita pressione dell'offerta di grano nazionale, con un decreto in corso di pubblicazione, la percentuale minima obbligatoria di grano nazionale da immettersi nella macinazione per la produzione di farine e semolini sarà portata, a partire dal 1.o febbraio prossimo, al 70 per quelli teneri e al 90 per quelli duri.

Il Comitato si è quindi occupato del Concorso nazionale zootecnico, di cui si è deciso di prorogare la durata nonostante la proficua partecipazione di molti agricoltori, i quali, dalla migliorata situazione dei mercati zootecnici e dalle ulteriori prospettive, traggono incitamento a sviluppare i loro programmi di perfezionamento zootecnico.

Il Comitato ha quindi considerato l'opportunità di riesaminare il regolamento del Concorso nazionale per la Vittoria del Grano.

Prima di aprire la discussione, il Ministro ha ricordato le grandi benemerenze agricole di Arnaldo Mussolini, anche quale ideatore del primo Concorso nazionale per la vittoria del grano bandito per sua volontà dal «Popolo d'Italia» e dalla Commissione tecnica d'agricoltura, ed ha deciso inoltre di affidare lo studio delle modifiche da apportare a detto regolamento ad una sotto-commissione che è risultata così composta: sen. De Cillis, Marozzi e Strampelli, prof. Fotticchia e Ferraguti.

S. E. Serpieri, Sottosegretario di Stato alla Bonifica integrale, ha poi fatto un'ampia relazione circa l'applicazione della legge sulle sistemazioni agrarie, mettendo in evidenza le difficoltà finanziarie in proposito incontrate e proponendo di ritornare in via eccezionale della legge sulle sistemazioni destinati alle bonifiche per fronteggiare le necessità più urgenti, particolarmente in rapporto al pagamento dei sussidi a suo tempo promessi agli agricoltori. Ha dichiarato di ritenere indubbio che non appena migliorate le condizioni del bilancio si potrà riprendere il normale finanziamento della legge sulle sistemazioni agrario coi fondi in essa previsti.

La legge sulla Bonifica integrale

Dopo la relazione del Sottosegretario il Ministro Acerbo ha messo in evidenza l'importanza della nuova legge sulla Bonifica integrale, ormai quasi pronta, che rinnoverà, rendendola più semplice, organica e aderente alle esigenze dei tempi nuovi, la complessa e complicata legislazione finora vigente.

Il Comitato ha preso atto con viva soddisfazione che con la nuova legge potranno avere maggiore e più organico sviluppo i sussidi alle opere private di miglioria fondiaria con vantaggio anche della granicoltura ed ha fatto voti che detta legge sia rapidamente portata a alla definitiva approvazione.

In seguito, il Ministro ha riferito sulle tre grandi manifestazioni agrarie del decimo anniversario della Marcia su Roma: La Settimana della meccanica agraria, organizzata dal Sindacato nazionale fascista tecnici agricoli col concorso di tutte le organizzazioni sindacali interessate, si svolgerà nel campo dei Parioli e già si prevede che assumerà grande importanza. Ai primi di ottobre avrà luogo la Rassegna nazionale ippica, che verrà organizzata dal Ministero dell'Agricoltura col concorso del Deposito dei cavalli stalloni. Infine, a metà di ottobre, si inaugurerà contemporaneamente la Mostra tecnicaale del grano e la Mostra delle bonifica e della colonizzazione interna, organizzate in collaborazione fra il Sottosegretariato per la Bonifica integrale, il Commissariato per la colonizzazione interna e il Sindacato nazionale fascista tecnici agricoli di concerto con le Confederazioni nazionali agrarie e con le altre organizzazioni sindacali interessate.

Il Comitato si è infine occupato di affari di ordinaria amministrazione ed ha posto fine ai suoi lavori alle ore 13.

La tutela del mercato zootecnico

Roma, 19 notte.

Il Segretario del Sindacato nazionale tecnici agricoli ha diretto ai Segretari provinciali un'interessante circolare concernente la tutela del mercato zootecnico. In detta circolare si rileva che i provvedimenti recentemente emanati dal Governo fascista per una pronta e diretta tutela della nostra industria zootecnica, avevano raggiunto lo scopo di dare una maggiore tonicità ai mercati ed una più franca fiducia ai nostri allevatori, con il risultato di un apprezzabile aumento nei prezzi praticati nelle contrattazioni.

La bilancia commerciale italiana
Un avanzo di 85 milioni in dicembre

Roma, 19 notte.

Il dottor Silvio Mathis, Direttore generale delle Dogane, comunica alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti le importazioni e le esportazioni:

Nello scorso mese di dicembre il valore delle merci importate è stato di L. 980.545.796 e quello delle merci esportate di L. 896.474.427, mentre nello stesso mese del 1930 si ebbe per la importazione un valore di lire 1.634.364.015 e per l'esportazione quello di lire 1.052.148.773.

Complessivamente, nell'anno 1931 il valore delle merci importate fu di lire 11.624.396.095 e quello delle merci esportate di lire 10.040.148.358. Nell'anno 1930 si ebbe per l'importazione un valore di lire 17.346.624.278 e per l'esportazione quello di 12.119.161.331 lire, con un disavanzo di 5.227.462.948 lire, che, nel 1931, si è ridotto a lire 1.584.147.740.

Gli operai stranieri in Francia
e i provvedimenti contro l'immigrazione

Roma, 19 notte.

Si hanno nuove notizie sugli operai stranieri in Francia. E' noto che il numero degli stranieri in Francia è risultato, all'ultimo censimento, di individui 2.890.923. Di questi, 1.270.000 sono operai salariati, cosicchè la mano d'opera straniera risulta più che raddoppiata nel corso degli ultimi venti anni.

Con il primo delinearsi della crisi della disoccupazione, in Francia l'ammissione degli operai stranieri è stata intralciata; così, mentre nel 1930 erano entrati in Francia 120.000 operai stranieri, il numero si è ridotto a 25.000 nel 1931, e, negli ultimi mesi, l'immigrazione è stata quasi nulla e, anzi, superata dall'emigrazione.

LE RIPARAZIONI, I DEBITI E IL DISARMO

Laval riafferma l'intransigenza della Francia
mentre il comitato economico ginevrino accetta la tesi mussoliniana

Alla Camera francese

Parigi, 19 notte.

La presentazione del nuovo Gabinetto Laval è risultata contemporanea all'insediamento dei presidenti delle due Camere, alcune prima della dichiarazione ministeriale sono stati pronunziati i discorsi di prammatica, stavolta notevoli per le evidenti allusioni alle note dichiarazioni del Cancelliere Brüning.

Intransigenza cieca

«La Francia — ha detto il presidente del Senato, Lebrun — non può venire meno alle sue tradizioni ed al suo genio. Ma non si può domandarle di abdicare ai principi che reggono la società degli Stati civili, quali il rispetto della parola data, dei trattati firmati, delle convenzioni liberamente concluse. All'infuori di questi principi non vi è stabilità; quindi, niente fiducia e niente credito. E' a restaurarli che occorre assiduo lavorare per evitare di correre il pericolo di peggiori avventure».

A Palazzo Borbone, il presidente Bouisson, dopo aver enucleato gli atti principali della legislatura che sta per terminare, e dopo aver ricordato che questi atti, ognuno dei quali era un atto di liquidazione, che lo sgombero anticipato della Renania ne completerà, sono stati approvati dopo ampi e spesso aspri dibattiti, ha aggiunto, facendo allusione a questioni che sembravano risolte e che sono ora poste di nuovo sui tappeti:

«Ignoro quelle che saranno le vostre decisioni. Ma il presidente della Camera dei deputati crede di poter affermare, senza uscire dal rispetto che le sue funzioni gli impongono, che il nostro Paese non può abbandonare sulla via del suo credito senza la garanzia di una riduzione equivalente dei suoi debiti. Credo interpretare così esattamente lo spirito nel quale tutti questi accordi vennero conclusi, e poi ratificati. La Francia, con la direttive date alla sua politica estera, non ha cessato di manifestare la sua volontà di pace. Essa non vuole isolarsi nella vita internazionale. Ma appunto perchè essa rimane animata da uno spirito di larga conciliazione, da una simpatia che sa agire pei riguardi delle difficoltà e delle sofferenze delle altre Nazioni, perchè essa è sempre stata pronta ai più larghi accomodamenti e a tutti gli aggiustamenti dettati dalle necessità — a condizione però che siano deliberati in comune — essa crede di poter pretendere che degli accordi lealmente discussi, solennemente registrati non vengano denunziati dalla decisione unilaterale di una delle parti».

Le approvazioni unanimi al Senato e della grandissima maggioranza dei deputati alla Camera, hanno provato quali siano i sentimenti che prevalgono nelle due Assemblee.

La dichiarazione ministeriale

Ed è in questa atmosfera così preparata, e al cospetto di un'aula gremita, che il Presidente del Consiglio ha dato lettura della dichiarazione ministeriale piuttosto breve, e gran parte della quale è consacrata ai due problemi che sono in questo momento oggetto di discussioni internazionali: le riparazioni e la limitazione e la riduzione degli armamenti.

Su tali questioni il Presidente del Consiglio si è così espresso:

«La crisi, di cui la interdipendenza economica delle Nazioni si fa subire gli effetti, non ha soltanto turbato l'opinione dei popoli, ma ha suscitato ancora numerosi progetti di sistemazioni. Il mondo, avido di formule che gli permettano la guarigione dei male di cui soffre, accoglie naturalmente con troppe fervore le teorie che gli recano una panacea senza penitenza. L'annullamento delle riparazioni e dei debiti di guerra procederebbe da questo stato d'animo. Noi non possiamo accettare per l'avvenire delle soluzioni che colpirebbero la Francia nei suoi interessi essenziali e nei suoi diritti affermati da Trattati liberamente conclusi. Noi non lasceremo prescrivere il diritto alle riparazioni. Ci si chiede una rinuncia a favore dei nostri debitori. Un doppio dovere si impone a noi: verso le generazioni che hanno subito la guerra un dovere di prohibiti; non sacrificare nulla del nostro credito senza una rimessa correlativa dei nostri propri debiti; verso le generazioni future un dovere di previsione: subordinare tutti gli accordi ad un giusto equilibrio delle condizioni di produzione e di assistenza. Questo equilibrio sarebbe rotto se — passata la crisi — la sproporzione degli oneri finanziari o fiscali che gravano le attività dei popoli si ponesse nella concorrenza internazionale in uno stato di certa inferiorità. Il Governo, in tutti i negoziati che dovrà seguire per adattare al periodo di depressione economica gli accordi in vigore sui debiti di guerra, continuerà ad obbedire strettamente ai principi fondamentali che il Parlamento francese ha sempre approvato».

Poi, dopo avere detto che «la posizione della Francia non è così privilegiata come volentieri viene detto all'estero», ed enunciato quello che il Governo ha fatto e intende fare per venire in aiuto al mercato interno, alla economia industriale, commerciale ed agricola e per risolvere il doloroso problema della disoccupazione, il Presidente del Consiglio ha così proseguito:

«La Conferenza per la limitazione e la riduzione degli armamenti si riunirà il 2 febbraio. La politica della Francia su tale punto è stata definita dal Memoriale del 15 luglio scorso. Questa politica è da dodici anni quella della Francia, come lo è della Società delle Nazioni. Il nostro Paese non ha mai cessato di misurarne l'importanza economica, politica ed umana; proposta Leone Bourgeois sulla forza internazionale e il controllo degli armamenti; articolo 8 del Patto; risoluzione 14.a della terza assemblea; formula arbitrato-sicurezza-disarmo; protocollo del 1924, che rimane, per quanto non ratificato, l'espressione più completa della concezione francese; applicazioni successive di questo idee negli accordi di Locarno, nel Patto di Parigi, nell'atto generale di arbitrato, tutti atti ai quali è legato il nome di Briand. Tali sono i titoli parecchio volte ratificati dalla nostra assemblea che la nostra politica invoca. Basta ricordare questi titoli per mostrare, senza aver bisogno di insistervi, che è la politica della Nazione alla quale tutti i partiti hanno partecipato e che tutti manterranno. Tutti proclamano inoltre che non concepiscono il disarmo se non in una determinata cornice: rispetto della sanzione di contratto, arbitrato, definizione dell'aggressore, assistenza scambievole, cioè sicurezza. Per l'abbandono di questi principi, si avrebbe torto di contare, da parte della Francia, sulla stanchezza o debolezza. La sua volontà di organizzare la pace esclude simultaneamente l'una e l'altra».

E Laval ha concluso dicendosi persuaso che sulla parte essenziale alla vigilia di importanti negoziati internazionali, anche quelli che egli deplora di non vedere al suo lato, condividono in fondo tali opinioni.

La Camera ha accolto con frequenti approvazioni i punti principali della allocuzione ministeriale, sovratutto nella parte in cui il Capo del Governo ha accennato a Briand.

L'ex-Ministro degli Esteri non era presente alla seduta. Per quanto il suo stato di salute si sia considerevolmente migliorato, egli si è astenuto dal farsi vedere anche nei corridoi. E si annunzia che domani, o ad ogni modo a brevissima scadenza, egli si stabilirà definitivamente a Cocherel, nella sua casa di campagna.

La interpellanza

Il Presidente Bouisson dà poi lettura alla Camera delle interpellanze presentate dopo la formazione del nuovo Gabinetto. Il Presidente del Consiglio chiede il rinvio di quelle che non hanno per oggetto la composizione del Ministero o la politica estera e interna del nuovo Gabinetto, e a grande maggioranza la Camera decide la discussione immediata delle interpellanze sulla politica estera del Governo.

Il radico-socialista Ledoux dichiara di non aver fiducia nel Ministero Laval, che si presenta senza Briand, il quale godeva la fiducia della Sinistra. Frossard, socialista, parlando sulla composizione del Gabinetto deplora le «sapienti operazioni strategiche» che hanno avuto per risultato di escludere Briand dal rimpasto ministeriale. Il socialista dichiara che l'intero Gabinetto avrebbe dovuto scomparire se Briand si era ingannato, Franklin Bouillon lo interrompe per ricordare che i socialisti hanno salvato il Gabinetto nello scorso luglio. L'interruttore si attira come risposta che anche Franklin Bouillon ne ha salvati molti di Gabinetti coi suoi discorsi che raggiungono sempre un obbiettivo contrario a quello propostosi. Nel battibecco interviene Maria, il quale, accennando al banco del Governo, afferma che qualcuno è scomparso oggi, e domani sarà la volta della sua politica. Frossard coglie a volo l'affermazione di Maria e chiede che il Presidente del Consiglio si spieghi: vuol sapere se la politica estera sarà domani mutata.

Leone Blum chiede quale sarà l'atteggiamento del Governo nelle due prossime Conferenze. Il «leader» socialista parla degli eventi svoltisi da due anni a questa parte: riunione dei periti di Basilea, decisione della politica americana, e dichiarazione del Cancelliere Brüning. Su quest'ultimo punto, egli dichiara essere fuori di dubbio che la tesi del non pagamento ha fatto in Germania, ed in tutti i partiti, progressi considerevoli.

La Destra interrompe frequentemente l'oratore, il quale ad un certo punto raccoglie bruscamente le carte e abbandona la tribuna, mentre l'estrema Sinistra lo applaude e protesta con violenza. Pregato dal Presidente di risalire alla tribuna, Leone Blum torna a parlare:

«Siamo in un'alternativa drammatica. O noi conserviamo le nostre posizioni e favoriamo la propaganda hitleriana, o diamo prova non di generosità ma di buon senso, e allora si può egualmente dire che favoriamo la propaganda razzista.

«L'alternativa è grave ed esige da parte nostra uno sforzo coraggioso. Noi socialisti non rinunciamo al principio delle riparazioni che non può avere carattere di un tributo da popolo a popolo, ma quello di una cosa riparatoria. Le riparazioni contribuiscono certamente alle debolezza della Germania, debolezza che ha però altre cause più gravi. Si dice oltre Reno che la Francia ha ricevuto più di quanto doveva. Bisogna — dice rivolto al Presidente del Consiglio — dire ufficialmente che ciò non è vero, e se fosse vero considereremmo la Germania come avente assolto quel che giuridicamente le spettava di fare. Si dovrebbe su questo punto provocare una perizia internazionale». Il «leader» socialista chiede poi un riavvicinamento sincero fra la Germania e la Francia.

Affrontando poi la questione del disarmo, l'oratore riprova il memoriale che isola la Francia dalle altre Nazioni. Quando l'Europa si mostra oscura come nel momento attuale il disarmo è più che mai necessario, e l'oratore conclude chiedendo al Presidente del Consiglio se esorcizzerà la politica di Locarno e come condurrà la politica estera del Paese. «Bisogna — egli dice — che il paese sappia per quale via viene avviato».

Dopo un intervento del radico-socialista Margaine e del comunista Cachin, a richiesta di Laval il seguito della discussione è rinviato a giovedì.

Il sabotaggio francese

Berlino, 19 notte.

La «informazione» di sapore ufficioso diramata la scorsa notte dalla Agenzia «Havas» non ha destato soverchia sorpresa negli ambienti politici tedeschi. Tuttavia ha contribuito ad accrescere il nervosismo con cui si seguono le manovre di oltre Reno. Dalla Wilhelmstrasse si fa sapere, quasi in risposta agli imperiosi desiderata francesi, che il Governo ha incaricato i propri rappresentanti diplomatici, accreditati presso le grandi Potenze, di far presenti le gravi conseguenze economiche che potrebbe avere il fallimento della Conferenza, e in particolare una dilazione della soluzione definitiva del problema. Gli Ambasciatori devono sottolineare il rapporto conclusivo degli esperti di Basilea, ed affermare che la depressione economica, nel frattempo, si è notevolmente acuita, in modo speciale in Germania: la situazione, anzi, appare così preoccupante che un rinvio della Conferenza è assolutamente inammissibile: del resto, si aggiunge, non è affatto esatta l'informazione di giornali esteri, secondo la quale il Governo inglese avrebbe proposto ufficialmente a quello tedesco di proclamare la moratoria delle riparazioni fino al 1° luglio 1933. Solamente in discussioni diplomatiche svoltesi tra Berlino, Parigi e Londra questa idea ha fatto evidentemente capolino.

La stampa di destra commenta in termini assai vivaci il proposito di sabotare la Conferenza. Il tono stesso dell'informazione «Havas», osserva la «Deutsche Allgemeine Zeitung», è tale che il prestigio tedesco ne appare menomato. Infatti le dichiarazioni francesi mirano innanzitutto a considerare come non fatta la nota affermazione del Cancelliere. Ad ogni modo, scrivono alcuni giornali, l'affermazione di Brüning per conto della Germania, che è la parte interessata, rimane in pieno vigore, sia che la Conferenza abbia luogo o meno, oppure che venga rimandata alle calende greche. Questo è ben certo: che nessun Governo tedesco, nè ora, nè mai, firmerà un nuovo piano delle riparazioni. E la Germania deve impegnarsi a fondo in questa battaglia, non solo nel proprio interesse ma anche dell'economia e della pace mondiale.

Che la depressione economica in Germania diventi di giorno in giorno più acuta non occorre dimostrare. Basta dare un'occhiata alle cifre della disoccupazione, della produzione e della bilancia commerciale. Quest'ultima, specie dopo i provvedimenti anti-«dumping» d'oltre Manica, è peggiorata in misura preoccupante. Il che ha avuto e sta per avere disastrose ripercussioni sul processo produttivo, e per conseguenza sul mercato del lavoro.

Il Governo tedesco alle barriere doganali ha cercato di opporsi in un primo tempo, tentando dei compromessi; poi, fallito il tentativo, si fece dare dal Presidente più larghi poteri, di cui tuttavia fece limitato uso. Ora, però, la situazione si è aggravata al punto che si è ritenuto necessario di chiedere senz'altro pieni poteri. Infatti, in data odierna, è entrato in vigore un decreto-legge in base al quale, in caso di urgente bisogno, il Governo è autorizzato:

1°) ad applicare una addizionale di conguaglio sui dazi per singole merci o gruppi di merci provenienti da Paesi la valuta dei quali è stata ribassata sotto il livello della parità aurea;

2°) ad aumentare i dazi per merci provenienti da un Paese che non abbia firmato alcun impegno commerciale col Reich, oppure tratti le merci tedesche in misura meno favorevole di quella usate verso un terzo Paese. Si sono in corso trattative per la stipulazione di un accordo commerciale, l'aumento delle tariffe rimarrà in vigore per un periodo di tempo non superiore a sei mesi.

Solo le ultime edizioni della notte sono riuscite a pubblicare le dichiarazioni di Laval. Commenti veri e propri non se ne hanno. Si conoscono le impressioni che il discorso ha suscitato negli ambienti governativi. In compenso si dice che non c'è da farsi illusioni. Il tono, sia pure generico dell'affermazione programmatica, non lascia dubbi di sorta e anche se si tiene conto delle note circostanze (elezioni parlamentari, ecc.) si deve concludere che l'intransigenza francese è assoluta.

L'Ambasciatore d'Italia Orsini Baroni ha avuto questa sera un lungo colloquio con il Cancelliere.

Il rapporto del Comitato economico

Ginevra, 19 notte.

Il Comitato Economico rende quest'oggi pubblico un documento che verrà presentato lunedì prossimo al Consiglio della Società delle Nazioni. Si tratta del consueto rapporto che è compilato dopo ogni sessione, ma che stavolta assume una eccezionale importanza per le conclusioni a cui esso giunge. Il rapporto esamina l'influenza della situazione finanziaria sul regime degli scambi internazionali, la necessità del riavvicinamento economici in Europa, la situazione dell'agricoltura. Si studia inoltre la situazione internazionale di certe branche della produzione come il carbone.

Ma la parte che offre reale interesse è quella in cui si dimostra l'influenza che i pagamenti internazionali, come le riparazioni e i debiti, hanno sul commercio internazionale. Le conclusioni collimano perfettamente con la tesi mussoliniana circa la necessità di porre fine ai tributi di guerra. Un Paese, dice il rapporto, non può teoricamente liberarsi dai suoi debiti che esportando oro, ottenendo nuovi crediti, oppure esportando merci. L'esiguità delle riserve nella maggior parte dei Paesi debitori rende inapplicabile il primo mezzo; la sparizione della fiducia paralizza il funzionamento internazionale del credito, sicchè fino a quando non rinasca la fiducia l'esportazione delle merci resta il solo mezzo per i Paesi debitori per far fronte ai loro impegni. La tesi del Comitato Economico è dunque abbastanza netta: i debiti internazionali non fanno che aggravare la situazione economica mondiale. La conclusione risulta dunque, da queste parole, evidentissima.

La tesi mussoliniana ha una conferma autorevole da un organismo che generalmente è assai prudente in dichiarazioni che possono impegnare la politica della Società delle Nazioni.

Inquietudine a Londra

Londra, 19 notte.

A Parigi Laval dichiara che la Francia non permette la cancellazione delle riparazioni tedesche, e a Londra il Governo — più perplesso che mai di fronte a questa persistente intransigenza della Francia — dà segni di impazienza, e non si sforza di porre un argine al dilagare del pessimismo e della disillusione. Come diceva ieri un acuto scrittore di questioni diplomatiche, il Governo inglese ha pronte le valigie per partire per Losanna; ma fino a questo momento non sa che cosa mettervi dentro. La tendenza, per ora almeno, è di mettervi quanta meno roba è possibile, e magari, se ciò non offenderà nessuno, di porre le metaforiche valigie in mano di qualche esperto. Tutti sono qui convinti, infatti, che la Conferenza di Losanna durerà tre o quattro giorni al massimo. E tutti sarebbero convinti che per così magra fatica e più magro risultato non sia necessaria la presenza a Losanna di tre membri del Gabinetto inglese, se non si pensasse al tempo stesso che, la mancanza di soluzioni concrete, dovranno essere presi a Losanna precisi e solenni impegni. Gli esperti potranno, se necessario, elaborare un progetto di prolungamento della moratoria anche senza bisogno di fare il viaggio in Svizzera; ma non potranno in alcun caso fornire alla Germania quelle promesse di sistemazione del problema dei pagamenti tedeschi, a difetto delle quali la situazione europea da grave si farebbe allarmante.

Londra, quindi, continua ad insistere che gli statisti delle Grandi Potenze si rechino a Losanna se non altro per farvi delle dichiarazioni di buona volontà, e per mostrare almeno all'opinione pubblica mondiale le responsabilità di fronte ai futuri sviluppi della situazione europea. Non si farà niente a Losanna, ma il mondo conoscerà le intenzioni e i programmi dei Governi delle Potenze creditrici della Germania. Per questo si tengono ancora pronte le valigie, per quanto non si fissi alcuna data per la partenza. Il piano di prolungamento della moratoria e l'impegno di mantenere entro sei mesi la questione dei pagamenti tedeschi sembrano essere praticamente approvati da Montagu Norman, il Governatore della Banca d'Inghilterra, ma non hanno ancora l'approvazione definitiva del Governo inglese. Alcuni informatori diplomatici di questi giorni, in vena di pessimismo, prevedono che la Conferenza si ridurrà ad un aiddesto scambio di idee fra esperti finanziari, perciò il Cancelliere Brüning potrà declinare l'invito alla Conferenza e preferire l'assenza da Losanna ad una presenza destinata a creargli nuovi imbarazzi interni e forse nuovi semiel. Per non tornare in casa a mani vuote, egli potrà cogliere al balzo l'idea francese di un piccolo Consiglio di esperti e attendere a Berlino il frutto delle loro fatiche. Il Governo, d'altra parte, sempre secondo questi scrittori, potrebbe riconoscere la inutilità di una lotta a fondo sulla base della remissione di riparazioni e di debiti, e disinteressarsi della commedia. A queste tre previsioni non si deve però attribuire peso eccessivo. Sono scritti di nervosismo e di cattivo umore.

MacDonald, in ogni caso, oppone alle delusioni in via di diffondersi la sua fiducia nel buon senso e nella lungimiranza dei Governi europei. Ma le dichiarazioni fatte alla Camera francese da Laval non offrono un terreno propizio per la fioritura delle speranze.

Da un telegramma da Parigi risulta che un colloquio ha avuto luogo fra Laval e l'Ambasciatore degli Stati Uniti Walter Edge, nel corso del quale il Presidente del Consiglio francese avrebbe chiesto all'Ambasciatore se esistesse la possibilità di un prolungamento della moratoria Hoover alla scadenza di quanto al 1° luglio prossimo venturo.

La «Reuter» apprende poi da Washington che le conversazioni di Parigi sono interpretate negli ambienti ufficiali americani come un tentativo del Presidente del Consiglio di ottenere raggiungi ufficiali e precisi circa la possibilità di un cambiamento a breve scadenza dell'atteggiamento di recisa opposizione a qualsiasi riduzione o cancellazione dei debiti di guerra assunta dal Congresso. Si dichiara d'altra parte negli stessi circoli ufficiali americani che il Governo americano è fermamente deciso a rimanere estraneo alle discussioni europee in materia di pagamenti, e di mantenere un atteggiamento di isolato spettatore fino al momento in cui le Potenze europee si saranno messe d'accordo fra loro su un piano di sistemazione dei problemi concernenti in modo esclusivo l'Europa.

Secondo queste informazioni da Washington, Stimson avrebbe notificato oggi stesso all'Ambasciatore francese in quella capitale che secondo il Governo degli Stati Uniti l'Europa deve agire, e realizzare un accordo per raggiungere una soluzione dei propri problemi, dopo di che potrebbe compiere un passo a Washington per ottenere l'estensione della moratoria. Nel caso in cui le Potenze europee facessero questo passo accompagnato dal testo di un preciso accordo, l'opposizione dell'Amministrazione americana sarebbe molto diversa da quella attuale.

R. P.

La relazione di Benedetto a Grandi
sui colloqui intorno alle riparazioni

Roma, 19 notte.

Il Ministro degli Affari Esteri, on. Grandi, ha ricevuto a Palazzo Chigi l'on. Beneduce, che ha fatto ritorno a Roma e che gli ha riferito circa i contatti avuti a Parigi ed a Londra con il Governo francese e britannico, nonchè con le rispettive Tesorerie in merito agli attuali problemi concernenti le riparazioni.

Il Principe Ereditario d'Etiopia
solennemente ricevuto a Roma

Roma, 19 notte.

Questa sera è giunto a Roma il Principe Ereditario di Etiopia, S. A. Imperiale Asrath Wessen.

A ricevere l'illustre ospite si trovavano alla stazione di Termini il Duca di Pistoia col seguito, il Ministro Guzzera in rappresentanza del Governo, il Governatore di Roma, il Ministro Taliani, capo del cerimoniale al Ministero degli Affari Esteri, l'Incaricato d'Affari di Etiopia a Roma con due connazionali.

Una compagnia di lancieri appiedati prestava servizio d'onore nell'interno della stazione che dal lato della saletta reale era tutta adorna di piante e di bandiere. La Banda dei Carabinieri era schierata da un lato e Carabinieri, metropolitani e rappresentanze di altri Corpi armati avevano disposto un lungo cordone interno al piazzale esterno.

La somiglianza e gli scopi della visita

Il treno in cui viaggiava il Principe è giunto alla stazione alle 19,45 e quando l'ospite, sorridente, è sceso dal vagone, la Banda dei Carabinieri ha suonato le note dell'Inno nazionale etiopico. Dopo le presentazioni di rito, il Principe ha attraversato la saletta reale ed è uscito sul piazzale dove ha ricevuto gli applausi di alcuni gruppi di persone raccolte dietro i cordoni.

Il Principe è salito in automobile col Duca di Pistoia e, seguito dalle altre macchine dove avevano preso posto le personalità del seguito, si è recato in un grande albergo, ove per lui era stato apprestato tutto il piano nobile. Quivi rendeva gli onori un picchetto di Carabinieri a cavallo.

Il figlio dell'Imperatore di Etiopia viene a Roma per restituire la visita di partecipazione ufficiale della Corte italiana alla cerimonia per l'incoronazione di Ras Tafari ad Addis Abeba. Il Sovrano etiopico ha voluto che la ambasceria di ringraziamento fosse guidata dal figlio che il giorno della incoronazione paterna fu ufficialmente designato a succedere al trono e fu primo a giurare fedeltà al «Re dei re di Etiopia, leone vincitore della tribù di Giuda».

Il Principe ha sedici anni. Dal viso aperto e intelligente, egli senza dubbio metterà a profitto questo viaggio europeo per studiare da vicino questa civiltà da cui il padre ha importato nel suo Paese molte idee rinnovatrici. Sua Altezza Imperiale Asfaù Wessen compie il suo primo viaggio ufficiale in Europa non soltanto per un doveroso scambio di cortesie ma per rilevare ancora l'interessamento dell'opinione pubblica occidentale sul rapido progredire della sua patria e per confermare che un importante periodo storico ha preso inizio in Etiopia proprio nell'anno in cui veniva al mondo il figlio del Ras Tafari e della Ulizerò Menen.

L'Italia ha seguito con speciale simpatia i progressi della moderna Etiopia ma sempre mostrato il più vivo [illegible]

Dodici giorni in Italia

Il programma del soggiorno romano del Principe Ereditario d'Etiopia è il seguente: domattina, alle 10,30, il Principe si recherà a rendere omaggio alle tombe dei Re, al Pantheon, dove deporrà due corone. Si troveranno a ricevere l'ospite il Duca di Pistoia, il gen. Vaccari, il Ministro marchese Paterno, il conte Di Sant'Elia, il generale Baldini, Commissario dei Veterani e altre personalità. I veterani presteranno servizio d'onore.

Dal Pantheon il Principe si recherà all'Altare della Patria, dove sarà ricevuto dal Ministro della Guerra e dal Comandante la Divisione di Roma per deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto. In entrambi i luoghi, presterà servizio un battaglione di truppe con musica.

L'udienza reale è fissata per le ore 11,30. S. M. il Re tratterrà quindi il Principe Ereditario di Etiopia a colazione. Nel pomeriggio, il Principe visiterà il Capo del Governo. Alla sera avrà luogo un pranzo offerto all'albergo.

Nella mattinata di giovedì, il Principe visiterà le caserme dei Granatieri e dei Carabinieri. Nel pomeriggio si recherà alla Scuola di Cavalleria e a Tor di Quinto, ove presenzierà ad alcune esercitazioni.

Venerdì mattina visiterà la città. Alle 12,45 partirà per Civitavecchia e alle 14,30 assisterà a un'esercitazione tattica con partecipazione della R. Aeronautica. Nella serata avrà luogo un ricevimento in Campidoglio.

Sabato si recherà a Terni, alla centrale elettrica di Galleto, ove visiterà gli stabilimenti di Papigno, le acciaierie e la fabbrica d'armi. Alle ore 21 parteciperà a una serata di gala data al Teatro Reale dell'Opera.

Domenica visiterà la caserma Mussolini della Milizia e l'Opera Balilla. Nel pomeriggio, l'ospite si recherà al Lido di Roma.

Lunedì, alle ore 9, si recherà a Frascati, per venerare la tomba del cardinale Massaia e per visitare il museo etiopico. Da Frascati passerà a Tivoli per visitare villa Adriana e villa d'Este. Nel pomeriggio si recherà all'Officina Carte Valori e a visitare il Giardino Zoologico.

La partenza è fissata per le ore 23,10 dello stesso giorno. Il Principe si recherà alla Spezia per visitare il Regio Arsenale e le unità della Marina da guerra quivi ancorate, quindi proseguirà per Genova, Torino e Venezia, dove visiterà importanti stabilimenti industriali.

Il 30 gennaio, il Principe etiopico lascerà l'Italia. Al seguito del Principe, oltre alla sorella Principessa imperiale Tegnane Werk, vi sono il suo segretario particolare e altre personalità etiopiche.

Arnaldo Mussolini commemorato
da Guglielmo Marconi

Roma, 19 notte.

Nell'aprire l'adunanza generale della sessione di gennaio, il Presidente della Reale Accademia d'Italia, S. E. Guglielmo Marconi, fra il reverente silenzio degli accademici presenti, ha commemorato Arnaldo Mussolini con le seguenti parole:

«All'inizio dei lavori della presente sessione, credo di interpretare l'unanime sentimento di questa Assemblea nel rinnovare l'espressione del nostro profondo cordoglio al Capo del Governo per l'improvvisa ed immatura morte del suo amato fratello Arnaldo. E' stato un lutto per tutta la Nazione, particolarmente sentito dalla Reale Accademia d'Italia, dal Duce creata e tanto amorevolmente sorretta.

«E' da ricordare che Arnaldo Mussolini ha lasciato un vuoto ben difficilmente colmabile nel giornalismo italiano. Dalla gloriosa tribuna del «Popolo d'Italia» egli fu commentatore acuto ed incisivo, per quasi dieci anni, di tutti i maggiori movimenti politici dell'Italia e dell'estero, chiarificatore sagace dei più importanti ed assillanti problemi speciali del nostro tempo. A lui, fedele ed appassionato interprete del Duce, Regime e Partito debbono molto per le sue doti di equilibrio, per la sua saggezza e spesso per le sue vedute di avveduto anticipatore di situazioni ed eventi.

«Arnaldo Mussolini fu inoltre un'alta coscienza ed uno spirito ardente e puro, animato sempre, anche nei momenti delle più dure battaglie, da un sovrano affetto di bontà generosa. Egli seppe così tenere il suo rango delicato e difficile con un senso di discrezione, di misura veramente ammirevole, subito di onori e di cariche, con un pensiero sempre chiaro e indipendente, pago soltanto di collaborare alfinissima e poderosa fatica del grande Fratello».

Negli alti gradi della Marina

Roma, 19 notte.

Il «Foglio d'Ordini» del Ministero della Marina reca: Con decreti in corso sono stati disposti i seguenti movimenti:

Ammiraglio di divisione Salvatore Denti Amari di Pirayno, con la data del 5 marzo assume la carica di vicepresidente del Consiglio Superiore di Marina.

Ammiraglio di divisione Romeo Bernotti, con la data del 6 febbraio lascia la carica di presidente della Commissione di collaudo degli incrociatori ed assume il comando della R. Accademia Navale in sostituzione del pari grado Domenico Cavagnari.

Ammiraglio di divisione Domenico Cavagnari, con la data del 21 febbraio assume il comando della terza divisione in sostituzione del pari grado Umberto Bucci.

Ammiraglio di divisione Umberto Bucci, con la data del 21 marzo assume la direzione dell'allestimento e la presidenza della Commissione di collaudo degli incrociatori e cacciatorpediniere.

Ammiraglio di divisione Guido Castiglioni, con la data del 21 marzo assume il comando della forza navale di riserva.

Ammiraglio di divisione Gustavo Ponza di San Martino, con la data del 6 febbraio prende la direzione dell'allestimento e la presidenza della Commissione di collaudo degli incrociatori e con la data del 21 marzo assume la carica di ispettore dei sommergibili alzando l'insegna sulla R. Nave Pacinotti.

Ammiraglio di divisione Fermo Spano, con la data del 21 marzo lascia il comando di divisione cacciatorpediniere e passa a disposizione del Ministero per ispezioni.

Contrammiraglio Arturo Riccardi, con la data del 28 aprile lascia il comando del R. Arsenale di Taranto ed assume, con la data del 1.o maggio, il Comando superiore del Corpo reale equipaggi marittimi.

Contrammiraglio Riccardo Galle, con la data 21 maggio cessa dalla carica di membro e segretario del Consiglio Superiore di Marina ed assume la direzione dell'allestimento e la presidenza della Commissione di collaudo degli incrociatori.

Capitano di vascello con funzioni del grado superiore Ferdinando Farina, con la data del 28 aprile assume il comando dei R. Arsenale di Taranto.

Capitano di vascello Ruggero Giordano, assume la carica di membro e segretario del Consiglio di Marina.

Il «Bollettino» dell'Aeronautica

Roma, 19 notte.

Il «Bollettino dell'Aeronautica» reca: «Fantin ten. col. trasferito all'Aeroporto di Padova; Simoti, maggiore, Scuola Osservazione Aerea; Arrigo, capitano, 31.o stormo ricognizione terrestre; Marini, tenente, 91.o gruppo autonomo bombardamento; Nicolis di Robilant, tenente, dispensato a domanda dal servizio permanente; Zanni, tenente, aviazione Tripolitania; Bertaglia, tenente, 8.o stormo bombardamento; Klein, tenente, 30.o id.; Loreti, tenente, 3.o id.; Giovannetti, tenente, aviazione Alto Tirreno; Salomone, capitano, Direzione territoriale servizi 3.a Z. A. T.; De Luca tenente genio aeronautico, ufficio staccato demanio di Venezia; Barbalonga, tenente genio aeronautico, id. id. di Parma.

I prodotti ottici italiani
non sono inferiori a quelli esteri

Roma, 19 notte.

Si è riunita presso il Consiglio nazionale delle ricerche, la Commissione presieduta dal generale Vacchelli incaricata di suggerire i mezzi praticamente più adatti per infondere nel pubblico la fiducia negli strumenti e prodotti dell'industria ottica italiana che nella loro grande maggioranza ormai non sono certamente inferiori ai prodotti simili esteri.

La Commissione, dopo larga discussione, ha riconosciuto, all'unanimità, la praticità dell'iniziativa considerando che il modo più adatto per eliminare il preconcetto largamente diffuso nel pubblico, e purtroppo anche in taluni ambienti scientifici, che gli strumenti ed i prodotti esteri siano in qualità superiore ai prodotti dell'industria italiana, sia quello di dare agli industriali che lo desiderano, la possibilità di sottoporre al controllo di un ente tecnico di indiscussa autorità i loro strumenti ed i loro prodotti, rendendo poi di pubblica ragione i risultati del rigoroso esame a tale scopo compiuto.

Il raccapricciante furto di Roma

Come fu ideato il colpo
L'interrogatorio dell'organizzatore

Roma, 19 notte.

Le due udienze di oggi al processo per il furto all'orefice Menechini, sono state quasi per intero occupate dall'interrogatorio di Michele Tommasetti, l'audace pregiudicato che, secondo l'accusa, sarebbe stato l'organizzatore della criminosa impresa.

Michele Tommasetti, detto Michele dei Prati, comincia a narrare il suo incontro con il Camilli, il falso capitano a lui presentato da un amico che era detenuto nelle carceri di Turi. Il Camilli gli prospettò la possibilità di un audace colpo ladresco con travestimento da carabinieri ed il Tommasetti accettò il piano, indicando il Gomellini come l'uomo adatto anche per trovare altre persone. Per eseguire il piano criminoso, il Gomellini indicò il De Logu ed il Grassi, con i quali i Tommasetti ed il Camilli si trovarono più volta.

Il Tommasetti però si ammalò e non potè seguire i passi del falso capitano e dei compagni. Verso in fine di febbraio, apprese dai giornali l'arresto di De Logu e seppe che questi aveva fatto confidenze alla Questura sul colpo ladresco, per ciò consigliò di desistere e di nulla più si occupò.

«Credetti allora, — prosegue l'imputato — di dedicarmi agli affari e pensai di eseguire delle costruzioni ad Ostia: dedicatomi a questo genere di affari, che era molto redditizio, troncai ogni rapporto con le vecchie amicizie. Fu la Pubblica Sicurezza che, avvenuto il furto all'orefice Menechini, minacciandomi di confino, mi chiamò per indurre il Camilli a confessare ed a restituire la refurtiva, se non tutta, almeno in parte. Non metto in dubbio — aggiunge l'imputato con aria professorale, — l'utilità della P. S. in una società di galantuomini.

Presidente: — Che non è quella in mezzo alla quale voi vivete...

Imputato (contrariato): — Insomma, la Pubblica Sicurezza è necessaria per la tutela sociale, però... ». E qui il Tommasetti racconta una lunga storia e cioè che, indotto dalla P. S., egli si indusse a dare la sua opera per rintracciare la refurtiva. A questo scopo si fece mettere in cella insieme con il Camilli, dal quale ebbe i primi particolari del furto e la preghiera di aiutarlo a vendere i gioielli ed i titoli rubati.

«Io accettai — continua — e ne informai subito la P. S.; questa, due giorni dopo, mi fece uscire dal carcere. Uscendo io avevo con me un biglietto del Camilli, con l'indicazione della casa. Due giorni dopo una donna si presentò a me con una cassettina....

Pubblico Ministero: — Come si chiamava quella donna?

Imputato: — Non la conosco. Essa mi consegnò la cassetta che conteneva appunto la parte di gioielli e di titoli toccata al Camilli.

Presidente: — A questo punto voi, facendo il doppio giuoco, avete però cercato di vendere i gioielli per conto vostro, sperando di prendere a gabbo la P. S. e il vostro degno compagno Camilli.

— Questo sostiene l'accusa, ma non è vero — risponde l'imputato. — Il giocato sono stato io (ilarità), se avessi voluto vendere detti gioielli, mi sarebbe bastata un'ora.

— Avete scritto persino ad un carceriere di Montecarlo, offrendogli le gioie; parte della refurtiva l'avete nascosta in un vaso di terra...

— Io ero sorvegliatissimo giorno e notte — risponde il Tommasetti.

L'interrogatorio prosegue a lungo. Il Tommasetti parla volentieri ed è piuttosto prolisso in un espressivo romanesco, gesticolando e giurando sempre di dire la coscienza la verità.

Nell'udienza pomeridiana molte contestazioni vengono mosse al Tommasetti. Egli ripete che in un primo momento il colpo da lui ideato era diretto contro una Banca, ed a questo scopo furono ordinate le divise militari che poi servirono ai Camilli per compiere l'impresa ai danni dell'orefice Menechini. Quanto alla vendita della refurtiva, insiste nel dire che egli agì sempre d'accordo con le P. S.

Presidente all'imputato Camilli: — Voi avete detto che foste mandato dal Menechini, sicuro che questi non avrebbe reagito. La persona che vi mandò fu forse il Tommasetti?

Imp.: — Risulterà dagli atti. Io non voglio incolpare o scolpare nessuno.

— Ma in base a quali elementi, questo personaggio innominato vi disse che potevate andare a colpo sicuro?

— Prego la Corte di non insistere su questo argomento — risponde a bassa voce il Camilli.

Avv. Nicolai, difensore del Tommasetti: — A quale scopo il Camilli accompagnò poi il Menechini al Palazzo di Giustizia?

— Per consegnarlo al piantone di servizio — risponde il Camilli — con il pretesto che doveva essere interrogato dal giudice istruttore.

— Ma questo piano era stato immaginato con qualcuno?

— Era tutto immaginato, io non ho fatto che recitare una commedia.

— Ed il mandato di cattura, chi ve lo ha dato?

— La stessa persona che aveva immaginato il piano: risulta, del resto, dagli atti.

— Ma almeno si trattava d'una o più persone?

— Io non voglio incolpare nè discolpare nessuno — ripete a guisa di ritornello l'imputato. — Tutto il piano audace si basava sull'effetto che avrebbe fatto la divisa di capitano dei carabinieri.

Esaurito l'interrogatorio del Tommasetti, si passa all'amante di quest'ultimo, Elena Franchetti, imputata di correità. Ella ammette di essere stata presente ad una riunione nella quale però non si parlò del furto. Negativa è dei pari sulle altre circostanze che si riferiscono allo smercio della refurtiva, al quale essa prese parte, cercando di vendere gioielli per ottantamila lire.

Confessa e invece la moglie del Tommasetti, Antonia Di Tosti, che ammette di avere nascosto parte dei gioielli nella terra d'un vaso da fiori e parte nel ventre d'un pesce di gomma.

Dopo qualche altra contestazione, l'udienza, alle 19, è tolta e rinviata a domattina.

La famiglia Bruneri ha presentato al Ministro Rocco
la domanda di grazia per il recluso di Pallanza

Serrata polemica contro la tesi del Canella - «Chiediamo la grazia perchè il nostro parente fu sopraffatto da circostanze più forti della sua volontà»

Roma, 19 notte.

I familiari di Mario Bruneri hanno tenuto fede alla promessa più volte fatta, di inoltrare, cioè, domanda di grazia sovrana per il loro congiunto ora che una sentenza definitiva, quale quella pronunziata dalle Sezioni unite della Cassazione, non consente più, di fronte alla Legge, alcun dubbio sulla identità personale del recluso di Pallanza.

La domanda di grazia

La domanda di grazia, che porta le firme di Rosa Negro in Bruneri, del figlio Giuseppino Bruneri, di Felice Bruneri e dell'avv. Benedetto Ferretti, e reca la data di Venaria Reale, 11 corrente mese, è stata presentata personalmente al Ministro Guardasigilli in una udienza accordata all'avv. Ferretti medesimo.

Al Ministro Rocco il patrono dei Bruneri ha illustrato come potè sorgere questa interminabile vicenda e come essa fu favorita nel suo sviluppo. A questi concetti s'ispira la domanda di grazia indirizzata alla Maestà del Re, e di cui diamo i punti più salienti:

«Con la sentenza della Cassazione — essa premette — è stata definitivamente stabilita l'identità di Mario Bruneri, assieme rispettivo marito, padre e fratello, per il quale con preseritiamo domanda di grazia alla Maestà Vostra. Noi sentiamo che a meritare ambitutto la Vostra clemente considerazione possono essere non solo le ragioni obiettive per le quali noi pensiamo che il nostro congiunto non sia indegno di compatimento e di perdono, ma gli stessi sentimenti che ci muovono a questa supplica dopo aver lottato perchè un marito, un padre ed un fratello non potesse mutare, sotto gli ordinamenti del Vostro Regno, come e famiglia.

«Per un anno, dal marzo 1926 al marzo 1927, noi, edotti del ricovero del nostro congiunto al Manicomio di Collegno, stammo in silenzio anche per chè in quel luogo di dolore egli era innocuo a sè e agli altri; ma quando egli venne dimesso e affidato ad un'altra famiglia nella quale poteva incorrere in gravissime responsabilità per sè e per gli altri, chiamati dall'Autorità giudiziaria a rendere la nostra testimonianza, asserimmo la verità del suo essere e tale dichiarazione noi facemmo anche quando una fatale ordinanza del Presidente Martinengo lo affidava alla custodia di persona che doveva «essere estranea alle due famiglie contrastanti» cioè a certo avv. Gino Zanetti, che dopo pochi minuti lo consegnava alla signora Canella a cui si dava così, con una tale finzione e sottomano, quello che non si voleva concedere con aperto ordine.

«Per impedire che il capo della sorella famiglia invadesse un'altra famiglia con tutte le conseguenze che poi si avverarono, intentammo il giudizio d'identità al quale giudizio seguimmo peraltro stati indotti egualmente da una campagna di insinuazioni, di provocazioni, di scherni a base di memoriali che poi si sfarrò con ogni galantuomo, giudice, perito o testimonio contrastante la tesi Canella, assumendo tale campagna — come dice la sentenza del Tribunale di Torino divenuta irrevocabile — «forma spesso acre e sgualata che destò la più legittima sorpresa data la posizione speciale nella quale si trovavano i Canella».

«Al signor Felice Bruneri perchè rifletta molto»

«A tale campagna però bisogna subito rilevare che il nostro congiunto fu sempre estraneo a tale punto che nei suoi scritti e nelle sue manifestazioni è sempre stato quasi riguardoso verso la propria famiglia sino a dedicare i suoi due volumi: *Alla ricerca di me stesso*, al fratello Felice, con questa sintomatica dedica: «Al signor Felice Bruneri, perchè rifletta molto, molto, molto».

«Solo per questa condotta noi fummo anche ripetutamente accusati di infierire contro di lui e di operare contro il nostro e il suo tornaconto, e la stessa nostra intenzione, sempre manifesta, di presentare domanda di grazia, a suo tempo veniva anche scherzosamente come una incongruenza o un'impostura. Perchè queste accuse avessero soltanto ombra di ragionevolezza bisognerebbe sostenere che si ha il diritto e il dovere di mentire alla Giustizia quando la verità costa sacrifici e dolori; che si può liberamente rinnegare un marito, un padre e un fratello solo perchè questi fu dimentico dei suoi doveri, e solo perchè non si crede alla possibilità di una redenzione; che la famiglia conta solo quando dà gioie e può essere rinnegata e sprezzata quando arreca dolori e quando le miserie di uno dei suoi membri possono pesare sugli altri.

«Nè ci mancò la taccia di essere strumenti di misteriosi interessi per credità occulte a favore di Enti che farebbero la spesa, ecc.: ma se non basta il fatto dell'imprescindibile dovere compiuto, se non basta il fatto che, subiti da cinque anni i calunniatori a dare sia pure un indizio appena attendibile delle loro misteriosi insinuazioni, non osarono tentarne uno solo; se non basta il fatto che i nostri legali prestarono volenterosi quella fattiosa assistenza che non conobbe il tinnir delle monete, basti almeno il pensiero che è stato giudicato secondo la nostra testimonianza e che noi siamo ora come prima, come allora, poveri lavoratori. L'opinione pubblica potrà controllare se dal preteso servigio di fantastici interessi noi abbiamo tratto o trarremo quei vantaggi che si rinfacciavano nel mentre che ci si prometteva lauta ricompensa se avessimo cambiato condotta.

Dal Manicomio a casa Canella

«La presente domanda, pertanto, risponde a coerenza a sentimenti di affetto che ci legano al nostro disgraziato congiunto. Come abbiamo taciuto quando nessun obbligo ci imponeva di parlare ed ogni umana e temperativa pietà ci consentiva il silenzio, così abbiamo parlato quando ne avemmo l'obbligo e per non rinnegare un nostro intimo parente e per salvarlo da reali futuri, così oggi noi chiediamo per lui la grazia sovrana. Ma la chiediamo non solo per i troppi dolori sofferti, non solo perchè ci sia risparmiato di vedere compensato il dovere compiuto con l'inesorabile rigore della Giustizia, ma la chiediamo perchè siamo profondamente convinti che il nostro parente fu sopraffatto e travolto da un cumulo di circostanze eccezionali più forti dei suoi propositi e della sua stessa volontà e contro cui egli non era nemmeno nelle condizioni spirituali e fisiche di poter reagire.

«Questa verità emerge da tutta la istruttoria e dalle sentenze dei magistrati. Il nostro congiunto sul principio non aveva che un desiderio vivissimo: «uscire comunque» dal Manicomio. Si presentò l'occasione favorevole di uscire come professore Giulio Canella e ne approfittò, per quanto paventasse «il gorgo che attrae».

«La gente che non sa, che si ferma alle prime impressioni, gli attribuisce responsabilità e capacità che non ha perchè i maggiori responsabili di tutta la mistificazione sono i sanitari del Manicomio che per un anno curarono il nostro congiunto per demente con manie suicida, sbagliando completamente la diagnosi e considerarono poi la sua uscita come un fatto di ordinaria amministrazione, giustificandola con ragioni sentimentali e non sufficienti. Basti considerare che, nonostante il mancato riconoscimento del prof. Renzo Canella e della signora Giulia (chè il cosidetto riconoscimento di quest'ultima, per chi aveva occhio clinico e per il mondo come avvenne, non doveva avere alcun valore) permisero poche ore dopo che il ricoverato uscisse e permettasse in un albergo di Collegno con la stessa signora Canella.

I «tranchi» dei canellisti

«Dinanzi a noi e alla società, pertanto, la prima grave responsabilità ricade sulla Direzione sanitaria del Manicomio di Collegno, senza il cui concorso una simulazione così banale sarebbe durata il giro di dodici ore. Se si dovesse fare un'inchiesta per mettere in luce le cose si vedrà dove, come e quando e perchè sorse il trucco della sostituzione di persona definito dalla Corte fiorentina «audacissimo assunto»: dove, come, quando e perchè sorse il trucco delle fotografie per dimostrare che due persone e non una furono arrestate il 10 marzo 1926. A quei trucchi, che sono i capisaldi della tesi Canella, il nostro congiunto fu estraneo.

«Soltanto per adombrare accenniamo a quanto ha scritto sulla «Rivista di patologia nervosa e mentale» sul caso Canella il prof. Lugaro dell'Università di Torino: «Verrà dopo la resa dei conti: e neppure il tempo salverà parecchi colpevoli dalle meritate sanzioni, la condanna morale non subirà alcuna prescrizione contro chi peccò per inciplenza o per leggerezza o per debolezza, chi fu ingannato, chi si ingannò, chi ingannò, chi mentì, chi giurò il falso, chi fu complice e chi favoreggiatore, e stigmatizzerà tutti coloro che in un modo o in un altro hanno reso possibile questa inaudita e vergognosa storia di mistificazioni».

«E il prof. Coppola, sul medesimo caso, ha pubblicato che «il Bruneri si è trovato per quattro anni nella privilegiata condizione di vedersi calorosamente aiutato e favorito nel suo programma principalmente da coloro che ne sono stati ingannati e che si sono ostinati a somministrargli i mezzi per perpetuare la commedia».

«Similmente, la sentenza torinese, confermata dalla Corte di Firenze e dalla Cassazione, dice che egli «trovò intorno a sè tante persone volonterose di somministrargli mezzi per sorreggere e radicare tale inganno»; e che «l'opera di raccolta dei dati necessari e ritornare la propria memoria fu svolta dal convenuto con tanta disinvoltura che non sfuggì nemmeno al Canella»; e nel dare ragione al questa gravissima affermazione la sentenza, dopo avere accusato di mendacio i Canella, cita alcuni casi di somministrazione di mezzi (albero genealogico scritto e consegnato dalla signora Canella; la bugia della cartolina a Peppino; le notizie fornite al ricoverato dal prof. Renzo Canella, ecc.).

Episodi caratteristici

«S. E. Longhi, dal suo alto banco di Procuratore Generale della Suprema Corte, affermò che Bruneri «nell'opera sua è stato in tutti i modi aiutato e la parte gli fu imposta dagli avvenimenti più che da una sua personale creazione».

Tra i vari episodi dell'istruttoria, il Tribunale di Torino definisce l'episodio «caratteristico al riguardo», e di valore sintomatico è pure l'atteggiamento tenuto dalla signora Canella nel momento in cui Bruneri Maria, posta a confronto con il convenuto l'8 marzo 1927, cercava di indurlo a smascherarsi e gli ricordava piangendo la vecchia madre.

«La signora Canella sentiva in quel momento la necessità di baciare ed abbracciare teneramente il recluso con gesto impulsivo, la cui scarsa opportunità in quella drammatica circostanza non è il caso di lumeggiare.

«Sopraffatti dalla realtà, la Direzione del manicomio ed i Canella, per diverse ragioni e moventi e preoccupazioni di dignità professionale e scientifica, di onore, ecc., si trovarono già troppo compromessi per confessare l'errore. Sorse così quel malaugurato duello fra la direzione del manicomio ed i Canella da una parte e la Procura del Re e la Questura di Torino dall'altra, dal quale duello non poteva non approfittare il nostro congiunto, ormai preso dal gorgo da cui non poteva più uscire.

«Venne poi quella comunanza di vita coniugale e permessa e favorita dalla fatale ordinanza Martinengo a compiere l'opera, cioè a creare il fatto compiuto, con il quale le mezze coscienze potevano illudersi di risolvere la questione, e poichè il fatto compiuto portò con sè i vagiti di tre innocenti vittime, la situazione fu disperatamente difesa perchè ormai una comune volontà di trascendere la natura e lo spirito aveva incatenato l'ospite non inascrivibile all'ospite inesorabile.

«Le tesi più assurde e strane furono escogitate e si andò così da certe perizie che accusavano parecchi di frode la Procura del Re e la Questura di Torino a promesse di pubblicare certi scritti del nostro congiunto che soltanto un esaltato o un ignorante, o chi giudica senza aver letto gli atti può credere opera del prof. Canella Giulio.

«Bene si disse che se il nostro rispettivo marito, padre e fratello avesse confessato di essere Mario Bruneri, la parte Canella avrebbe gridato alla pazzia di Giulio Canella... che si crede Mario Bruneri».

Le conclusioni dei Bruneri

Dopo di che, la domanda di grazia conclude: «La famiglia Bruneri non disconosce le responsabilità che cadono sul suo parente, però non è giusto nè lecito che queste pesino solo su di lui fino al aggravare di fronte ai suoi giudici la sua posizione giuridica e morale sia in ordine alle colpe presenti sia in ordine a quelle passate, a riguardo delle quali basti accennare che dagli atti dei vecchi processi si rileva che egli ha delinquito in piccoli furti per necessità, cioè per miseria e per fame.

«Maestà! I postulanti compiono ora quest'ultimo atto di dovere e di fede: essi sono umile gente che trae dal sudore il pane quotidiano e dalla Religione la norma del vivere. Essi depongono ai piedi Vostri questa supplica e in ginocchio pregano Dio che fu luce di redenzione sulla via di Paolo».

Fin qui la domanda di grazia dei famigliari di Mario Bruneri. L'istanza seguirà il suo corso normale e sarà spedita agli uffici competenti per i pareri, e cioè innanzi tutto alla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Torino che istruirà la pratica. Il Procuratore Generale di Torino darà il suo parere dopo che sia stata svolta la normale istruttoria richiesta in simili casi.

Domani, intanto, la Prima Sezione penale della Corte di Cassazione deciderà in Camera di Consiglio sul ricorso proposto dal recluso di Pallanza avverso l'ordinanza del Tribunale di Torino. E' questa una appendice del dramma di Collegno che non potrà però modificare lo stato attuale delle cose.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 19. — Con volume di scambi molto ristretto il mercato ha seguito stamane una tendenza consolidata in limiti modesti mercè il premio a largo assortimento. Verso chiusura tendenza migliore.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Comp.
Rend. 3,50%	—	73.80	—	73.80
Id. cons.	—	75.80	—	75.80
Consolid. 5%	—	80.80	80.75	80.775
Id. cons.	—	80.775	80.65	80.75
Id. T. 1932 o.	—	—	—	100.70
Id. 1934 o.	—	—	—	100.70
Id. 1940 o.	—	—	—	101.15
Torino 6% o.	—	—	—	487 —
S. Paolo 6% o.	—	—	—	470 —
Ferrov. 3% c.	—	—	—	272 —
B. Italia o.	—	—	—	1415 —
B. Comm.	480	1108	1105	1108 —
Credito Ital.	—	—	—	701 80
D. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Rom.	—	—	—	604 —
Mediterran.	80	307	—	310 —
Meridionali	—	—	—	589 —
Cirio Lanzo	—	—	—	178 —
N. A. I.	—	—	—	66 —
Sabaudo	200	106	—	104 —
Conulica	—	—	—	46 —
Italiana Ces	400	24.80	24.25	24.50
Stige	—	—	—	24.50
S. A. I.	—	—	—	100.75
Sip	150	64	63.50	63.50
Terni	300	233	232	234 —
F. C. E.	—	—	—	78 —
Edison	80	—	—	469 —
Savigliano	—	—	—	560 —
Nebiolo	—	—	—	128 —
Pedemoli	—	—	—	64 —
Mobiliare	—	—	—	105 —
Fiat	3600	137	135	136.50
C. I. R.	—	—	—	145 —
Schiapparelli	—	—	—	18 —
Mira Lanza	—	—	—	47 —
Amiata	—	—	—	14 —
Montecatini	800	114	113	114.50
Bombrini	—	—	—	173 —
Acqua Pot.	—	—	—	388 —
Florio	—	—	—	37 —
Monteponi	25	204	—	204 —
Valli Lanzo	—	—	—	50.50
Viscosa	1100	38.80	—	38.80
Talco Grafite	—	—	—	275 —
Beni Stabili	—	—	—	172 —
Cartiera It.	—	—	—	96 —
Cart. Burgo	—	—	—	327.50
Fornaci R.	—	—	—	348 —
Pirelliana	—	—	—	82 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	78.50
New York	—	—	—	19.75

MILANO, 19. — Sulle chiusure estere di ieri in ressenza anche nel nostro mercato ufficiale, si è accentuata la reazione, già di ieri sotto. Maggiormente facilitate Banca d'Italia, Meridionali, Industria Zuccheri, Stampati, Cascami, Cantoni, Rossari e Tosi. Meno fermi sono anche gli elettrici ma in minore proporzione Commerciale, Fiat, Pirelli, mentre si mantengono sempre sostenuti le Edilizie, Turati, Furter, Beni, Cementi, Big, Ossa e Fondi Rustici. Rendita 3,50 % 73,80; Consolidato 5 % a 80,75, [illegible] per fine corrente mese. Consolidati fermi. Dopo listino lotta domestici.

Rendita 3,50 % 73,80; Consolidato 5 % fm. 80,775; B. Italia 1402; B. Comm. (ex) 1107; B. Roma 105; Credito Ital. 701; Cred. Maritt. 500; Elettro Fin. 15,50; Cons. Mob. 600; Mediterranee 312; Meridionali 587; Venete C. F. 114; Cavalieri 48; Rubattino 214; L. Triestina 59; Cantoni 1600; Olcese 198; Furter 67; Ulena 110; Serisna 50; Ticino 20; De Angeli 535; Cantoni Cotir 345; Lin. Cam. Nas. 136,50; Rossari Varzi 289; Molconi 3(3; Toni 59; Cot. Meric. 19,25; Un. Mar. 338; Navarro 615; Rossi 2200; Targetti 58; Caparni 322,50; Bernasconi 45; Bals 33 1/2; Parchetti 29; Amaldo 27; Ilva 112,50; Met. Italiana 136,50; M. Amiata 63; Montecatini 113,25; Dalmine 119,25; Reeda 26,50; Bianchi 30,50; Lecta 16; Piat 139; Milani Silvestri 5; Regniene 41; Adr. di Elettr. 136,25 Brioschi 181; Ceb 167; Dinamo 142; Riscossa 159; Valdarno 118,50; Alta Italia 5; A. 100; Kaufiana 373; Trezzo Adda 1200; Adamello 45; Reno 46 5/8; Edison 465,50; Id. Posterezze 270; Sip 64; Tirso 157; El. Lig. Tosc. 221; Visvola 309,50; Mer. di El. 175; Terni 234,50; U. E. Elettr. 21; Italcable 54; Technomasio 46; Dist. Italiana 97,75; Eridania 244; Ind. Zuccheri 620; Raff. L. L. 653; Italgas 26; M. Lanza 46; Petroli 7 1/8; Aedes 120; Fond. Sog. 3; Id. 7 % 33,50; F. Rastici 10; B. Stabili 371; Saturnia 27; Darsei 13,50; Gr. Alb. Venezia 96; Italo-Amer. 44; Pirelli Ital. 581; Rinascente 12; Pirelli e C. 176; Ursalini 39; Dell'Acqua 111; Vedetta 100; Venezie 3,50 % 80,90; Cr. F. Venezie 488, Id. 6 % 450; Cons. Mediam. ters. 4,5 % 377 ex. 3,50 % 467; Cons. Cred. M. 5 % 475; Buoni Tes. N. 5 % 1934. 101; Id. 1940. 101,10. — CAMBI: Parigi 78,10; Zurigo 387,50; Londra 68,90; Amsterdam 800; Madrid 147,50; Bruxelles 277; Berlino 473; Praga 68; Bucarest 11,70; New York chèque 19,70.

GENOVA, 19. — Causa la debolezza delle Borse estere, il mercato locale ha dato segni di stanchezza per concludere una discreta reazione. Lieve cedenza delle Meridionali, resistenti i bancari, la reazione accentuata le Meridionali, qualche punto di ribasso sulle Rubattino, Sabaudo, Montecatini, Amiata, Ilva, Fiat, Terni, Ercolanieri, Bombrini, Cambi lievemente più teni.

Rend. 3,50 % 73,55; Consol. 5 % fm. 80,725; cent 80,65; Venezie 3,50 % 81,30; B. Italia 1407; B. Comm. 1109; B. Roma 107; Cred. Ital. 700,50; Cred. Maritt. 501; Elettro Finanz. 15; Meridionali 584; Mediterranee 307;

L'opinione di Candido

— Fa sempre piacere sentirsi dire che non ci conoscono come dovrebbero — disse il nobile Procacurante, deponendo l'ultimo fascicolo dell'*Arf* sul lungo tavolo di lettura.

Piacere amaro...

— Se sono sinceri, se non ci fanno un complimento da salotto, e nessuno glie l'ha chiesto, potrebb'essere già un principio di ravvedimento.

— Allora credete che la farfalla della loro curiosità venga a posarsi sui fiori del nostro giardino?

— Non so, ma mi pare un fatto notevole sentire dalla loro bocca queste parole: «Entre tant d'abitudes de nos siècles classiques qui ont été perdues, celle-là n'est pas la moins regrettable: ils connaissaient l'Italie; et des Français de notre temps l'ignorent. Nous ne savons plus assez l'italien...». Sono parole d'Eugène Marsan, e mi sembra che dietro la constatazione nascondano una punta di pentimento e forse un desiderio di conoscerci meglio.

— Dopo di che, credetemi, seguiteranno a ignorarci. Vi cito un esempio. Qualche anno fa, incuriosito delle discussioni sulla *poésie pure* che capitanava, a proposito di Valéry, l'amabilissimo accademico abate Bremond, andai anch'io a cercare e a leggere i suoi *Eclaircissements* che uscivano su un settimanale letterario e che poi furono riuniti in volume col titolo, appunto, de *La Poésie pure*. Non nego che quelle pagine del garbatissimo abate non fossero attraenti: la polemica contro il non ancora defunto Souday, reo di lesa poesia nelle colonne del *Temps*, era arguta, vivace e piacevolmente annicchiante; le distinzioni tra Calibano e Ariele e Animus e Anima, sotto cui l'abate impersonava la prosa e la poesia, erano leggiadramente condotte, con un tono di scintillante conversazione; una prosa limpida; agile, infiorata di richiami di rara erudizione, proprii a un umanista di buone lettere, rendeva la lettura ancor più gradita. Indubbiamente all'Abbé Bremond non mancava nè buon gusto nè acutezza, specie nel distinguere poesia da eloquenza; ma proprio su questo punto, che è tra i punti essenziali dell'estetica moderna, e che gli studi estetici in Italia hanno assodato da un pezzo, io trovai l'abate stranamente in impaccio. E il perchè mi fu chiaro allorchè, vedendo citata l'Estetica del Croce — una fugacissima citazione in nota — lessi che l'amabile abate non la discuteva dicendo di non essere ben sicuro di capirla. *Non omnia possumus omnes*, chiosava egli con un cauto sorriso prelatizio; ma era proprio quello il caso di rispondergli latinamente, col vecchio adagio: *Hic Rhodus, hic...*

— Ma faceva così anche con altri filosofi, con Bergson...; il che mi pare ribattibile cautela di studioso, lodevole senso del proprio limite.

— Sì, se il nostro abate, nella cui sentenza non era poi difficile sentire una sfiorante ironia, non avesse bazzicato coll'estetica fino al punto d'improvvisarne una per suo conto. Scusatemi il paragone pedestre, ma se il calzolaio di Apelle aveva torto ad andare *ultra crepidam*, le scarpe doveva saperle fare, un'estetica delle scarpe, anche solo in atto, conoscerla, e non ignorare, naturalmente, quella dei colleghi. Ma c'è un altro esempio: Thibaudet.

— Leggete ancora Thibaudet?

— Sì, sebbene con un interesse molto minore di quello di ieri e che va sempre più rapidamente diminuendo. Ma io ho dei vizi; torno a certi vini che una volta mi piacquero, anche se son costretto ad avvertirne l'affatturamento. Dunque, leggo ancora Thibaudet; sul quale, come saprete, da anni corre un epigramma che molti critici e saggisti letterari amerebbero di aver per loro, perchè vi si allude a una rinomanza, come si dice, largamente europea. Non credo che l'orizzonte mentale di Thibaudet sia egualmente vasto; egli di rado cita e mostra di conoscere tedeschi e inglesi, si picca — ma dev'essere un'eleganza come quella del fiore all'occhiello, eleganza ormai vecchiotta — di intendersela colle letterature classiche, e soprattutto colla greca, al punto da ritenere che nella letteratura francese riviva, più che in ogni altra, lo spirito, l'euritmia, il gusto del lucido ordine della letteratura greca; ma in sostanza non conosce che la propria, e in un modo sul quale lo stesso Abbé Bremond avrebbe molto a ridire.

«Ebbene, in un suo libro che io ho spesso compulsato, sebbene non sia il suo libro migliore, *La liseur de romans*, in cui egli abbozza una specie di fisiologia del romanzo, il romanzo italiano è citato una volta sola, col *Fuoco;* in compenso, in quel libro c'è una sciocchezza, laddove si dice che Dante avrebbe assistito alla nascita del romanzo moderno per la testimonianza della celebre terzina del canto di Francesca: «Noi leggevamo un giorno per diletto...».

— Richiami alla Thibaudet...

— Ma ecco qui un'altra sua fisiologia: la *Phisiologie de la critique*. Non sarò così ingenuo da dirvi che vi cercassi, sulla critica o sull'estetica, qualche idea d'origine italiana. Come nella letteratura, Thibaudet nella critica italiana, e nelle idee estetiche elaborate dall'ottocento da noi e culminate, come si sa, nell'Estetica crociana, è *plumbeus*, per usare una scultorea parola di Cicerone. Non sa niente. E v'assicuro che gli sarebbe giovato molto saper qualcosa. Anzitutto, per il metodo; che gli avrebbe consentito di non concepir l'opera d'arte come un momento particolare nella storia d'un «genere», un contributo al «genere», o come fece già nel *diseur*, ad altri «sottogeneri» del «genere» romanzo: il romanzo della famiglia, dell'amore, della morte, del piacere, ecc.: astrazioni provvisorie, la cui realtà sta nella singolarità dell'opera che, dunque, non va guardata secondo un preordinato casellario ma per la sua vivente espressione. Da questo lato, invece, Thibaudet non fa un passo avanti sulla vecchia critica, e riguardo alla critica francese, su Brunetière; al quale, infatti, dà ragione di aver visto nei generi «le problème capital de la grande critique», aggiungendo che «une théorie des genres doit rester la plus haute ambition»; evidentissimo errore, che la Estetica italiana ha superato da un pezzo, in atto non De Sanctis in teoria con Croce. A questo proposito, ricordo quel magistrale saggio desanctisiano sulla *Phèdre*: tra le generiche, rettoriche esaltazioni di Laharpe e le astrattistiche e contenutistiche limitazioni di Guglielmo Schlegel, De Sanctis tocca il punto essenziale, di metodo, della Fedra racciniana con queste esemplari parole:

«Ma ciò che importa, e ciò che la critica spesso trascura di fare, è di mostrarmi in che modo questi materiali sono stati lavorati e trasformati dall'arte, e se nelle mani di Racine sono rimasti un semplice aggregato, o sono divenuti un mondo vivente. Ecco in che modo va posta la quistione, la quale è cavata ora dall'intima natura della poesia, e non da rispetti accessori ed estrinseci». E chiarito il punto teorico, De Sanctis che alla chiarezza del metodo accoppiava in quel modo che tutti sanno la sicurezza del gusto passava all'esame concreto della tragedia, penetrando nell'intimo dell'animo di Fedra e cogliendo in atto il valore poetico delle umane contraddizioni di quel cuore.

— Ma Thibaudet passa per un critico di gusto...

— Non direi. Erano critici di gusto Sainte-Beuve e Lemaître: sensibili cioè, seppure in diversa misura e nonostante certi loro pregiudizi ben noti, al valore artistico dell'opera d'arte, che il primo non di rado colgliéva insinuandosi con quella sua vibratilità quasi «morbida» e femminea nella psicologia d'un artista, nelle *anime*, da cui poi risaliva a un giudizio etico-estetico; giudizio che era insidiato, sì, quasi a ogni passo, dal suo prevalente gusto per le psicologie, ma che nei momenti migliori sapeva sciogliersi da tali sinuosi avvolgimenti per raggiungere, nel pieno diletto dell'arte, il nucleo vitale di un'opera; il secondo, il Lemaître, critico di più limitate curiosità, con una vernice di «dilettante», sospettoso d'ogni sistema, pure aveva quasi come l'altro una singolare capacità di penetrazione intuitiva, e anche affermando con argomenti superficiali che «la critique est une chimère» seppe farne per suo conto una viva, e moderna, nè retorica nè filosofeggiante — come di solito se n'è fatta in Francia.

«Riguardo a Thibaudet, direi che il suo gusto è piuttosto per le idee e per la cultura: per le idee in quanto possono diventare moneta circolante in una conversazione tra cattedra e salotto, per la cultura in quanto ammobigliamento mentale, piacere dell'intelligenza (ma sempre un po' astratto), gusto dei riferimenti e dei richiami, eseguiti con agilità di trapassi, virtuosismo del paragone tra realtà differenti; politica, letteratura, mondo morale. Qui forse Thibaudet si trova a suo agio, qui piglia gusto, al punto da dare spesso l'impressione di un divertimento a freddo, di un puro gioco mentale. E vedetelo in questo libro, anche a parte la sopravalutazione ch'egli fa di Brunetière, che pure ha l'aria di correggerlo, accettandone però, senza avvedersene, la parte caduca: le idee antiquate, le cosiddette istituzioni letterarie e l'intellettualismo di marca settecentesca.

«Infatti, questa *Phisiologie de la critique* vorrebbe essere nella prima parte una storia della critica francese dell'ottocento, vista attraverso il suo triplice prodursi: come critica giornalistica, ch'egli identifica con la «critique spontanée»; come critica dei professori o universitaria, detta da lui «critique professionnelle», e come critica degli artisti, «la critique des maîtres». E' evidente che, pur tenendo distinte queste categorie per comodità di trattazione, bisognava vedere come e quanto una rientrasse nell'altra; e ad esempio come Sainte-Beuve, che dalla critica dei giornali passò alla critica universitaria, mantenesse costanti, e fino a che punto, certi principii informativi, superando lo schema di queste distinzioni e tentando anche nell'esame dei contemporanei un giudizio storico. Ma Thibaudet teme di rompere i quadri; non vede, nonostante la sua educazione bergsoniana, lo slancio vitale di una personalità che va oltre gli schemi. Non ha insomma vista lunga; e il suo meglio quindi lo dà decorando la cornice dei quadri già fissati, facendo su di essa degli esercizi di calligrafia. Il suo occhio non è di storico; tutt'al più d'intelligente cronista dei fatti letterari, visti non molto oltre la loro scorza. Perciò accade che in questo libro il posto centrale che dovrebb'essere, secondo me, occupato da Sainte-Beuve, come per una storia della critica italiana dell'ottocento l'occuperebbe De Sanctis, ora è dato a Brunetière ma per poco, ora, nientemeno, offerto a Victor Hugo che non ha alcun titolo per averlo. Importantissima anche in Francia è la critica degli artisti; quella di Flaubert, consegnata nella *Correspondance*, è di primissimo ordine, non solo come critica in atto, chè spesso, attraverso a rapidi concreti e particolari, giunge a formulazioni di criteri estetici moderni e solidissimi; quasi altrettanto importante è, per alcuni punti assai vivi, la critica di Baudelaire; ebbene, sembra che Thibaudet non abbia una chiara coscienza di questa importanza, poichè nè a Flaubert nè a Baudelaire egli sa assegnare il posto dovuto. A momenti li preferisce ai Goncourt, con evidentissimo errore della prospettiva storica.

— Ma è forse inutile pretendere da Thibaudet quel che non ci può dare.

— Giusto, ma si dice per quelli che da Upsala a Firenze credono questo critico molto «complicato», come dicono. Mentre non solo non lo è, chè anzi, per usare un vocabolo di marca francese, il «fondo» di Thibaudet è tradizionale e vecchiotto, le sue «idee generali» stantie, il suo gusto tutt'altro che solido e sicuro. Che ha di proprio? Un brillio e sbrillantio d'idee, sparse a piene mani e talora con una facilità tutta esterna su una serie di costruzioni provvisorie, ritrovate quasi per caso e proposte sul momento. E di tanto in tanto affermazioni perentorie come questa: «Pour un Français il n'y a pas deux antiquités, il y en a trois, la grecque, la romaine, la française du XVII siècle. Le classique est posé pour nous, comme la surface l'était pour les Pythagoriciens, avec ce nombre trois. L'idée de classique ne descend pas seulement du grec vers le français, elle remonte du français vers le grec. Un racinien dit d'Homère: Il est à nous! comme le thalassocrate d'Angleterre dit d'une île: Elle est à nous!». Vi fa sorridere? Thibaudet non dice perciò meno sul serio; anzi questo è uno dei suoi punti prediletti, e lo ha riaffermato di recente anche nella prefazione al suo Mistral. Fortuna che si può rispondere che la grecità di lui è come la classicità della letteratura francese: un classicismo quasi sempre di scuola, di maniera, cioè nulla di meno classico. Classicismo di testa, infine, come le voci di certi tenori.

— Ho capito — disse a questo punto il nobile Procacurante, alzandosi — dirò di voi quel che disse di me Candido, allorchè mi venne a trovare con un suo servo nella mia villa sul Brenta; che ero uno per il quale non andava bene niente.

G. TITTA ROSA.

Trova un giacimento di radio
cercando una sorgente d'acqua

Vienna, 19 notte.

Nella prossimità della stazione di Neuhaus, nell'Alta Austria, sono stati scoperti giorni or sono strati di terreno ricchi di radio. Di primo acchito la notizia fu accolta a Vienna con molto scetticismo, soprattutto perchè gli scienziati dichiaravano non essere la configurazione geologica di quella regione tale da consentire di credere alla esistenza del prezioso elemento. Una perizia privata, che viene oggi pubblicata nei giornali, afferma invece che il radio non soltanto effettivamente è stato riscontrato, ma che gli strati che lo contengono sono i più ricchi d'Europa. Per estrarne un grammo bisognerebbero 10 mila tonnellate di materiale.

La scoperta è stata fatta da un rabdomante rustico che era alla ricerca di una sorgente. Non avendola potuta scoprire — sebbene in diversi punti del terreno la bacchetta reagisse con straordinaria violenza, — il contadino pensò subito che doveva trovarsi di fronte ad un elemento a lui sconosciuto. Raccolto in un fazzoletto un po' di terriccio, per consiglio del maestro del villaggio lo mandò a un esperto viennese dal quale ha avuto ora il responso tanto favorevole.

VIAGGIO NEL SUD AMERICA

Il regno dei caimani

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BOGOTA' (Columbia), gennaio.

Occorre non fare confusione di tempi e di luoghi. Arrivo da Bogotà, ma il racconto è ancora quasi tutto d'acqua e di boscaglie. Vi ricorderete che le ultime righe del mio rapporto fluviale si riferivano alla notturna partenza da Magangué, scalo situato a trecento chilometri da Barranquilla. La navigazione ricomincia di lì, e comprende i cinquecento chilometri che separano Magangué da La Dorada e i duecentocinquanta che s'interpongono, in direzione dalla nuvole, fra La Dorada e Bogotà.

Rinchiudere tutta questa distanza nei limiti di un articolo non sarà cosa agevole. Ho sul tavolo una vera montagnola di appunti, e non certo che se mi mettessi a rileggerli uno per uno li troverei tutti egualmente indispensabili per ricomporre una fedeltà di evidenza (ma evidenza e fedeltà sono poi, davvero, la medesima cosa?) di romanzesco cammino del Magdalena.

Per questo, ho deciso di non rileggerli. Farò a memoria; e sarà meglio per tutti.

Le abitazioni dei caimani

Dopo Magangué incomincia il regno del caimano. Il rio, banchi prodigalmente riforniti di acque da centinaia di affluenti, lascia sempre allo scoperto, qua e là, banchi di sabbia e isolette cespugliose dove si può essere certi che l'uomo, né bianco né rosso, non ha mai messo piede. Isole provvisorie, banchi fuggitivi, che stanno un po' sott'acqua e un po' sopra, in una capricciosa vicenda che rimette i piloti dei battelli, quasi ad ogni viaggio, davanti a problemi di rotta assolutamente imprevisti. Li abitano i caimani, le gazze, le farfalle. Le farfalle che scimmiottano i fiori; le bianchissime gazze dal collo arcuato che si provano a fare i cigni; i caimani che specolano sul colore a sulle rughe della propria scorza per fondersi e confondersi coi molti tronchi d'albero che la corrente porta in secco.

Con me, il tentativo sarebbe riuscito perfettamente. Se non mi avessero guidato lo sguardo con un dito («là... più a destra... vede?... su quella punta... ma è proprio cieco, lei...») credo che avrei sfiorato queste schiere di mostri senza vederne nemmeno uno. Il passaggio del battello non li scuote, non li impressiona. In qualche punto ci siamo trovati a non più d'una quindicina di metri da questi gruppi d'oziosi accolciati, e nessuno di essi ha tradito il più piccolo segno d'allarme. Alcuni se ne stanno a fauci spalancate; e sembrano tronchi d'albero biforuti. I caimani del Magdalena dormono quasi tutti a bocca aperta. E non è che soffrano d'asma. E' la moda.

Anche le due sponde debbono essere gremite di caimani. Ma non si vedono. La vegetazione ricuopre e soffoca ogni cosa. Passano, d'ambo i lati, miglia e miglia di foresta senza che si possa mai scorgere un palmo di ripa. Tutta una rete di formidabili liane intrighiandate di verde in tutte le gradazioni scende sull'acqua da cinque, dieci, venti metri d'altezza, e diresti che sia una ad impedire che la pesante valanga vegetale si riversi sul rio e lo sommerga.

L'argine dov'è? Due metri, dieci metri, o cinquanta metri, più in dentro? Impossibile dirlo. C'è tutta una fascia d'ignorata larghezza nella quale il fiume e il bosco vergine sono una cosa sola. Qui pullulano le piante anfibie. Si vedono tronchi poderosi venir su dall'acqua, e giganteschi rami scendere a rimettere radici nel fondo del rio. Di molte piante sarebbe impossibile dire dove incominciano e dove finiscono. E tutto un circolo che partecipa ugualmente della vita di due regni.

A un certo punto m'è parso che un praticello d'erba tenera, intravisto in una breccia della grande cortina lussuosa, venisse a liberarmi dall'incubo di questo enigma, cui era istintivamente legato il pensiero di un possibile naufragio. Ora capivo benissimo perchè m'avevano detto che quando un battello s'incaglia o s'incappa sui Magdalena la tragedia è quasi sicura.

E' vero, la sponda è lì... Ma dove?

Guardo il supposto praticello con occhi di grande amicizia, ed ecco una canoa scorrervi sopra dolcemente, silenziosamente, con a bordo una donna, un porco, un carico di banane. Acqua anche quella, dunque. Acqua erbosa, acqua fiorita, ma acqua. La terra dov'è? Se c'è vita umana ci dovrà pure essere, in qualche punto qui vicino, un po' di sodo su cui posare i piedi e far nascere le banane. Infatti c'è. Ma la strada per andarci la sanno soltanto quelli che ci abitano. Questo sì che si chiama essere padroni in casa propria!

Serpenti e arubù

Parlavo dei caimani che non si vedono. E, accanto a loro, sulle due sponde, (volevo chiedermi) quanta altra vita animale si occulta? In che misura, sotto quali forme? Ho sentito raccontare della presenza, intravveduta da qualche indio pescatore, di animali stranissimi, molto simili a quelli del mondo antidiluviano, con corazze resistenti anche al fuoco. Si narra che, una volta, uno di questi mostri fu circondato e accoltellato con una gran corona di fiamme. Instintivamente, il gigante dal corpo di tartaruga e dal collo di giraffa passò la barriera ardente, e scomparve.

Storielle, certo. Ma le più sensazionali relazioni di esploratori o di naturalisti non furono quasi sempre precedute da racconti assurdi sullo stile di quanto che mi hanno fatto sul Magdalena?

Guardo il fiume sotto la pioggia torrenziale che è ricominciata da un'ora, guardo la foresta inviolata, tutta fremiti e schianti, e mi par quasi certo che, se mi avventurassi nel profondo di quel mistero, finirei per trovarmi o prima o poi faccia a faccia con qualche personaggio d'un mondo assolutamente nuovo, o con qualche superstite d'un mondo perduto.

Sulla fronte aggrovigliata della foresta pochi sono gli animali che si fanno notare. Qualche serpente, penduli senza una fine, qualche arubù che di certo fa la veglia a un invisibile moribondo che gli ha promesso la cena, qualche scimmietta lunga e nera, tutta dinoccolata, tutta zampe e braccia, che qui chiamano col soprannome nome di «bolcheb»; e aerei cortei di insetti di tutte le dimensioni e di tutti i colori.

Ogni tanto qualche carogna di vitello, gonfia come una cornamusa, ci viene incontro sul filo della corrente, incolonnata coi molti tronchi d'albero in rotta verso la foce. Uccelli acquatici, e avvoltoi, e rigogantissime iguane, ne approfittano per trasferirsi da un punto all'altro del fiume senza fatica d'ali o di zampe. Di notte, il traffico di questi viaggiatori senza biglietto è, mi dicono, intensissimo; e ben degno d'esser veduto. Ma la luna non ha ancora dato segno della sua presenza. Da cinque giorni navighiamo a cielo coperto. Bisogna contentarsi degli spettacoli illuminati dalla luce del sole, e di qual po' di quadro notturno che i fanalini del battello riescono ogni tanto a colpire.

Tra gli spettacoli diurni c'è quello del trasporto delle vacche e dei buoi da una riva all'altra, da uno scalo all'altro.

La vacchia canoa non ha bisogno del soccorso di nessuno, mai. Quando la vidi per le prime volte signoreggiare sul fiume coll vasto, lei col mugherlino, sulla corrente così galiarda, lei sì così delicato equilibrio, dissi fra me e me che nella sua vantata signoria ci doveva mettere una buona dose di presunzione. Come avrebbe potuto, infatti, una di questi tronchi d'albero rozzamente scavati a colpi di accetta, cagnire, per esempio, il trasporto dei bestiame che fa vita brada lungo il Magdalena, in rare ocai di pastura assolutamente priva di comunicazioni interne?

Invece, ecco, la vecchia pirèga, se fare anche questo. Poco più lunga d'un bue, essa può essere capace di trasportare, magari per miglia e miglia, perfino otto buoi: e in una volta sola. Se me lo avessero detto non ci avrei creduto. Ma l'ho visto io coi miei occhi.

Vacche viaggiatrici

Alla stazione fluviale di Puerto Berrio, di dove si diparte il tronco ferroviario che fa capo a Medellin, capitale della ricca provincia d'Antiochia, «El Ruiz», dimentico del suo bel gagliardetto con la scritta: «Correo y pasajeros», ha imbarcato dodici vacche destinate a un pascolo nelle vicinanze di Narè, cinquanta miglia più a sud.

(— Capitano, ma questo non è il grande capresso posto a passeggeri?

— Sì. Ma le vacche stanno già. Che vuole lo dimo?

— Ah no veramente. Però penso che le scale di Narè non è compreso nel programma.

— Oh, non perderemo tempo. Vedrà).

Ho ragione il capitano. Davanti a Narè c'era ferma una canoa. Come ci ha scorto, si è venuta incontro a qualche centinaio di metri dalle scale; e ci ha fatto assistere a questo semplice incredibile operazione.

L'equipaggio di fatica di «El Ruiz» offerta una vacca, la lega per le corna con un solidissimo cinapo, oppoi, con un sapiente quanto brutale gioco d'argani e d'assi in poppa, la fa precipitare nel fiume. Contemporaneamente il capo della corda viene gettato agli uomini della canoa, i quali tirano la bestia fin sotto bordo e assicurano la fune, che la tiene per le corna, alla sporgenza di uno dei due grossi pali legati attraverso l'imbarcazione. E la manovra si ripete otto volte, in otto vacche. In tutto c'è voluto mezz'ora; non di più.

Ma la elementare genialità della «trovata» incomincia ora. Imprigionate nell'acqua, quattro di qua e quattro di là, le bestie sono costrette a nuotare per tenersi a galla; e gli uomini della piaga non hanno altro da fare che imprimere una direzione a questa forza motrice dell'istinto. Una lunga pala a guisa di timone, e qualche pronto vigoroso legnata sulla testa delle vacche che eventualmente tenti di opporsi alla rotta voluta, è quanto basta.

Come dicevo, «El Ruiz» non ha avuto nemmeno bisogno di buttar l'ancora. Si è limitato a procedere a velocità ridotta.

— Capitano, e le altre quattro vacche che son rimaste a bordo?

— Una ce la mangeremo. Le altre vengono con noi a La Dorada.

Con questi nuovi viaggiatori e bordo è stato naturalissimo che, il giorno dopo, il grande «capresso posto a passeggeri» si sia fermato a fare erba; e poichè era già stabilito che una delle vacche doveva servire alla mensa, nulla di strano se, tre giorni dopo, all'alba, ho visto che il piano inferiore del battello grondava sangue da tutte le parti, come un patibolo in servizio straordinario lungo un fantastico Fiume del Terrore. Avevano scannato la povera vacca; e, qual che è peggio, si preparavano a farne delle cotolette.

Un conflitto di prestigio

Più tardi, mentre avevo inaugurato da poco il dormiveglia che doveva condurmi fino a La Dorada, sento un gran vocio e una grande agitazione di passi sul ponte esterno dove sta la mia cabina.

Balzo dalla cuccia, mi precipito fuori, e vedo che il battello si è ruddoppiato. Accanto a «El Ruiz», proprio affiancato come si usava negli arrembaggi del bel tempo curaro, c'è un altro vapore, alle cui parapettate sono altri uomini che gridano e gesticolano, e corrono in su e in giù, come cercassi. Ce l'hanno con noi, e noi ne l'abbiamo con loro. Ma non riesco a capire perchè.

Acchiappo un ragazzetto che corre anche lui, in su e in giù, e grido a sulla, ma evidentemente solo per divertirsi, e riesco così a sapere qual'è il terribile affronto che ci vogliono fare.

Siamo in un punto difficile del fiume. Ci troviamo all'imboccatura di un canale che pare sia lungo qualche miglio, poco fondo, e con corrente impetuosa. Bisogna procedere con molta cautela, e in fila indiana. «El Ruiz», col suo orgoglioso triangolo giallo sul pennone di prua, vuol passare prima. L'altro, che era dietro di noi ma che cammina di più, non conosce ragioni e vuol continuare a regolarsi soltanto secondo la forza delle sue macchine.

Al conflitto partecipano anche, e bisogna vedere con che foga, tutti i passeggeri delle due parti. Tutti meno uno: che non sarà necessario dire chi è.

— Noi portiamo la posta! — si grida da «El Ruiz».

— Anche noi! — rispondono gli altri, accennando il loro carico di vitelli e di capre.

C'era da prevederlo. Le tre vacche diretta a La Dorada hanno inferto un colpo irreparabile alla nostra reputazione e ai nostri diritti di «grande espresso!».

Intanto, mentre la riva continua, i due battelli si stringono sempre più l'uno contro l'altro, e si danno formidabili fiancate sotto cui orecchio e gemo tutta la loro ossatura.

Risolvente l'altro battello passa. Il capitano di «El Ruiz» sacramenta coi pugni tesi, e pronunciando il finimondo per quando ritornerà a Barranquilla; ma i vincitori ridono, e tirano via. Sulla estrema punta poppiera, due malfagi negri hanno preso un campo e fanno il gesto di buttarcelo per tirarci a rimorchio.

Poi riscende la sera, e con la sera la pioggia. Tutto ritorna tranquillo. Che importanza può mai avere, dopo tutto, essere un po' più avanti o un po' più indietro, su di un fiume che forse non finisce mai?

E, invece, una bella mattina è finita anche quella. Dopo aver fatto visita a Puerto Whilches e a qualche altro scalo minore, dopo aver buttato la posta, in certi sacchettini con la lettera e una pietra dentro, a molti vanitapi senza approdo, ecco La Dorada. A due passi dallo sbarcadero c'è il treno. A quarantu chilometri, il punto di partenza, in carriera, per Bogotà.

Sei ore di salita continua. Boschi, gole, precipizi. Lo scenario che già vedemmo in Venezuela nel passaggio fra la «tierra fria» e la «tierra caliente». Poi, nel tramonto, la savana di Bogotà, tutta capa d'eucaliptus, fra cui vagano pastori intabarrati, con l'agnellino in collo, i colturi a fibbia incrociate, la bracha di pelo, e una curiosissima sorta di sampogna a tracolla. Pastori da fiaba natalizia.

Duemilasettanta metri: termometro a zero. Mezz'ora dopo il cinquecento ci dà la lieta novella che siamo quasi arrivati.

Bogotà è laggiù: dove si vedono tutti quei lumini che lo schermo delle piante, e la residua luce del giorno, fa apparire e sparire come fuochi fatui nei paraggi d'un cimitero.

RENZO MARTINELLI

La grande lotteria irlandese

Londra, 19 notte.

Per quanto a corto di danaro, la gente non sa desistere dalla lusinga della lotteria irlandese per il prossimo grande «handicap» nazionale. Secondo quanto annunziano gli organizzatori della prossima nuova grande lotteria irlandese, i quali prevedono che il denaro affluisca in quantità e rapidità quale non si era mai veduto, nelle lotterie precedenti, sono costretti ad assumere del personale straordinario. Si prevedono sottoscrizioni per un totale di quattro milioni di lire sterline.

BIANCO e NERO

I "doppi,,

Non erano soltanto un «dubbing» dei films, ma anche un «dubbing» di persona; si chiama «doppio», nel gergo cinematografico, l'individuo che ha una più o meno perfetta rassomiglianza fisica con un attore, ed è perciò destinato a sostituirlo in certe parti, per lo più pericolose, volute dalle esigenze del film. Di solito i «doppi» hanno scarso talento d'interprete; ma sfruttano come meglio possono questa loro fortuna (che talvolta può essere un ostacolo non indifferente a qualche autonoma affermazione), adattandosi così a un'attività di ripiego, che non è sempre ben retribuita. Il «doppio» più famoso, e ciò unicamente per la fama dell'originale, è Geraldine Dvorack, perfettissimo «doppio» di Greta Garbo. Non appena apparve ad Hollywood, fu subito scritturata dalla Metro-Goldwyn, nel timore che altre case concorrenti se ne impadronissero per crearsi eventuali duplicati; è la Dvorack che appare nella prima scena di *Ispirazione*, quando si vedon due Garbo, vicinissime, danzare; in *Romanzo* è lei che appare alla ribalta, quando la Cavallini modula i suoi gorgheggi; in *Amore* ha interpretato più di un'intera scena; e al «Chinese Theatre», il cinematografo più elegante di Hollywood, dove si hanno le «prima» dei grandi films, la Dvorack è apparsa sovente tra il pubblico a far la Garbo, giacchè la consuetudine vuole che in tali occasioni l'interprete venga a sentire applaudir se stessa.

John Boles non è un gran cavalierizzo; e Wilbur Mc Gaugh, che da principio aveva lasciato sperar bene di sè come attore, s'è invece rassegnato, essendo un ottimo cow-boy, ad esserne il doppio, soprattutto quando il Boles debba sfoggiare particolari abilità degne di un gaucho. Eric Pettit è il doppio di Richard Barthelmess, Harry Cornelia di John Harrymore, May Slattery di Nancy Carroll, Paul Parry di Conrad Nagel, Lottre Humbert di Norma Talmadge; e Chevalier, il sorridente tenentino, ha addirittura due doppi: Franck Woody e Richard Alexander. Questi ed altri sono i perfettissimi sosia, che possono sostituire un attore anche per un primo piano: c'è poi un'altra ben più numerosa e bistrattata categoria di «doppi», che dalla loro sorte non hanno avuta in dono una maschera già catalogata dai clamori della fama; e sono quelli che semplicemente sostituiscono un interprete quando le esigenze di una determinata scena possono giustificare il timore di qualche pericolo per la preziosissima incolumità del divo o della diva. Un tuffo in mare da venti metri d'altezza, un lancio con paracadute da un aeroplano, il guidare un'automobile verso un abisso per poi balzarne all'ultimissimo istante: questi sono alcuni degli innumerevoli episodi nei quali è necessaria l'esistenza di un «doppio», che è d'altra parte regolarmente pretesa da una clausola del contratto di ogni stella che si rispetti. Dick Grace, un calle emettino, ha sfidato la morte centinaia di volte per dare un brivido allo spettatore; ha una sua celebrità, riverita, indiscussa, giacchè detiene un paio di records: una trentina d'aeroplani da lui mandati a sfasciarsi in una brughiera dopo esser balzato dalla carlinga, con un paracadute, all'ultimo istante; e una settantina d'incidenti, talvolta gravi, dovuti subire dinanzi all'impassibile obbiettivo. E' lui che ha creato il «sensazionale» in *Ali, Aquile azzurre*, il circo aereo; e ha debuttato attraversando un ballatoio in fiamme, imbacuccato in una vestaglia, sostituendo Evelyn Brent. Ogni tanto le cronache di Hollywood segnalano infortuni mortali, avvenuti durante l'esecuzione d'un film; e quasi tutti han per protagonisti questi derelitti sostituti della fama, del pericolo e della fortuna.

* Pierre Henry ama di andare contro corrente. Mentre la banalità più frequente che si possa udire negli ambienti teatrali e cinematografici è che il cinema ha ucciso il teatro, l'Henry, perfettamente d'accordo con G. A. Borgese, dice invece che il teatro, con l'avvento del film sonoro, ha ucciso il cinematografo. Ormai il cinema non è altro che del teatro filmato; date alla sala di proiezione gli ultimi perfezionamenti tecnici che inevitabilmente saranno raggiunti (visione a colori naturali, massima disciplina dell'altoparlante, visione stereoscopica, schermo triplicato o quadruplicato di dimensioni) e si avrà del teatro, e soltanto del teatro, che si varrà di fantasmagoriche possibilità di messinscena e di una infallibile fedeltà d'edizione, di replica in replica. Il cinema, insomma, sarà per il teatro ciò che la stampa è stata ed è per il manoscritto: un mezzo di diffusione, formidabile, miracoloso; ma altr'altro che un mezzo. E Margadonna giunge a dire che, fra non molti anni, ci saranno degli stabilimenti cinematografici come oggi ci son tipografie: i mezzi saranno enormemente semplificati; e ognuno, alla cinegrafia del rione, potrà farsi fare il suo film. Se queste possono forse essere delle anticipazioni un po' audaci, è però indubbio che, dopo il film sonoro, il cinema ha rinunciato a quelle che parevan dovessero essere le sue vere possibilità espressive, d'autonomia e di stile. I cineasti puri, e giustamente, ne sono desolati; per ora, su gli schermi, non vediamo che del teatro, e per lo più del banalissimo teatro, il quale, nei confronti d'una ribalta, si giova soltanto di una fulminea rapidità nei cambiamenti di scena. Ma è molto, per quella che voleva essere la nuovissima arte, la più completa, la più complessa: la decima musa.

* Versi di Clara Bow:

E già mi sento sola
Come una viola
Sui margini d'un rivo.

Dopo un divorzio, un processo, uno scandalo, una casa di salute, una dozzina di *canards* giornalistici, un fidanzamento, un quasi matrimonio; e tutto in poco più di un mese.

* In questi ultimi tempi Will Hays ha bandito una campagna senza quartiere, e con tutte le inevitabili esagerazioni, per tutelare la moralità degli spettacoli cinematografici. Un film che nell'edizione originale s'intitolava *Il cercatore d'oro*, s'è visto mutato il titolo, in una bella lezione di disinteresse, in quello di *La gaia fanciulla*; gli sposi e gli amanti, sullo schermo, dovranno baciarsi soltanto sulle guancie; i detenuti, sullo schermo, dovranno essere astemi; tanto che Harry Hugues, dirigendo un film con William Fresham, dovendo questi prorompere in escandescenze in una scena particolarmente drammatica, fu costretto a suggerirgli di premersi dal gran furore, un cuscino contro le labbra; invece delle vietate imprecazioni, s'udranno così soltanto dei vezzosi mugolii d'imprecazione, e l'imperatoria volontà di Hays sarà rispettata.

PIERROT

POSTA DI GORIZIA

Dove non dorme più Carlo X — Come sorse un convento — Il Re pellegrino

GORIZIA, gennaio.

(*S. R.*). Il turista, che dopo aver visitati i vari luoghi che furono teatro della guerra, si appresta a ripartire, non abbandona Gorizia senza visitare i due santuari di Monte Santo e della Castagnavizza. Il secondo, non meno famoso del primo, è collegato da piccola distanza alla città. E' facile che salendo al Santuario della Castagnavizza v'incontriate per prima cosa con la serena affabilità del padre guardiano del Convento, al quale io ho chiesto per voi:

— La salma di Re Carlo X di Francia e di Navarra, che nel turbine del 1790 si era allontanato dalla Patria e, dopo lunghe peregrinazioni in Iscozia, venne a Gorizia, dove poco tempo dopo morì, ci verrà restituita dal Convento dei Carmelitani Scalzi di Vienna, dove era stata trasportata subito dopo l'inizio della bufera del 1914?

Il buon padre ha abbassato il capo: e dopo una breve sosta davanti a una Madonnina, ricoverata in una nicchia accanto alla chiesa, mi ha detto:

— Speriamo che Iddio voglia restituire al nostro Convento le spoglie di Carlo X e quelle del duca di Blacas, suo primo segretario, e suo compagno nelle peregrinazioni attraverso la Scozia, sino a Gorizia.

Poichè faccio comprendere al mio interlocutore di non conoscere la storia del famoso Santuario, egli mi narra:

— Su questo colle, che per la folta vegetazione del castagni venne appunto chiamato «della Castagnavizza», nel secolo XVII vennero costruiti due grandi edifici adibiti ad uso ecclesiastico. La storia dice che, scolpita romanamente su un castagno, vi era una Madonna, davanti alla cui immagine si soffermava spesso un pio uomo, chiamato Mattia della Torre. Per desiderio di questi, sul colle si fece costruire una cappella entro la quale fu riparata l'effigie. Poi, per assolvere una promessa, il Della Torre fece erigere al sommo del colle una chiesetta ed un Cenobio. Naturalmente, la posizione magnifica, l'aria salubre e la forte affluenza di gente che si recava alla chiesa per venerare la Madre di Dio, destò in alcune comunità religiose il desiderio di impadronirsene: domen

GLI SPORT

Il Campionato calcistico di Serie B

Posizioni apparentemente immutate

I risultati della sedicesima giornata lasciano apparentemente la graduatoria delle prime posizioni allo stato di prima. Il Padova rimane al comando col suo punto di vantaggio sulla Cremonese che è seconda, terzo segue il Palermo, poi con punteggi press'a poco uguali vengono Vigevanesi, Livorno e Atalanta. Di notevole quindi non v'è da rilevare che il periodo critico della Monfalconese, che è caduta in tre giornate dal secondo all'ottavo posto, l'ascesa dei Vigevanesi e il declino del Livorno, il quale, travagliato dalla cattiva fortuna, viene perdendo quota in modo impressionante.

Il fatto della discesa labronica dà anzi alla lotta un aspetto nuovo in quanto, affievolendosi la minaccia temuta degli amaranto, il terzetto Padova, Cremonese e Palermo può contendersi le prime posizioni su un fronte più ampio, cioè la preoccupazione immanente di un quarto avversario particolarmente pericoloso. Questo naturalmente non vuol dire che il Livorno abbia ormai esaurito la sua funzione o che la scissione lo abbia definitivamente eliminato dalla contesa; ma vuol dire soltanto che, mentre la squadra livornese in passato ha sempre costituito una forza definita e reale della lotta, ora non è che un'incognita dalla quale si può attendere qualunque sorpresa, ma alla quale non si può più assegnare un compito preciso.

Già sappiamo quali sono le cause dei malanni che perseguitano la compagine toscana, ma non sarà inutile rilevare che anche il calendario pare giocato a suo danno proprio nel momento più delicato della crisi. Essa ha giocato su campo neutro, contro gli avversari diretti, Palermo e Cremonese, due incontri che se si fossero svolti sul terreno di Villa Chayes, avrebbero forse avuto un esito assai diverso. Orbene, in queste due sole partite ha perduto tre punti; tanti quanti bastano cioè per portarla dal secondo posto a quello che occupa adesso. Nelle condizioni del Livorno, non si sa più davvero a quali forze aggrapparsi per restare a galla. Si pensava che le risorse della classe fossero sufficienti a salvarlo in un periodo così critico; ma sono ormai esperienze confermate che una squadra, per rendere quanto è nelle sue possibilità, deve trovarsi innanzitutto in condizioni morali elevate, e che la classe è soltanto una bella parola quando non sia sorretta da uno spirito saldo e combattivo. Per questo pensiamo sia un errore giudicare il Livorno sugli esempi delle sue partite recenti e tanto meno su quello dell'incontro di domenica, nel quale, dopo aver segnato due goals, s'è lasciato rimontare nettamente dalla compagine avversaria più fresca e moralmente più forte.

In questo primo periodo della sua punizione il Livorno ha messo a profitto un sol punto: ora dovrà ancora incontrare la Pistoiese e il Parma, e poi tornerà finalmente, per le partite casalinghe che il calendario gli assegna, in riva al Tirreno. Saremo allora agli inizi del girone di ritorno, e la squadra potrà forse già essere condannata irrimediabilmente o conserverà ancora qualche speranza. Per poco che le cose si mettano favorevoli, gli elementi durevoli del gioco del Livorno avranno modo comunque di emergere, e di darci almeno l'idea precisa dei suoi meriti e del suo sfortunato valore.

L'ultimo dell'undici livornese rappresenta, come abbiamo detto, per ragioni che si avrà tutto il tempo di elencare se lo stato di cose attuale continuerà, il fatto centrale della contesa. Accanto a questo problema se ne agitano parecchi altri, uno dei quali è presto posto: da quali delle due squadre che l'inseguono, Cremonese e Palermo, il Padova deve ora temere la minaccia più insidiosa. I risultati delle ultime giornate pariano chiaro per entrambe le squadre. La sconfitta più recente del Palermo risale a cinque giornate addietro e quella della Cremonese a quattro. Il Palermo lascia più impressione come complesso tecnico di uomini, mentre la Cremonese trae la sua forza soprattutto da una singolare facilità di adattamento al gioco avversario e più ancora da una compattezza di squadra veramente degna di rilievo. Questi giudizi naturalmente non impegnano, poichè, tanto per fare un esempio, mentre il Palermo ha vinto contro il Lecce proprio per le sue risorse morali, la Cremonese contro il Livorno ha saputo fare tecnicamente assai più del Palermo, ma resta il fatto che esse sono giunte alle posizioni di testa con delle impostazioni e delle qualità di gioco tutto affatto diverse.

Si può notare comunque che la Cremonese, come abbiamo ripetuto sovente, si trova, fra le unità di avanguardia, in una posizione avvantaggiata in quanto ha giuocato sinora sui campi avversari la bellezza di nove partite su sedici, mentre il Padova e il Palermo non ne hanno disputate che sette. Tenete conto che il Padova ha un solo punto di vantaggio e potrete farvi una idea sulle possibilità che restano tuttora all'unità grigio-rossa.

Anche i Vigevanesi e l'Atalanta risalgono le posizioni. La squadra di Vigevano è la rivelazione di questo ultime giornate in quanto ha espugnato di seguito due dei terreni più muniti: Monfalcone e Legnano. Non si può naturalmente concludere che anche questa unità abbia ormai una parte definitiva nella lotta che si sta scatenando in cima alla classifica; ma è una verità che da quando hanno superato la crisi di uomini e di dirigenti che la avviliva, appare nettamente trasformata e questa trasformazione è tanto più importante in quanto interessa la sostanza del gioco che si è fatto più robusto e minaccioso, pur conservando le sane prerogative di tecnica che aveva. La marcia dei Vigevanesi rappresenta quindi un esempio significativo di rapida e vigorosa ripresa. Tuttavia si rimane ancora dubbiosi sul rilievo che la successa potrà assumere nel quadro del Campionato e si attendono gli elementi per giudicare quali sono in effetto le possibilità di questa giovane squadra, salita in alto un po' a dispetto di tutti.

L'Atalanta ha seppellito sotto una valanga di goals lo sfortunato Parma e tende decisamente a risollevarsi. Sarà interessante vedere se almeno questa è la volta buona. Nelle altre posizioni la situazione rimane la stessa di prima. Lo Spezia ha chiuso sulla medesima prova di Udine il suo generoso inseguimento. Il Verona ha preso un punto significativo a Venezia, la Comense ha battuto regolarmente il Cagliari e il Padova si è ripagato della sconfitta di Bergamo con un successo netto sulla Pistoiese. Il Novara infine ha fatto un altro passo verso le posizioni di centro, superando la Monfalconese in grande stile. Il ritorno di Roggia pare abbia agevolato questa riscossa degli azzurri, ma è in effetto la forza della squadra che comincia a farsi valere. Le possibilità future dell'undici novarese appaiono quindi più consistenti di quel che non siano state sinora e la marcia del Novara costituirà forse uno degli sviluppi più interessanti delle giornate che verranno.

N. M.

Ginnastica

La squadra olimpionica a Torino

Ieri sera è giunta da Roma la conferma ufficiale che il giorno 5 marzo saranno a Torino i dodici ginnasti nazionali olimpionici per disputare una accademia ai grandi attrezzi. Siccome è la prima volta che la squadra italiana si reca a competere nella nostra città, il Comitato Regionale con l'appoggio dell'Ente Sportivo, organizzerà la grande manifestazione in un Teatro cittadino.

Il programma di tale serata comprenderà, tra l'altro, l'Accademia olimpionica alle parallele, al cavallo, agli anelli ed alla sbarra. Saranno presenti i seguenti «nazionali»: Neri Romeo, Lucchetti, Lertora (campione d'Italia), Giarninone, Martino (campione del mondo agli anelli), Troncl, Mandrini, Ramella, Capuzzo, Tognini, Battistini e Guglielmetti.

Ciclismo

Il Campionato piemontese di Cross patrocinato da «La Stampa»

Il Comitato Regionale Piemontese, col concorso e il patrocinio del giornale *La Stampa*, per incarico dell'U.V.I., organizza per domenica 24 gennaio il secondo Campionato piemontese di cross. Sono ammessi alla gara i corridori di qualunque classe e di tutte le categorie.

Per gli affiliati all'U.V.I. sprovvisti di licenza del 1932, ma che già ne abbiano fatta richiesta al Commissariato Regionale, vale la ricevuta stessa; mentre tutti gli altri potranno prima della partenza munirsi del licenziono provvisorio versando la tassa di lire uno. Naturalmente non potranno concorrere alla graduatoria del premio di rappresentanza.

La punzonatura delle biciclette avrà luogo a partire dalle ore 13 sul piazzale della Stazione di Rivoli e sarà chiusa alle ore 14,30. La partenza sarà data alle ore 15 precise.

Il percorso del campionato è di circa Km. 17 e sarà convenientemente e visibilmente segnalato con tutti quei mezzi che gli organizzatori crederanno impiegare onde evitare errori ai corridori; si svolgerà nei dintorni della città di Rivoli, che mette in palio una Coppa Challenge da disputarsi fra le Società concorrenti.

L'itinerario è il seguente: Rivoli; Piazzale della Stazione, Castello, Cresta Grande, Pozzetto, Rivio Perreano (controllo), Roata, Buttigliera Alta (controllo a firma), Stradone Nazionale sino al 16.o Km., Borgonuovo (controllo), Stradone Nazionale, arrivo a Rivoli Stazione.

Le iscrizioni, fissate in ore tre, si ricevono le sere di mercoledì, venerdì e sabato, dalle ore 21 alle 23, alla Sede del Commissariato, via S. Domenico, 26 ter.

I premi individuali della gara sono i seguenti: 1. medaglia oro e diploma, L. 150; 2. idem, L. 100; 3. idem, L. 75; 4. idem, L. 50; 5. idem, L. 40; 6. medaglia vermeil, L. 40; 7. idem, L. 40; 8. idem, L. 40; 9. medaglia argento, L. 15; 10. idem, L. 15.

Premio di rappresentanza: Grande Coppa Città di Rivoli, Challenge triennale non consecutiva, alla Società colla migliore classifica fra i 5 primi arrivati.

Il 55° Congresso dell'U. C. I.

Roma, 19 notte.

Come è stato annunciato, il 55.o congresso dell'Unione ciclistica internazionale si terrà a Parigi il 6 febbraio e vi parteciperanno quali rappresentanti dell'U. V. I. l'on. Alberto Garelli ed il signor Bertolino. L'ordine del giorno che sarà posto in discussione contempla 36 argomenti, alcuni dei quali di notevole importanza riguardano soprattutto l'Italia. Il congresso fra l'altro sarà chiamato a decidere su di una richiesta avanzata dall'Unione velocipedistica spagnola tendente ad ottenere un aumento di voti alla quale l'Italia non potrà aderire per la scarsa attività ciclistica che ancora oggi si svolge in Spagna. Il signor Marzoli presenterà una relazione all'assemblea, nella quale illustrerà i concetti che hanno ispirato la Commissione da lui presieduta nel respingere la proposta italiana tendente a far effettuare il campionato del mondo in tre prove.

Il congresso dovrà quindi decidere se il campionato del mondo su strada si debba disputare in una prova in linea o in una prova a cronometro. Favorevole alla prima prova è l'Italia, mentre l'Inghilterra, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia e la Danimarca sono per la prova a cronometro. E' probabile tuttavia che il punto di vista italiano debba prevalere. Naturalmente il congresso si occuperà anche dei giochi olimpici di Los Angeles. In proposito vi saranno delle comunicazioni del comitato americano e si dovranno designare gli ufficiali accreditati e i membri della giuria d'appello. Circa i campionati del mondo i congressisti dovranno approvare le date proposte dall'UVI per l'effettuazione delle gare che vanno dal 28 agosto al 7 settembre.

Infine il congresso dovrà fissare il luogo e la data dei campionati del mondo di ciclo-ball nel 1932 e dovrà prendere in esame le candidature dell'Olanda e della Francia per i campionati del mondo del 1933, quelle della Germania e della Polonia per il 1934.

Volata

Corso arbitri della F. I. G. V.

L'Ispettorato dell'O. N. D. fa noto che, col 31 gennaio 1932, si chiuderanno definitivamente le iscrizioni al Corso arbitri della Federazione Italiana del Giuoco della Volata. Gli interessati potranno entro detto termine inoltrare le rispettive domande su carta semplice alla Direzione Tecnica Gioco della Volata, nella sede dell'Ispettorato O. N. D., corso Vittorio Emanuele n. 73. Saranno ammessi a detto Corso quanti avranno compiuto il 21.o anno di età, risulteranno di condotta morale, civile, politica ineccepibile ed esibiranno le prove di una cultura media almeno.

Il capitano Contoli — Sarà venerdì sera alle ore 21, per una riunione di preparazione atletica, l'allenatore olimpionico capitano Contoli. Tutti gli interessati sono invitati per tale ora nella palestra della Società Ginnastica in via Magenta.

Palla canestro

La tournée della squadra estone

Kalew-Rappresentativa laziale 20-18

Roma, 19 notte.

Il Gruppo Sportivo Kalew, che, come si sa, sta effettuando una «tournée» di propaganda del gioco di palla canestro, si è misurato oggi sul campo della Società Ginnastica Roma con una squadra composta dei migliori giocatori laziali. La partita odierna era attesa con viva curiosità, sia per valutare l'efficienza e la classe dei giocatori estoni, sia per rendersi conto del grado di maturità raggiunto dalla squadra romana. La sconfitta subita a Trieste, la vittoria di stretta misura riportata a Venezia e quella clamorosa di Bologna, nulla ancora avevano detto sull'effettiva e reale potenza del quintetto estone.

La vittoria degli estoni per 20 a 18 ripercata sugli «azzurri» laziali, se pure di stretta misura, ha consolidato la vasta risonanza della squadra ospite e ha posto in luce le ottime qualità dei tecnici, che non hanno sfigurato al confronto. Gli estoni sono apparsi dotati di mezzi atletici non comuni e più precisi sul tiro al canestro. I romani, più veloci degli avversari e più efficaci nel gioco basso, sono mancati nei tiri di punizione, i quali, se riusciti, li avrebbero portati alla vittoria.

Gli estoni hanno segnato sei canestri nel primo tempo, dei quali due su tiro libero, e sei nel secondo tempo, dei quali due su tiro libero. I laziali dopo aver chiuso in vantaggio il primo tempo, durante il quale riuscivano a segnare sei canestri, nel secondo tempo, posti in condizioni di inferiorità dall'uscita dal campo per falli personali i Falsetti e Mozzini, cedevano all'offensiva serrata degli estoni. Nella ripresa i laziali segnavano quattro canestri, di cui due su tiro libero.

All'incontro, che è stato arbitrato dal signor Graziani, ha assistito numerosa folla. Numerose autorità erano presenti; fra queste: S. E. Starace, Segretario del Partito; S. E. Arpinati, Commissario del C.O.N.I.; i Ministri di Estonia, di Finlandia e di Lettonia; S. E. il gen. Asinari di San Marzano, comandante generale dell'Arma dei carabinieri; l'on. Barisonzo; il prof. Grattarola, Segretario del C.O.N.I.; il conte Di San Marzano, presidente della Federazione Italiana Palla Canestro. Nell'intervallo, il signor Koppo, accompagnatore della squadra estone, ha offerto a S. E. Arpinati un artistico libro illustrato sull'Estonia e al presidente della Federazione Italiana Palla Canestro un gagliardetto coi colori estoni.

La partita di selezione per la formazione della Rappresentativa piemontese

Mercoledì 20 corr. alle ore 21,30, nella palestra della Società Ginnastica di via Magenta 11, si svolgerà la partita di selezione per la definitiva formazione della Rappresentativa Piemontese che domenica 24, alle ore 21 incontrerà la squadra dello S. C. Kalev di Tallina, campione d'Estonia. L'ingresso sarà gratuito a scopo di propaganda di questo bel gioco.

Pugilato

Le finali del Torneo Novizi

Roma, 19 notte.

L'interesse del torneo dei novizi, grande manifestazione dilettantistica di propaganda, che si è svolta in tutta Italia attraverso le prove selettive provinciali e regionali, avrà il suo epilogo sabato e domenica prossimi con le finali alle quali i pugili giungeranno attraverso le eliminatorie, quarti di finale, semifinali su ben quattro ring della capitale.

L'organizzazione è curata in modo speciale dalla F. P. I.

La manifestazione può essere definita unica del genere in quanto le prove finali, alle quali concorreranno circa 120 atleti giunti a Roma da tutta Italia, hanno già visto la selezione di oltre mille reclute del pugilato nazionale. La prova è indubbiamente severa, ma lo svolgimento di esse non è, per il modo col quale è organizzato la prova stessa, eccessivamente gravoso per i concorrenti.

La squadra piemontese

In seguito ai risultati della riunione organizzata dal Commissario regionale, la sera del 16 corr., la squadra rappresentativa piemontese per la disputa delle finali del III Torneo Nazionale Novizi è stata formata come segue:

Pesi mosca: Scarda Malvino (A.P.T.);
Pesi gallo: Serafino Arturo (id.);
Pesi piuma: De-Allegri Secondo (id.);
Pesi leggeri: Racchetto Oreste (Soc. Ginnastica);
Pesi welter: Fontana Rice. (A.P.T.);
Pesi medi: Bastianello Rodolfo (Società Ginnastica);
Pesi medio-massimi: Rossello Olivo (G. S. Spa).

I pugili Gotta Pietro e Panizzi G. di Alessandria; Ballo G., Enrico Fervido, Carli Balloia, dovranno tenersi pronti ad ogni chiamata nella eventualità che qualcuno dei prescelti non possa partire per Roma.

Quale accompagnatore della rappresentanza piemontese è stato designato il trainer della Soc. Pugilistica Piemontese, signor Francesco Forchino.

La settimana golliardica a Clavières

Per costituire delle riduzioni

L'Ufficio Sportivo del G.U.F. comunica:

«Si avvertono gli iscritti al G.U.F. che desiderassero recarsi in gita a Clavières nella corrente settimana, che la riduzione del 50 per cento sul viaggio è concessa soltanto a comitive costituite da almeno cinque persone. Per facilitare coloro che intendono usufruire di detta riduzione, l'Ufficio Sportivo del G.U.F. ha stabilito di organizzare, nei giorni da martedì a sabato della corrente settimana, due gite giornaliere (al mattino e alla sera) alle quali gli studenti potranno iscriversi recandosi alla sede del G.U.F. il giorno precedente a quello da essi scelto per la partenza. In tal modo l'Ufficio Sportivo potrà esso stesso organizzare le comitive ed ottenere la suddetta riduzione».

SNIA-VISCOSA

SOCIETA' NAZIONALE INDUSTRIA APPLICAZIONI VISCOSA

Anonima con sede in TORINO - Capitale L. 350.000.000
Direzione e Uffici: MILANO (112), Via Cernaia, 2

Raggruppamento delle Azioni «SNIA VISCOSA» e cambio dei Certificati Azionari

Si avvertono i Signori Azionisti che a partire dal 1° Febbraio 1932 verrà effettuato il raggruppamento delle Azioni «Snia-Viscosa» del valore nominale ridotto di Lire 40 in nuove Azioni del valore nominale di Lire 200 — godimento 1° Gennaio 1931 — in ragione di cinque Azioni vecchie contro una Azione nuova e si farà luogo pertanto al cambio dei certificati azionari attualmente in circolazione seguendo le norme qui appresso indicate.

I Signori Azionisti dovranno presentare per il cambio i CERTIFICATI AL PORTATORE da essi posseduti debitamente firmati a tergo, muniti di tutte le cedole non scadute (N. 7 e seguenti) ed elencati su due esemplari, pure firmati, di apposito modulo che sarà tenuto a disposizione dei richiedenti presso le Casse incaricate.

Al presentatori di certificati da cambiare verrà rilasciata una ricevuta provvisoria, la quale verrà successivamente sostituita con i nuovi titoli presso la stessa Cassa emittente.

Al presentatori di un numero di Azioni inferiore a cinque, o non multiplo di cinque, verrà rilasciato al momento della consegna dei nuovi titoli, un corrispondente numero di BUONI FRAZIONARI al portatore per 1/5 di Azione nuova.

La presentazione di cinque di tali BUONI FRAZIONARI darà diritto di ricevere in cambio una Azione nuova da Lire 200 nominali (salvo il disposto dell'Art. 28 dello Statuto Sociale per la presentazione dei dividendi).

Le operazioni di cambio dei CERTIFICATI AL PORTATORE potranno essere effettuate, oltre che presso gli UFFICI DELLA SOCIETA', in Milano Via Cernaia, N. 8, presso le seguenti Banche:

IN ITALIA:
CREDITO ITALIANO. — Sedi di Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo.

ALL'ESTERO:
HAMBROS BANK LIMITED - London E. C. 2 - 41, Bishopsgate.
DEUTSCHE BANK UND DISCONTO GESELLSCHAFT - Berlin W. 8 - Mauerstrasse 32.
BANQUE ITALO FRANÇAISE DE CREDIT - Paris - 1, Boulevard des Capucines.
CREDIT SUISSE - Zürich.
GEBR. TEIXEIRA DE MATTOS - Amsterdam.

Il cambio dei certificati portanti la stampiglia «TRANCHE FRANCAISE» verrà eseguito solamente presso la BANQUE ITALO FRANÇAISE DE CREDIT di Parigi e presso gli UFFICI DELLA SOCIETA' in Milano, con le stesse modalità sopra indicate. Per tali certificati si dovranno però fare delle distinte separate e dovranno essere rilasciate ricevute provvisorie separate.

Il cambio dei certificati della «TRANCHE INGLESE» verrà eseguito esclusivamente presso la HAMBROS BANK Ltd. di LONDRA, con le norme che essa indicherà.

Il cambio dei CERTIFICATI NOMINATIVI per Azioni tanto ordinarie che preferenziali nel voto verrà eseguito esclusivamente presso gli UFFICI DELLA SOCIETA' in Milano, con le stesse modalità indicate per i Certificati al portatore.

Cambio delle Azioni «SETA ARTIFICIALE VAREDO» con Azioni «SNIA VISCOSA»

Si avvertono i portatori di Azioni della Società Anonima «SETA ARTIFICIALE VAREDO» che a partire dal 1.° Febbraio 1932 verrà effettuato il cambio delle Azioni di detta Società incorporata nella nostra, con Azioni «SNIA VISCOSA» in ragione di dieci Azioni «VAREDO» - di Categ. A o di Categ. B - del valore nominale di Lire 20.— contro una Azione «SNIA-VISCOSA» nuova - rispettivamente ordinaria o preferenziale nel voto - del valore nominale di Lire 200.—, godimento 1° Gennaio 1931.

I portatori di certificati azionari «VAREDO» di Categ. A dovranno consegnare per il cambio i certificati da essi posseduti muniti di tutte le cedole non scadute (N. 1 e seguenti per i certificati emissione 1929, N. 3 e seguenti per i certificati di emissione precedente). I certificati dovranno essere debitamente firmati a tergo ed elencati su due esemplari, pure firmati, di apposito modulo che sarà tenuto a disposizione dei richiedenti presso le Casse incaricate.

Al presentatori di certificati da cambiare verrà rilasciata una ricevuta provvisoria, la quale verrà successivamente sostituita con i nuovi titoli «SNIA-VISCOSA» presso la stessa Cassa emittente.

Al presentatori di un numero di Azioni «VAREDO» inferiore a dieci, e non multiplo di dieci, verrà rilasciato, al momento della consegna dei nuovi titoli «SNIA-VISCOSA» un corrispondente numero di BUONI FRAZIONARI al portatore per 1/10 di azione «SNIA-VISCOSA» nuova.

La presentazione di dieci di tali BUONI FRAZIONARI darà diritto di ricevere in cambio un'Azione «SNIA-VISCOSA» nuova da Lire 200.— nominali (salvo il disposto dell'articolo 28 dello Statuto Sociale della «SNIA-VISCOSA» per la prescrizione dei dividendi).

Le operazioni di cambio delle AZIONI «VAREDO» AL PORTATORE potranno essere effettuate, oltre che presso gli UFFICI della SOCIETA' «SNIA VISCOSA» in Milano, via Cernaia, 8, presso il CREDITO ITALIANO, Sedi di Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo.

Il cambio dei TITOLI NOMINATIVI «VAREDO» tanto di Categ. A che di Categ. B, verrà eseguito esclusivamente presso gli UFFICI della SOCIETA' «SNIA VISCOSA» con le stesse modalità sopra indicate.

L'intervento alle Assemblee degli Azionisti e la riscossione degli eventuali dividendi si potranno effettuare unicamente coi nuovi titoli «SNIA-VISCOSA».

Dopo il 30 Aprile 1932 anche le operazioni di cambio delle azioni al portatore verranno effettuate esclusivamente presso gli UFFICI della SOCIETA «SNIA-VISCOSA», in Milano, via Cernaia, 8.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

LE OLIMPIADI INVERNALI A LAKE PLACID

La pattuglia italiana è giunta a New York

Gli ultimi giorni sul «Biancamano» - La minaccia dell'ondata del caldo
Preoccupazioni di Kjelberg per l'allenamento degli «azzurri»

(PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

New York, 19 notte.

Siamo giunti a New York e vi mando in fretta, senza diffondermi sui particolari del nostro arrivo, la sosta e qualche impressione che avevo raccolto sul mio taccuino negli ultimi giorni della traversata.

E' successo un palo che la statua della Libertà e l'intagliato profilo delle torri di Manhattan non avessero a ricevere il tradizionale omaggio di curiosità da parte degli azzurri; che, fino al giorno prima di essere in vista della terra, Kjelberg e soci cambiano un notevole muso lungo e mostravano tendenza a non occuparsi d'altro che non fosse il far visita il sonnecchiare sulle poltrone e sui divani del living.

Oggi, giorno del nostro arrivo, dopo esserci alzati di buon umore, casi erano tutti sul ponte per tentare di perforare con lo sguardo la cruna rosata del mattino, pronti ad esclamare il rituale «terra!» che è sulla bocca di ogni novellino al termine del traghetto del fosso atlantico.

Ciò che meno ci saremmo attesi di trovare in questi paraggi — il caldo — è stato il tema di preoccupati discorsi degli azzurri negli ultimi tre giorni della traversata. Nei primi, nessuno aveva fatto caso alla mitezza della temperatura. In mare si perde la nozione delle stagioni ed è proprio la temperatura del momento che le stabilisce. Anzi, siccome l'oceano si è mantenuto prevalentemente tranquillo, la maggioranza è stata lieta: Kjelberg perchè ciò gli ha potuto permettere di svolgere il programma di cultura fisica all'aperto e di marcia; coloro che non hanno il pinde marino (e nella nostra comitiva sembrano essere in molti) perchè la bonaccia ha dato modo di non rinunciare a nessuno degli svaghi di bordo e ha emancipato dal raggomitolarsi in cabina o osservare, con occhio torbido e spirito rassegnato, l'ondata schiumosa quando schiaffeggia e annega il grosso vetro dell'oblò.

Il giornale atlantico

Ma fin mercoledì erano comparsi sul «giornale atlantico» assieme a quelle politiche, sportive e ai corso dei cambi, le prime notizie sull'ondata di calore che stava passando sugli Stati atlantici della Confederazione. La preoccupazione — in noi che siamo venuti in America per scivolare sulla neve — s'era fatta seria. Il personale di bordo è stato mitragliato di interrogazioni assillanti, e sono state spolverate le fotografie delle peggiori traversate: quelle durante le quali i transatlantici dovettero lottare con montagne d'acqua gelida, schivare iceberga fitti (a stare alle chiacchiere di un maître esagerato) come tronchi portati dalla piena, e le sartie ebbero baffi e frangie di ghiaccioli. Tuttavia la verità è che l'attuale temperatura primaverile aveva sorpreso anche i più anziani navigatori dell'Atlantico settentrionale.

Non si può credere come questo timore di non trovare a Lake Placid la neve avesse immalinconito i nostri valligiani nostalgici delle bianche distese. L'ultima neve che avevamo visto fu sulle montagne di Andalusia che il Biancamano costeggiò prima di giungere a Gibilterra. Monti che strapiombano quasi sul mare frangendosi in coste rocciose, deserte di città e di villaggi. Gli azzurri erano tutti in coperta sin dal primo mattino, quel giorno, e non staccavano gli occhi dalle bianche cime. L'ultima fu salutata da un sospiro, e i preparativi per l'imminente sosta al nudo scoglio di Gibilterra troncarono le discussioni che gli sciatori avevano intavolato sulle possibilità sportive dei luoghi, nonostante che un passeggero straniero assicurasse che laggiù la neve non è costante, e che d'altra parte la mancanza di strade costituisce un ostacolo insormontabile. Petraie di roccia che non sempre tiene sotto il piede, regno di contrabbandieri durante l'estate e l'inverno.

Vecchi lupi di mare

L'entrata nell'Atlantico mutò il corso delle riflessioni e fece sparire la nostalgia. Chi per la prima volta oltrepassa le colonne d'Ercole è portato a considerare il Mediterraneo come un pacifico lago e si immagina, passato Gibilterra, di dover come scivolare in un tempestoso vortice. Invece, quando l'oceano ha il buon gusto di mantenersi bonaccione, le opinioni si rettificano d'incanto e ognuno si lusinga che l'orgoglio di chiamarsi vecchio lupo di mare possa conquistarsi con un po' di pazienza ingiustificata. Cosicchè, dopo aver dormito sopra il ricordo delle nevi viste in Spagna, nessuno ne aveva parlato più con sospiri. Nemmeno Sertorelli, il più tenace nel fare periodicamente affiorare certe rievocazioni di memorabili nevicate cilla sua cantoniera di Sormio.

*Doveva essere l'ondata di caldo incontrata

Teatri - Concerti - Cinematografi

Giorgio e Ludmilla Pitoëff al Chiarella

Giorgio e Ludmilla Pitoëff si sono ripresentati iersera al nostro pubblico con uno spettacolo interessante e vario, che univa il cerebralismo raffinato di André Gide all'ingenuità, non meno raffinata, del resto, del Maeterlinck del *Miracolo de Saint Antoine*. Un'opera di Gide desta sempre la più fervida curiosità, ed è ognora atta a suscitare impreveduti ordini di pensieri e di reazioni spirituali. Anche l'*Oedipe* rappresentato iersera è ricco di suggestioni, e proprio a sottigliezze di commentatori. La sua chiarezza ed evidenza sono infatti frutto di un'arte eccellente, e lasciano trasparire numerose sovrapposizioni, piani e sfondi molteplici di un'esperienza intellettuale quanto mai complessa.

I personaggi di *Oedipe* non sono creature, ma discepoli di Gide; sono cioè non solo recano in essere l'inquietudine, la dialettica e i sofismi del maestro, ma ne hanno la più lucida coscienza, ragionatori e ricercatori intrepidi, impercettibilmente paradossici e ironici. Si direbbe che siano andati a scuola da Freud, nè, considerando i loro vezzi squisitamente letterari, e le eleganze del loro intellettualismo, la cosa ci deve stupire. *Je refoule*, afferma con una certa fatuità Etéocle, e Polynice replica che vi sono molte cose alle quali noi pensiamo senza saperlo. Il tono è molto chic, molto *snob*; i due figli di Edipo ci appaiono perfettamente attrezzati per un certo genere di mondanità screbrale, dilettantesca, preziosa e cinica a un tempo. La ricerca della personalità si è, per loro, convertita in eccitamento a letti gli egoismi; e nei libri, nella letteratura, essi tracciano l'autorizzazione a tutte le licenze, l'approbation de l'inédecence. Etéocle ha anzi scritto un trattatello: *Mal du Siècle*, che ha per sottotitolo: *Notre Inquiétude*; non è difficile comprendere come per questa gente l'arte faccia un po' da mezzana alla vita — meno facile è determinare fino a che punto Gide abbia qui spinto la caricatura dei gidiani; certo caricaturali sono in gran parte i due fantocci Etéocle e Polynice, che dicono cose malizione e anacronistiche, e toccano i temi del bene e del male, della tradizione, dell'immoralismo e dell'incesto, non certo con accento antico, ma con fastidiosa frivolezza snobistica, con il compiacimento proprio di chi ha imparato comode a ridurre formulette sui volumi alla moda.

Più che mai forse Gide ci vuole stupire, così nella proposizione e deduzione dei suoi motivi preferiti, come nella lieve e ambigua sottolineatura canzonatoria. Scoperta l'intima catastrofe di Edipo, lo zio e cognato Creonte si permette alcune considerazioni sugli straordinari rapporti di parentela di quella straordinaria famiglia, ed Edipo lo interrompe: *Que viens-tu m'étourdir avec ces problèmes de parenté? Si mes fils sont aussi mes frères, je ne les aimerai que mieux.* E Créon di rimando: *Permets-moi de trouver cette confusion de sentiments extrêmement pénible. Au surplus, en tout qu'oncle, j'ai bien droit à quelque respect.* Questa, non v'è dubbio, è farsa; ma, ahimè, sotto la farsa v'è anche tanta parte del più celebrato Gide, e non di quello migliore — artista finissimo, scrittore affascinante — ma del sofista, del maestro di inversioni, del giocoliere che confonde, oltre i sentimenti e gli istinti e i concetti di bene e di male, cose ben confuse, sono fors'anche più essiali all'arte e alla poesia: l'artificio, vogliamo dire, e la sincerità. Gide letteratissimo, dal quale sono tratti troppi esempi e troppe vanità: egli, ai margini assurdi del vaudeville e della tragedia, procede sicuro su misure e proporzioni che ben possono dirsi classiche. Lo stile di questo *Oedipe* è di una chiarezza elementare e sostanziosa, che riduce ogni pensiero e ogni immagine alla sua espressione essenziale; il periodo è limpido, e il disegno non già dell'azione — che non c'è — ma del dialogo è di una trasparenza cristallina. Sotto la trasparenza e i moti si sviluppa aspra e irridente, se pur contenuta a tratti da voci e accenni misteriosi, una tipica concezione gidiana.

Il cuore dell'uomo, la potenza e la schiavitù dell'uomo, il destino dell'uomo sono al centro dell'opera. Edipo risponde alla sfinge con una sola parola: l'Uomo; e poichè ciascuno di noi, nell'adolescenza, nella giovinezza, in un momento o nell'altro della vita, è affrontato da un mostro oscuro che propone un enigma, Edipo consiglia di rispondere sempre, in ogni caso, con quella risposta. Ma il suo umanesimo non è soddisfatto, è inquieto e tormentato; per vent'anni, accanto a Giocasta, egli ha soggiaciuto, senza volere, senza sapere, senza indagare, alla felicità, e per non inorgoglirsi troppo ha identificato la sua fortuna e la sua gioia con una specie facile e indefinita di divinità. Ora di fronte a lui un altro Dio si erge: non quello formalistico di Tiresia, ma un Dio vivo e terribile come il destino stesso. Edipo si sente perseguitato, ascerchiato da tanta e così oscura potenza; cerca la luce, la verità, rintraccia il suo passato, e scopre e provoca la sua rovina. Ma anche alcunchè di nuovo, di più alto e distaccato, una sofferenza, una pietà illuminate dalla purezza di Antigone, una specie di redenzione e di elevazione che ha un vago profumo cristiano. Sconfitta dell'uomo? vittoria dell'uomo? Ogni affermazione qui può sembrare soverchia; diciamo: sollecitazione a vivere, a vivere intensamente, fino in fondo. Il mito antico è pretesto a un'interpretazione ragionale della libertà umana, della colpa, della salvezza spirituale, nei termini gidiani, dal più al meno, ben noti a tutti. E appunto per questo la parola interpretazione va forse oltre il segno: abbiamo di interpretazione, vai meglio, punti di vista, proposte e insinuazioni.

Della complessità morbida e turbatrice dello stato d'uomo, Gide non è mai tanto sazio da liberarsene completamente; egli vi affonda la sua intelligenza acuta e diffusa, e ne rivela paesaggi e ipotesi. Qui si bilanciano le due condizioni di Edipo ignaro e di Edipo che sa: non si potrebbe dire verso quale delle due Gide propenda, realmente. Edipo crede di essere figlio di Polibio; la sua situazione non è lusinghiera, egli tenta di imitare le virtù del genitore, ma pensa: e che cosa v'è dunque in me, che non sia già stato in lui? L'esempio, la lezione di quel recente passato incombe su Edipo; poi il filo si spezza, Edipo scopre di essere un bastardo, non riconosce più le sue origini: *Jetés en l'inconnu: plus de passé, plus de modèle, rien sur quoi m'appuyer; tout à créer, patrie, ancêtres...* è *inventer, à découvrir.* Questo invito all'audacia, alla negazione propiziatrice, e al rinnovamento di tutti i valori è tipicamente gidiano. Edipo ignora i parenti: *Et j'ai soudain compris l'art de faire, de cette ignorance même, ma force.* Ma ecco Edipo riesce a identificarsi, a riconoscere nel padre e nella madre le origini dei suoi misfatti orribili e del suo destino, e questi concreti elementi di vita appena rivelati, così precisi, così determinanti, sono condizione a una nuova forma di liberazione, a un patimento e a un'intelligenza imprevedute, a un'altra interpretazione dell'eroico e del sovrumano: *Ah! je voudrais échapper au dieu qui m'enveloppe, à moi-même... Je voudrais inventer je ne sais quelle nouvelle douleur. Inventer quelque geste fou, qui vous étonne tous, qui m'étonne moi-même, et les dieux.* Ed Edipo si accieca, e trova nella sofferenza, vivandante che ha rinunciato al nome, ai beni, alla gloria, a se stesso, non si sa quale arcano conforto. Almeno così pare: egli si rivolge alla devota, alla spirituale Antigone: *Antigone très pure, je ne me laisserai plus guider que par toi.*

La bella letteratura riesce ad amalgamare, a fondere in un lucido cristallo la varietà dei motivi qui dedotti; la farsa e lo spunto tragico, le progressioni interiori, rigorosamente logiche, e le finezze di un'immaginazione anacronistica e succosa, trovano un equilibrio, una proporzione, ammirevoli. Il teatro, come si dice, qui non si può affermare ve ne sia molto: si tratta piuttosto di una squisita esercitazione che su temi dialogici ancora, dialetticamente e drammaticamente, profonde zone della vita e dello spirito. Ma anche la bella letteratura non arriva a tanto da farci obliare qual che v'è di gratuito, di voluto, di precario, in queste successioni psicologiche, in queste indagini e nel metodo stesso dell'indagine. Anzi quanto più bello, tanto più un tal genere di letteratura, abile, avventuroso e pure avvedutissimo e circospetto, denuncia il gioco. Ne emana assai spesso una sensazione di freddezza, e assai spesso anche un che di indefinibile, tra il civettuolo e l'irritante: ci pare a tratti di assistere a un'inutile battaglia di concetti e di astrazioni: il che non è poi vero, ma è legittimato dal tono paradossale e beffardo, da una specie di partito preso che noi crediamo di scoprire qua e là. Si teme di esser vittima di un sopruso intellettuale; e l'arbitrio, morale e artistico, fa capolino. Giorgio Pitoëff ha ragione in scena quest'opera scritta con ferma stile, splendida di una luce uguale e un po' fissa, con molta semplicità e acuta intelligenza: egli ha cercato di dare il massimo rilievo alla finezza del discorso, ed ha rilevato accortamente intenzioni e allusioni. Nelle vesti di Edipo ha tenuto una linea di atteggiamenti e di recitazione correttissima; soave Antigone, accanto a lui, Ludmilla, e ben regolato lo spettacolo, con l'alterna vicenda dei cori, e la grazia sobria dei costumi e del gesto. Ad ogni atto cordiali applausi hanno salutato l'ottima Compagnia.

Venne poi *Le Miracle de Saint-Antoine*, una dolce farsa, per dir così, che va dal grottesco allo spirituale con una facilità di mezzi toni e di sfumature davvero incantevole. Tutta irrorata di pietà e di gentilezza, commuovono, tra il riso, per il suo candore e la ingenua ignoranza. Ingenuità e candore che solo un'arte più che smaliziata e sicura riesce a rendere, ma che sono retti tuttavia da un'ispirazione schietta, rustica, antica, di un sapore famigliare che forse è caratteristicamente fiammingo e religioso. Sant'Antonio è venuto in terra per compiere un miracolo, ma solo una vecchia serva lo riconosce, e lo accoglie con rispetto e carità; gli altri, borghesucci dall'anima gretta e banale, hanno ben altro pel capo e nel cuore che la possibilità di credere alle cose divine: finiranno con il fare arrestare il Santo. Ma bisogna vedere di quale grazia Ludmilla Pitoëff (la vecchia serva) e Giorgio Pitoëff (Sant'Antonio) sanno compargere questa cosa breve e deliziosa: una luce delicata si irradia dalle loro figure, fluisce nelle loro parole, crea intorno ai loro volti un'aura sorridente e sacra. E tutti gli attori sono del resto, qui, eccellenti. Lo spettacolo acquista in breve una vivacità, un colore, una vita incomparabile. Vita colorita, brusca, ridevola e sorge che si intrecciano vagamente. Anche qui gli applausi sono stati vivissimi: Giorgio e Ludmilla Pitoëff hanno dovuto presentarsi più volte alla ribalta con i loro compagni, giustamente e calorosamente festeggiati.

t. b.

Questa sera la Compagnia di Giorgio e Ludmilla Pitoëff rappresenterà *Mademoiselle Bourrat* di Claude Anet, una delle più delicate e commoventi interpretazioni dell'illustre attrice. Domani, *La belle au bois*, di Supervielle. Venerdì sera, poi, si avrà, al Chiarella, la prima rappresentazione di *Villafranca*, di Giovacchino Forzano, che giunge a noi dopo i grandiosi successi ottenuti nelle altre città; interpreti: Annibale Betrone, Corrado Racca, Ernesto Sabbatini.

AL BALBO. — Chi «va all'inferno»? Nessuno e tutto il mondo. Così nel pensiero fervente degli studenti, che ieri sera hanno saputo divertire quanti hanno accorsi al richiamo, affollando il teatro Balbo. La rivista, magistralmente inscenata dalla Compagnia «Camasio - Ozilia» del Guf torinese, lega, con l'ideale viaggio di Lallo e Lollo, studenti spensierati, attraverso un Inferno addomesticato, molte scenette assai gustose, ricavate dalla vita cittadina di ogni giorno. Interpolate, stanno scene d'altri tempi nelle quali naturalmente la fantasia degli autori ha campo a spaziare più libera e gioconda che mai. Vengono in scena Virgilio in veste di «spenker», Dante cannonettista ed Omero che, pentito di tutti i guai successi al goliardi attraverso i secoli per le difficoltà del suo poema, offre loro una seconda edizione assai più facile e divertente. Vi sono poi un «pot-pourri» di brani d'opera classica, sui quali vengono adattati versi burleschi e molte altre cose spassose: ma una cosa è degna di speciale menzione: la canzone «L'student l'è nen cambià», che con la sua vena finemente romantica e sentimentale ha bene tradotto lo spirito di tutta la serata. Nè infatti sono apparsi cambiati ieri sera gli studenti, con la loro allegria comunicativa se pure spesso facilona e salace. Buone le musiche del goliardo Caviglia, bene eseguite dalla orchestrina, composta pur essa di studenti. Successo quindi ottimo e grandi applausi a scena aperta e ad ogni finale. Stasera replica.

AL CARIGNANO. la compagnia Galli-Besozzi-Viarisio, metterà in scena domani sera la nuovissima commedia in tre atti di A. Birabeau e G. Dolley: «La costa azzurra».

Due «popolari» al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Stasera, alle ore 20.30 precise, sarà data l'annunciata rappresentazione della «Walkiria» a prezzi popolari. L'opera di Wagner, diretta da Max Von Schillings, avrà gli interpreti consueti: Anny Helm, Eva Turner, Anna Gramegna, Isidoro Fagoaga, Luigi Rossi-Morelli e Giulio Tomei. Domani sera, giovedì, alle ore 21, pure in spettacolo a prezzi popolari, «Linda di Chamonix», diretta da Giacomo Armani, ed interpretata da Toti Dal Monte, Carlo Galeffi, Enzo De Muro-Lomanto, Mita Vasari, Edoardo Faticanti, Giulio Tomei. La vendita dei posti poltrone e palchi compresi, sarà iniziata questa mattina alle 10 alla Segreteria del Teatro».

AL VITTORIO inizia questa sera la rappresentazione della «Cavalleria rusticana» di Mascagni e di «I Pagliacci» di Leoncavallo. L'esecuzione delle due opere sarà diretta dal maestro concertatore cav. Armando Buratti.

Un grande concerto Von Schillings
pro Opere Assistenziali torinesi

Il maestro Max von Schillings, grato alla cittadinanza torinese della calorosa ed amichevole accoglienza che gli è stata fatta a Torino, ed ammirato dello spirito musicale del pubblico, ha manifestato, per tramite del dott. Oster, Console tedesco, il proposito di dirigere un grande concerto sinfonico pro Opere Assistenziali Torinesi, col contributo della soprano Anny Helm dell'Opera di Berlino, che è stata la magnifica Brunilde nelle attuali esecuzioni della «Walkiria».

Il Console Oster, conferito con S. E. Ricci, Prefetto di Torino, che accolse con gradimento l'offerta, ha sottoposto il progetto a S. A. R. la Duchessa di Pistoia, la quale, pienamente approvandolo, ha gentilmente accettato la presidenza del Comitato che promuoverà la manifestazione.

L'on. prof. ing. Gian Giacomo Ponti per l'«Eiar» ha aderito con entusiasmo alla manifestazione, ed ha volentieri concesso a disposizione del Comitato la grande orchestra sinfonica di oltre sessanta professori recentemente costituita a Torino per la radiotrasmissioni, e il Teatro di Torino ove attualmente hanno luogo le esecuzioni dell'orchestra stessa per le stazioni radiofoniche del Gruppo Nord.

Il concerto, messo sotto così alti auspici, costituirà un avvenimento artistico di prim'ordine. Ne assicurano la notorietà del Direttore e il valore dell'orchestra sinfonica dell'«Eiar».

Il grande pubblico torinese non mancherà di accorrervi in folla, richiamato non solo dal valore artistico della manifestazione, ma anche dagli scopi benefici cui essa si ispira.

Il concerto avrà luogo la sera del 29 corr., alle ore 21. Nei prossimi giorni pubblicheremo i particolari del programma.

La Società «Musica nostra»

Ci comunicano:

«E' sorta in Torino una Società per l'esecuzione di musica da camera. *Musica nostra* è denominazione e programma ad un tempo di questa Associazione, il cui fine principale è quello di diffondere alcune produzioni musicali italiane dalle origini ai di presente, il cui grande valore artistico, per cause più di pratica contingenza che non di falsa valutazione critica, è stato finora ignorato anche dal pubblico delle persone colte. Altro scopo di *Musica nostra* è di mettere in evidenza quelle particolari caratteristiche dell'Arte musicale italiana, caratteristiche essenziali ed inconfondibili, che risultano e permangono costanti, non solamente per una secolare e gloriosa tradizione, bensì soprattutto perchè sono manifestazioni schiette ed immediate delle più elette qualità italiche e ne costituiscono il fondamento psicologico-fantastico immanente e vitale. *Musica nostra* inizierà col 1932 la sua attività presentando ai Soci almeno otto Concerti, che avranno luogo al Liceo Musicale. Ogni concerto sarà diviso in due parti, in cui saranno eseguite rispettivamente composizioni antiche e moderne; e saranno presentati i più svariati complessi strumentali (sonate, trii, quartetti, quintetti, ecc., per piano, archi e fiati) e pezzi per canto. Gli autori eseguiti saranno: Monteverdi, Frescobaldi, Scarlatti, Corelli, Torelli, Vivaldi, Dall'Abaco, Pergolesi, Viotti, Pugnani, Somis, Paganini, Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Martucci, Alfano, Respighi, Casella, Pizzetti, Ghedini, Desderi, Perrachio, Gedda, Fuga, ecc. Presidente del Comitato d'onore è il maestro Alfano, Presidente del Consiglio direttivo il maestro Ennio Arlandi. Direzione: Corso Raffaello 12».

A *Musica nostra* un augurale saluto di prosperità.

I concerti sinfonici al Liceo

La Società dei Concerti Sinfonici del Liceo Musicale G. Verdi comunica che per ragioni artistiche il II concerto avrà luogo venerdì 29 corrente mese alle ore 21,15 con il seguente programma:

Mendelsohn: *Sinfonia «scozzese»*; Mulè: *Tre canti siciliani* (soliste Donna Lea Mulè); Masetti: *Ora di vespro*; Giuliaro: *La parabola della smarrita*; Verdi: *Nabucco* (Sinfonia).

Sullo schermo:

Transatlantico

Il più modesto dialogo della più modesta commediola è un prodigio di grazia e d'eleganza al confronto di quel che si ode a bordo di questo transatlantico di legno e di cartone. Colpa del solito *dubbing*, si dirà; ma se il procedimento è già di per sè discretamente ostico, non è strettamente indispensabile porre a servizio di tal surrogato una sarpua di banalità. «Oh, chi si vede». «Come state?». «Non c'è male, e voi?». «Non c'è malaccio»: ecco l'*ars poetica* di questi drammaturghi, che dovrebbero narrarci come, a bordo dello stesso transatlantico, si ritrovino un banchiere sfuggito alla polizia con parecchi milioni sottratti alla cassa; sua moglie; la sua amante; un cliente della banca; sua figlia; e una banda d'avventurieri, che di quei milioni vogliono impadronirsi. Si sparano divorni colpi di rivoltella, talvolta si rassenta il dramma poliziesco, poi si cade nella più adolcinata romanticheria; una tempesta che sparza la coperta con le sue ondate fa d'un tratto sperare un bel naufragio definitivo; ma torna il sereno, da un istante all'altro; e ogni cosa si risolve in quattro o quattr'otto. Il film giunge ai nostri acherani mutilato di almeno un buon terzo, il dubbing domina gli altri due terzi; scorci e trapassi si fanno talvolta frenetici, troppo corsi si giustificano con un sospiro che sembra uno sternuto. La fotografia è sempre stupenda. Greta Nissen sempre banale; e una lodevole parsimonia sorveglia la mossinscena. Osservate com'è rosa la sala delle macchine di un grande transatlantico: se due passerelle, quattro tubi, quattro ruote e un po' di fumo bastano a far muovere un colosso del mare, con un cavatappi voglio farmi un'automobile.

m. g.

La paternità di una commedia
e la querela per diffamazione che ne è seguita

Roma, 19 notte.

Vi informammo della scena fuori programma svoltasi l'altra sera alla Sala Umberto durante la rappresentazione della commedia «Il giro del mondo» di Giulio Cesare Viola, data dalla compagnia Gramatica.

Le origini dell'incidente vanno ricercate in un giudizio per usurpazione della paternità artistica intentato contro il Viola dalla signora Maria Fini Vignali, e che sarà chiamato domani dinanzi alla prima Sezione del nostro Tribunale. Secondo l'assunto della signora Fini, «Il giro del mondo», rappresentato con grande successo in questi giorni, altro non sarebbe che la contraffazione d'un lavoro drammatico dal titolo «L'altro dovere» della signora Fini stessa e da lei depositato presso l'Ufficio proprietà intellettuale molto tempo prima della rappresentazione della commedia del Viola.

I giochi d'azzardo a San Remo
La concessione prorogata per 15 anni

San Remo, 19 notte.

Con regio decreto, in data 8 corr., S. E. il Capo del Governo ha confermato, a favore del Comune di San Remo, la facoltà di esercitare i giochi d'azzardo, esclusivamente al Casino Municipale, per un quindicennio, a far tempo dal 21 gennaio 1933.

L'esercizio dei giochi sarà disciplinato con le modalità stabilite nello schema di convenzione del 28 novembre 1931 tra il Comune e la Società del Casino Municipale di San Remo, che viene in ogni sua parte autorizzato ed approvato con efficacia giuridica verso i terzi. Ogni modificazione alla convenzione sopra indicata, dovrà riportare l'approvazione del Ministero dell'Interno.

Il progetto di un museo a Saluzzola
per raccogliere le reliquie romane

Biella, 19 notte.

La serie di scoperte, riguardanti antichità romane e preromane, nel territorio del Comune di Saluzzola, culminata in questi giorni col rinvenimento di due nuove tombe, ha fatto sorgere, in alcuni studiosi, il desiderio di erigere, sul luogo, un museo, a fine di impedire che gli oggetti trovati, e quelli che dovessero ancora venire alla luce, vadano dispersi. L'iniziativa, è dovuta al sacerdote dott. D. Bonardi.

Ecco l'elenco delle principali reliquie antichissime, ritrovate, quasi tutte casualmente, durante lavori agricoli di sterro, nei dintorni di Saluzzola, paese che fu già «castrum caesareum» e centro amministrativo delle miniere d'oro della Bessa: un'ara romana, ottimamente conservata, trovata in Saluzzola Monte; una stele dell'epoca di Silla, studiata da Momsen, Brunza, Scaparelli, Durandi, trovata in Saluzzola Arre; una lucerna romana, assai ben conservata, e una grossa moneta d'oro dell'età imperiale, trovate a S. Secondo; una lapide, con epigrafe che ricorda la costruzione dell'edificio romano per la pesatura dell'oro («ponderarium»); un bassorilievo di marmo; moltissime tombe, che vengono scoperte con frequenza dai contadini, e nelle quali si trovano urne cinerarie, patene, vasi lacrimali, caschi militari di foggia romana o gallo-romana, monete, arnesi agricoli, lucerne e recipienti per vari usi. Caratteristiche le tombe, scoperte poco tempo fa, in Arro di Saluzzola, che furono studiate anche dal dott. Baroncelli, sopraintendente delle antichità di Piemonte, e dal prof. Facio, perchè racchiudono segni evidenti di avvenuta cremazione diretta, e quindi da ritenere anteriori all'epoca cristiana.

La leggendaria vita
di Angela "la Bella,,
La pazzia amorosa della giovinezza e il triste abbandono dei monti

Intra, 19 notte.

Chi, dando uno sguardo di sfuggita alla carta dei laghi, soffermi, per un solo istante, l'occhio su quella distesa di colore azzurro, che fa perno a Pallanza, e più particolarmente su quello dei due rami, che ha la forma di un corno teso a nord ovest, sarà logicamente indotto a considerare quella estrema punta, come parte integrante del Lago Maggiore.

In realtà, le acque dei due laghi, separati dalla massa delle isole accumulate nei secoli dal Toce, comunicano faticosamente, per mezzo di un canale, attraverso le grave. La tranvia, che unisce Pallanza alla stazione di Fondo Toce, attraversa quel canale dopo avere seguito, per lungo tratto, su strada ordinaria, la meravigliosa cornice, donde, nelle belle giornate si gode la vista incantevole delle isole Borromee: poi, piega ad est, fino a raggiungere la stazione capolinea, ove si ricollega la ferrovia Novara-Domodossola. Mergozzo, che dà nome al lago, è su questa linea, una stazione minuscola, ma non del tutto priva di importanza, se non altro come punto di riferimento, in un paesaggio come questo, ove la natura sembra avere profuso meraviglie a piene mani.

Da Mergozzo, anche senza una profonda dimestichezza con la topografia, in meno di un'ora di cammino, andando di buon passo, si può facilmente raggiungere Candoglia, frazione aggrappata ai piedi del famosi Corni di Nibbio, ove sono le cave, donde ancora oggi — e sia detto questo, senza ombra di malizia — si trae il marmo destinato a condurre a termine la fabbrica del Duomo di Milano.

Nella bella stagione, la strada è assai frequentata dai forestieri, che amano soffermarsi a contemplare l'imponente spettacolo offerto dal gruppo dei Corni, con le guglie protese al cielo, come una fantastica cattedrale. Vi è, anzi, sulla strada, un punto famoso, perchè offre una vista incomparata del Nibbio, che si presenta, di lì, come un massiccio unico, dalla forma strana, sembra una enorme testa di Napoleone, col caratteristico bicorno, una vera bazza per le guide, che conoscono il loro mestiere.

Quarant'anni fa

Dalla frazione di Nibbio, si diparte una mulattiera, che sale su su, avvolgendo, in un serpigno ampiesso, una delle guglie, quasi fino alla cima. E' la strada che ho percorso, stamane, in cerca di Genoveffa, la donna delle caverne. Vi è un forte sapore di leggenda, nella storia di questa donna, che un tragico destino ha allontanato dalla società, quando la vita e la giovinezza più parevano sorridere; nella storia di questa donna, cui, al fonte battesimale è stato imposto il nome di Angela, e che i valligiani hanno soprannominato, quarant'anni fa, «La Bella».

Quarant'anni fa! Quante cose sono cambiate da allora. Di Angela, nessuno ricorda il cognome; invano abbiamo assalito di domande i vecchi, seduti davanti al focolare, con ambo le mani sul pomo del bastone. Nessuno ricorda. Le teste canute dondolano, nello sforzo mnemonico inutile. Il cognome si è perso nel buio dei tempi — quarant'anni, una eternità —; solo il nome e il soprannome durano, insieme al ricordo incancellabile della bellezza.

Dei vecchi d'ora, molti ricordano di avere ballato con lei, di averle fatta la corte...

Com'era bella, nel suo costume a colori vivi, quando, dalla sua frazione di Nibbio, scendeva giù, a Ornavasso o a Margozzo, a ballare!

Un giorno si sparse la notizia che Angela, da Nibbio, andava sposa a un giovanotto di Luzzago. Il matrimonio, che coronava un lungo sogno, parve aprire ai due giovani un'èra di felicità. Ma un brutto giorno, l'uomo che Angela aveva scelto a compagno della sua vita, morì, dopo breve malattia; i funerali, imponente manifestazione di solidarietà e di cordoglio, dimostrarono quanto fosse vivo l'affetto dei valligiani per la giovane coppia. Sotterrato il morto, tornato ognuno alle sue case, un'altra notizia non tardò a diffondersi per la valle: Angela era scomparsa. Che cosa ne era avvenuto? Oppressa dal dolore e dal ricordo, aveva ella emigrato? Oppure, obbedendo al richiamo dell'amato, la aveva seguito nell'al di là, gottandosi, come Lorelay, da una rupe, o affrontando, come Wally, il furore degli elementi?

La verità si seppe qualche anno dopo. Il dolore della giovane sposa era stato così terribile da infonderle un odio feroce per i prossimi simili. Nella felicità altrui, vera o supposta, ella non riusciva più a vedere che un grossolano insulto alla propria infelicità.

Genoveffa e la capra

A poco a poco, con strano proposito era maturato in lei; tutta chiusa nel suo strazio, aveva voluto sottrarre la sua bellezza alla vista degli uomini. La montagna, rotta come una lancia e come una scala, al cielo, pareva offrirle un mezzo per purificare il suo dolore, nella comunione con le sfere celesti. Dal momento che la vita, nel mondo, le era divenuta insopportabile, perchè non rifugiarsi in una grotta, come Genoveffa del Brabante, in compagnia di una capra, il cui latte sarebbe stato sufficiente a nutrirla?

In quel cervello sconvolto dal dolore, l'idea fissa del romitaggio non tardò ad assumere i caratteri di un vero proponimento; ed ecco Angela scalare la montagna con una capretta, e rifugiarsi in una specie di caverna, a mezza costa, lungo la mulattiera.

Quando un giorno, per caso, un pastore, passando col suo gregge per la mulattiera, scoprì quel singolare rifugio, e corse al paese ad annunciare che la bella Angela si era fatta romita, i più ritennero che si dovesse rispettare un dolore così sincero; ma, fra i tanti, vi fu qualcuno che non la pensò così, ed ecco che un giorno, per casolari e baite sparsi nella vallata, un'altra notizia cominciò a circolare: la bella Angela non era più sola; qualcuno l'aveva raggiunta nella sua caverna; qualcuno, evidentemente, cui pareva peccato lasciare cadere tanta bellezza, così. Che cosa ancora era avvenuto? Quale strano idillio rupestre era fiorito, fra quella donna, ormai votata alla contemplazione di Dio, e l'uomo, che per averla non aveva esitato a farsi troglodita? Nessuno potrà mai saperlo. Quello che è certo, per le numerose testimonianze raccolte e suffragate da un racconto assai preciso del Podestà, si è che, qualche anno più tardi, un'altra coppia illegale raggiunse l'Angela e il suo compagno, sul Corno di Nibbio: si trattava, questa volta, di una donna maritata e del suo complice, i quali avevano pensato di ricorrere a quel mezzo, piuttosto eroico, per mordere il pomo della colpa, senza incorrere nella giusta vendetta degli uomini.

Il doppio mistero

Come le due coppie abbiano potuto sfidare, per tanti anni, gli orrori dell'inverno in montagna, nessuno ha mai potuto sapere. Angela, che intanto era riuscita a formarsi un orticello sotto la caverna, nella bella stagione scendeva periodicamente ad Ornavasso, per vendere legumi e comprare, poi, farina, poichè la caverna si era intanto arricchita di un forno. Ella sola era conosciuta nella valle; gli altri non si sapeva chi fossero, nè donde venissero. Italiani? Stranieri? Nessuno potrà mai dirlo.

Sull'esistenza strana del quartetto, regnò alla vita delle prime origini, durante quel periodo, corrono per la valle paurose storie... Sembra che siano nati dei bimbi, dei quali ora non si ha più traccia. La bella Angela, sul cui volto si possono scorgere ancora i segni dell'antica bellezza, adombrati, per altro, dal livido velo della pazzia, nega, nega disperatamente tutto, nega l'esistenza dei bimbi, nega la morte del compagno e, poichè dei quattro, ella sola rimane, il mistero è destinato a morire con lei.

Una notte di autunno, la frazione Anzola di Cossila fu messa a soqquadro da un avvenimento eccezionale. Un ragazzo si era precipitato in una casa dove un gruppo di pastori erano raccolti accanto al camino a veglia, asserendo, con voce rotta dalla commozione, di avere visto l'Angela da Nibbio scendere in paese, con un morto nudo nella gerla. I valligiani, seguendo le indicazioni del ragazzo, accorsero sul posto, e trovarono, difatti, il cadavere, assolutamente privo di abiti, steso sulla neve... il cadavere di un uomo, che non si potè mai identificare. Angela, che spaventata dalle voci era fuggita lasciando a terra il suo macabro fardello, fu vista scomparire ad una cantonata, ombra nell'ombra, e per parecchio tempo di lei non si seppe più nulla. Nel settembre scorso, finalmente, oppressa dagli anni ormai e rosa da una febbre persistente, la misera donna si decise, cedendo alla insistenze di certi suoi cugini, a lasciare il romitaggio antico e a rifugiarsi ad Anzola, ove almeno potrà ricevere le cure di un medico condotto.

Il mesto tramonto

Nei lunghi anni trascorsi fra le rupi, la tragica creatura ha potuto raggranellare una sommetta, che ha affidato alla Cassa di Risparmio; ma neppure i cugini saprebbero dire a quanto ammonti la presunta eredità perchè la vecchia, tiene gelosamente nascosto sulla sua persona il libretto di deposito e non lo mostra a nessuno. Ha lo sguardo cupo, sempre lontano, come se pensasse alcunchè di invisibile alla comunità dei mortali. Le labbra, cerulee ed aride, conservano ancora le primitive linee, i capelli radi — triste avanzo, ahimè, della opulenta chioma di un tempo — sono nascosti sotto un fazzoletto. Alle domande dei cugini ella non risponde, o risponde con dinieghi pacati, apatici, ostinati, nei quali brilla, a tratti, una lontana fiamma, come l'ultimo guizzo di un incendio che si spegne.

Esce di rado dalla casa nella quale vive e che le appartiene legittimamente; e le poche volte che ciò accade, indossa gli abiti del suo defunto compagno, quello stesso che ella portò, nudo, nella gerla, giù dalla montagna, una notte di autunno...

Questa è la donna della quale si occuparono da qualche giorno le cronache locali. Qualcuno ha creduto di ravvisare in essa, una moderna Genoveffa... Se Genoveffa ha da essere, certo si tratta d'una Genoveffa che non riuscirà mai più risognare... tra le cupe valli, l'abbaiare delle mute e le fanfare da caccia dello sposo restituito.

MASSIMO ESCARD

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

SEDE

Via Sallustiana, 51 -- ROMA -- Via S. Basilio, 38

Situazione al 31 Dicembre 1931 - Anno X

Persone assicurate: 1 MILIONE - Capitali assicurati: 12 MILIARDI

Annualità di rendite: 60 MILIONI

Produzione annuale (comprese le cessioni legali): 2 MILIARDI

Riserve matematiche: 3 MILIARDI e 200 MILIONI

Incasso premi e interessi: oltre 730 MILIONI (2 milioni al giorno)

FORME ORDINARIE DI ASSICURAZIONE

Dall'**assicurazione mista** all'**assicurazione a vita intera**; da quella a **termine fisso** a quella per la **rendita vitalizia**: per tutte le borse, per tutte le condizioni sociali.

ASSICURAZIONI POPOLARI

Capitale massimo lire diecimila - Senza visita medica - Esonero dal pagamento dei premi in caso di invalidità totale - Sospensione per due anni dal pagamento dei premi nel caso di disoccupazione o di servizio militare - Esonero dal pagamento dei premi per gli assicurati che vengono ad avere sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto.

FORME COLLETTIVE DI ASSICURAZIONE

Con le assicurazioni collettive l'Istituto compie vera opera di assistenza sociale a tutela di numerose classi di cittadini.

Le speciali convenzioni stipulate per il personale dipendente dagli Enti locali, per il personale militare e civile dell'Arma aerea, per il personale dipendente dai Consorzi agrari, per gli iscritti all'Associazione Nazionale Fascista Dirigenti Aziende Industriali, per il personale della R. Università, per il personale dipendente dalle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, per la Milizia Portuaria, per il personale educativo ed amministrativo degli Istituti medi pareggiati e privati, ecc., danno la possibilità a masse di cittadini di godere dei benefici della previdenza.

La tariffa I. I. P. (Indennità Impiego Privato), permette di garantire all'imprenditore di lavoro la disponibilità delle prestazioni stabilite dalla Legge o dal patto di lavoro, **sia per il caso di collocamento a riposo dell'impiegato per raggiunti limiti di età, sia per i casi di premorienza o di sopravvenuta invalidità assoluta e permanente.** Restituzione dei premi in caso di licenziamento.

PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

Gli assicurati partecipano agli utili dell'Azienda, sotto forma di progressivo aumento dei capitali stabiliti nelle loro polizze.

ASSISTENZA SANITARIA AGLI ASSICURATI

a) Buoni per visite mediche gratuite, facilitazioni per speciali cure mediche, chirurgiche, oculistiche, odontoiatriche, ecc.

b) Notevoli riduzioni di tariffe presso i principali stabilimenti termali (Acque Albule di Tivoli, Terme di Agnano, di Chianciano, di Levico-Vetriolo, di Salsomaggiore, di S. Pellegrino, di Acqui, di Recoaro e di Santa Cesarea).

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ha una vasta organizzazione nel Regno e nelle Colonie, nonchè Rappresentanze in Francia, in Austria, in Grecia, in Turchia, in Siria, in Egitto, in Tunisia, in Algeria, nel Marocco, in Palestina, in Albania, a Malta, ecc.

Tutti gli Agenti Generali forniscono chiarimenti e rilasciano gratuitamente progetti di assicurazione sulla vita a chiunque ne faccia richiesta.

Società collegata con l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

"LE ASSICURAZIONI D'ITALIA,,

Sede: ROMA -- Largo Chigi

**Incendio, Disgrazie accidentali e Responsabilità civile, Grandine, Trasporti, Furti

CRONACA CITTADINA

I lavori alla Mole

Una visita allo straordinario cantiere - Tutto sarà finito nel 1933

I lavori di rinsaldamento della Mole Antonelliana, iniziati quindici mesi or sono, hanno sempre proseguito ininterrotti ed una parte rilevante di essi è ormai interamente compiuta. Come già altre volte abbiamo fatto osservare ai nostri lettori, il rinsaldamento della Mole è opera lunga, delicata, complessa, che avrebbe richiesto e richiederà ancora molti mesi, sebbene l'opera abbia proseguito sempre senza una sola sosta.

Lo nuove strutture

Coloro che transitano da una delle vie adiacenti alla Mole, hanno del resto modo di vedere il cantiere esterno in piena attività. Un'alta gru metallica, che si alza a trenta metri dal suolo, sporge il suo enorme braccio verso la vasta incastellatura di legname che si erge sul fianco della Mole.

Ma il passante, dall'esterno, non può farsi idea alcuna del grande lavoro compiuto, che si è svolto quasi tutto all'interno e che fino a poche settimane fa era addirittura quasi sotterraneo. Grazie alla cortesia dell'ing. cav. Oriandini, capo dell'Ufficio comunale dei servizi tecnici, abbiamo potuto vedere i lavori, accompagnati dall'ing. Lusso il quale ci ha fatto da guida. La prima visita è stata nei sotterranei dove si è svolta la prima fase dei lavori, ora interamente compiuti. E' stata così completata la grande platea di cemento che servirà da basamento alla nuova costruzione. Non sarà qui inopportuno infatti ricordare come il rinsaldamento della Mole si attuerà attraverso una nuova struttura di cemento, la quale dovrà sostituirsi a quella muraria attuale, la quale sarà completamente staccata ed indipendente dagli elementi dell'attuale edificio, fino ai punti opportunamente scelti, dove avverrà l'appoggio della struttura vecchia alla nuova mediante adatti dispositivi.

Ora le fondazioni di questa struttura sono già completate e nella semioscurità del vasto sotterraneo, si scorgono i fasci delle nuove colonne di cemento che si lanciano verso l'alto, dopo avere attraversato il soffitto del sotterraneo, dal quale sono però del tutto staccate. Le colonne sono giunte già nel salone fino a rilevante altezza.

Sotto al piano più basso, in un pozzo che scende a qualche metro di profondità, dove si accede per una scala a chiocciola, è situata una cabina di osservazione nella quale, attraverso una lucina di mira che dal profondo del pozzo va direttamente fino alla sommità del cupolino, si può osservare per mezzo di appositi dispositivi, ogni menomo spostamento od oscillazione del cupolino stesso.

L'osservazione si va traguardando attraverso uno speciale strumento ottico, il quale permette appunto tale delicato controllo, che viene effettuato quotidianamente.

Come si presenta la grande sala

Dai sotterranei siamo saliti ai piani superiori ed infine nella grande sala, la cui somnità, a guardarla dal basso è diventata a noi quasi invisibile; una grandiosa armatura di legature, che arriva fino oltre l'imposta della cupola, la occupa interamente. Lo spazio sembra diventato piccolo nell'intrico delle colonne, dei correnti, delle travature di ogni genere che ne costituiscono la poderosa ossatura. E dal pavimento, attraverso fori che furono a suo tempo eseguiti con somma cura, escono ormai i poderosi fasci di colonne di cemento i quali si alzano per parecchi metri e che tra poco toccheranno l'antenna della galleria degli « archi parabolici », dove la grande cupola trova il suo appoggio. A questo punto come è noto, sarà costruita la grande « soletta » orizzontale che dividerà in due piani il grande vano interno della Mole.

Mentre si costruivano queste opere, altri lavori grandi e piccoli, sono stati condotti a termine dovunque. Dai sotterranei fino al cupolino, ogni parte della costruzione è stata visitata minutamente. Nei vari piani del cupolino sono state esaminate tutte le parti in ferro, che sono state in parte rinnovate, in parte verniciate. Questo lavoro venne compiuto anche all'esterno ed ha imposto particolari precauzioni per garantire anche l'incolumità dei passanti nelle vie sottostanti alla scopo di impedire che anche il più piccolo pezzetto di ferro, magari una scrostatura, precipitasse al basso dove, cadendo da parecchie decine di metri, avrebbe potuto recare gravi conseguenze.

Sono stati inoltre effettuati opportuni lavori di rinforzo alla base stessa della cupola, mediante un opportuno sistema di tiranti. Questa è stata anzi una delle prime operazioni compiute ed ha permesso di togliere subito ogni preoccupazione riguardante quella deformazione della base della cupola stessa, che è ben visibile a chi la osserva dal basso, dove si vede abbastanza nettamente una specie di rigonfiatura della linea d'imposta. In verità così di essere perfettamente diritta, anzi ha assunto la forma, naturalmente appena accennata, di un arco. Nel punto mediano dove la deformazione è massima, esso misura diversi centimetri. Bisogna però aggiungere che tale deformazione si è verificata non appena costruita la Mole stessa e durante lunghi anni non aveva dato luogo ad aumento di sorta. La costruzione si era insomma « assestata », come dicono i tecnici, tuttavia non sarebbe stato prudente fidarsi all'infinito di tale assestamento e perciò si è provveduto intanto ad assicurarsi contro ogni altra eventuale deformazione. La cupola, insomma, è già stata imbrigliata.

La gru e i falchi

Prima di accomiatarci, abbiamo voluto visitare la grande gru, che una officina torinese ha costruito apposta per questo lavoro. Come abbiamo detto, è alta trenta metri ed il suo braccio orizzontale, lungo quindici metri, può portare alla sua estremità un carico di due tonnellate. Tale braccio può ruotare anche verso l'alto, fino a formare un angolo di 45 gradi, e tale facoltà sarà utilizzata nel seguito dei lavori, quando essi si svolgeranno cioè ai piani più alti.

Vi si sale per mezzo di un'arcata scaletta verticale di forse cento scalini, che a coloro i quali non sono abituati a tale ginnastica richiede magari qualche sospiro sopranumerario, nonchè qualche sosta intermedia, utile del resto per ammirare il panorama della città. In ogni caso, un opportuno rivestimento metallico, che racchiude e fascia per così dire la scala, permette la sosta in tutta sicurezza. Dall'alto della gru — che a salirla, pare alta assai! — si scorge però ancora tutta l'imponenza della mole e tutta la vertiginosa altezza del cupolino che si perde quasi nella bruma, ancora settanta metri più in alto.

E guardando lassù, ci son venuti in mente i falchi, una diecina di superbi animali, che erano stati catturati, ancora nel nido, durante le prime ispezioni al cupolino, e che nella scorsa primavera avevamo visto in gabbia.

I falchi non ci sono più. Forse la notizia del loro rinvenimento, pubblicata allora e dalla quale diversi lettori si erano interessati, ha attirato alcuni appassionati a richiederli alla persona che li aveva in custodia.

Quanto dureranno i lavori? Non c'è nessuna novità su quanto è già stato annunciato in precedenza. E' così molto probabile che nel corrente anno possa essere completata la parte essenziale dei lavori, come era stato del resto previsto nel progetto stesso. In seguito si finiranno poi loro particolari, in modo che nel prossimo 1933 sia certo il definitivo compimento di questa interessantissima e geniale opera costruttiva.

In memoria di Arnaldo Mussolini

Domani, giovedì, alle ore 10,30, nella Chiesa di S. Filippo Neri, con l'intervento di tutte le Autorità cittadine e di S. E. l'arcivescovo monsignor Fossati, avrà luogo la solenne Messa che la Federazione fascista farà celebrare in suffragio di Arnaldo Mussolini.

Nella navata centrale prenderà posto il pubblico, a sinistra i fascisti dei Gruppi rionali, a destra i Fasci Giovanili di Combattimento.

Fascio Femminile. — Si invitano le donne e le giovani fasciste a trovarsi alle ore dieci alla sede del Fascio Femminile (Casa Littoria) per recarsi alla Chiesa di S. Filippo.

La partenza del Duca di Genova

Il Principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova ha lasciato ieri mattina la nostra città diretto a Venezia, dove da domani assumerà il comando del Dipartimento marittimo dell'Alto Adriatico.

L'augusto Principe, scrive com'è di onori e di pompe, non ha voluto dare alla sua partenza alcuna forma ufficiale, ed è partito in stretto incognito poco prima delle 9, pilotando la propria macchina, alla volta di Milano, donde ha proseguito per Venezia.

L'altro ieri, per rinnovare a Sua Altezza Reale l'omaggio della Provincia di Torino, così legata da devota e reverente simpatia a Ferdinando di Savoia, si era recato a Palazzo Chiablese S. E. il Prefetto Umberto Ricci, che ha espresso al Principe fervidissimi auguri. A sua volta, il Podestà dott. Paolo di Revel ha così telegrafato:

« Nell'atto che Vostra Altezza Reale lascia Torino per assumere il comando dell'Alto Adriatico, questa Cittadinanza, legata a Vostra Altezza Reale da particolari cordialissimi vincoli di affetto, porge a Vostra Altezza Reale il commosso suo saluto colla conferma dei suoi immutabili devotissimi sentimenti ».

Ed Andrea Gastaldi, membro del Direttorio Nazionale del P.N.F. e Segretario Federale di Torino, in questi termini:

« Le Camicie Nere della Provincia di Torino salutano il Principe marinaio che parte per assumere l'altissimo posto di comando in quell'Adriatico ove seppe provare al nemico il valore della Italia navale. Prego Vostra Altezza Reale di voler inoltre gradire i miei devoti ossequi personali ».

Al fervido augurio del Segretario Federale l'augusto Principe si è compiaciuto di rispondere con il seguente telegramma, che sarà appreso con gioia e fierezza da tutti i fascisti torinesi:

« *Vivamente gradito mi è giunto il saluto della Camicie Nere torinesi, espressione viva e vitale della riscossa nazionale. A Lei, degno ed instancabile loro Capo, un cordiale augurio.* — FERDINANDO DI SAVOIA ».

Il passaggio del Principe Ereditario dell'Abissinia

Ieri mattina, col treno di lusso di Parigi, è giunto alla stazione di Porta Nuova S. A. Asfaon Qassaen Principe Ereditario di Abissinia, il quale viaggiava accompagnato dalla Principessa Tenghe Uesa, e da un numeroso seguito.

La pensilina della stazione, davanti alla quale stava per arrivare il convoglio, e la saletta reale, erano adorne di trofei di bandiere italiane ed abissine, con drappi e con grandi vasi di fiori e di piante ornamentali. Una Compagnia del 92.o fanteria, con musica, rendeva gli onori m...ari.

Tra le personalità che si sono recate ad attendere il Principe erano S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà Dr. Thaon di Revel, il gen. Di San Marzano, Aiutante di Campo del Re, S. E. Ferrari, il conte Ors... in rappresentanza del Segretario Federale, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia ed un folto gruppo di ufficiali e di personalità, fra le quali si notavano anche alcuni missionari.

Erano poi presenti altre Autorità, giunte appositamente da Roma: il Regio Ministro Plenipotenziario ad Addis Abeba, S. E. il marchese Paternò di Manche, il conte Arborio-Mella di Sant'Elia, primo Mastro delle cerimonie a Corte, il cav. Guglielmo Arnò, R. Console in servizio al Ministero degli Esteri ed altre personalità che accompagneranno alla Capitale il Principe di Etiopia.

Il treno è giunto in stazione alle 7,45 precise. Sulla macchina, nella parte anteriore, spiccava un trofeo di bandiere italiane ed abissine, sul quale campeggiava lo stemma Sabaudo. Il Principe Asfaon è subito sceso dal convoglio, accompagnato da un gruppo di personalità del seguito. La Principessa non ha lasciato invece la vettura.

Il Principe ha ricevuto gli omaggi delle Autorità, le quali gli hanno dato il benvenuto, e quindi si è recato nella saletta reale dove ha sostato qualche tempo, conversando con le personalità presenti.

Alle 8,10 il Principe Asfaon è ripartito per Roma.

I dirigenti della Cooperazione di Consumo in visita da Andrea Gastaldi

Nel salone del Consiglio dell'Alleanza Cooperativa torinese, S. E. l'on. Bisi, commissario alla Federazione Nazionale della Cooperazione di Consumo, ha insediato il nuovo Comitato tecnico nazionale della Federazione stessa.

Erano presenti oltre all'on. Bisi, il comm. Muzioli, vice Commissario della Federazione e Presidente del comitato tecnico nazionale, l'avv. Risi, ispettore dell'E.N.F.C., il dott. Vernouille, vice-segretario della Federazione nazionale della Cooperazione di Consumo, il signor Mazzoli, vice-Segretario della Federazione Interprovinciale delle Cooperative e Mutue, il dott. Grassi della Banca Nazionale del Lavoro ed i membri effettivi del Comitato, nonchè i membri consultori ed i sindaci dell'E.C.A.

S. E. Bisi ha aperta la riunione dicendosi lieto di vedere i convenuti raccolti per la prima volta in cordiale ed intima collaborazione, proprio nella sede dell'antica e benemerita Alleanza Cooperativa torinese. Esposti i principii programmatici che dovranno informare l'azione del nuovo Comitato, ha quindi illustrati e chiariti alcuni punti essenziali, ormai definitivamente fissati. Dopo l'on. Bisi ha parlato il comm. Muzioli che si è dichiarato lieto di veder definitivamente attuato un organo che dà alle cooperative quelle direttive tecniche necessarie al loro sviluppo e al loro perfezionamento.

Più tardi i componenti il Comitato sono stati ricevuti dal Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale del P. N. F., Andrea Gastaldi, al quale hanno portato — come bene ha detto l'on. Bisi — l'omaggio dei vecchi cooperatori a chi fu loro accanto nella lunga e difficile opera di rifedificazione del movimento cooperativo.

Il Segretario Federale ha risposto ringraziando per la visita sommamente gradita, ed ha affermato che, se pur chiamato ad altri compiti in altri settori dell'attività nazionale, non avrebbe mai abbandonato la sua attività di cooperatore, come non avrebbe mai lasciato la famiglia cooperativa la cui tante lotte aveva combattute e tante gioie e soddisfazioni aveva raccolte.

Quindi Andrea Gastaldi ha portato all'on. Bisi il ringraziamento del Fascismo torinese per l'opera animatrice che va svolgendo quale presidente dell'Alleanza Cooperativa che è vanto di Torino.

Nel pomeriggio gli intervenuti hanno visitati i locali dell'Alleanza: quindi hanno continuato i loro lavori.

Una onorificenza all'on. Clavenzani

S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, ha ieri telegrafato all'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Industria che, dietro la proposta del Capo del Governo e sua, S. M. il Re si è compiaciuto nominare l'on. Clavenzani, dirigente dei Sindacati torinesi della industria, Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Burrascoso finale di una passeggiata

La sposina e un galante accompagnatore - La sorpresa del marito - Una denuncia per estorsione

Da qualche anno erano venuti ad abitare in via Principe Tommaso n. 30, in un modesto ma decoroso alloggio, due giovani sposi, lui un distinto operaio che senza fare lauti guadagni sapeva discretamente il lunario, lei una ragazza ventenne, modenese, dotata delle migliori virtù di massaia e di un incommensurabile amore per il suo sposino. La coppia formava l'invidia di tutto il vicinato, anche perchè, pur avendo già trascorsa la luna di miele, continuava, caso rarissimo, ad andare d'accordo.

L'unico difetto di quella perla di marito (ed a rigore di termini, non si potrebbe nemmeno chiamare un difetto) era quello di uscire qualche volta alla sera, lasciando sola la sua amata Enrichetta. Le prime volte in cui vide il marito allontanarsi dopo la cena, la giovane moglie fece un po' il broncio, ma poi, forse perchè, guardandosi nello specchio, si accorse che il broncio la rendeva meno graziosa il visino, si pacificò e finì per essere lei che, giunta l'ora della passeggiata serale, diceva al suo lui:

— Non esci questa sera?

Una passeggiata, un complimento un sorriso

E finalmente, l'altra sera, avendo egli risposto affermativamente alla domanda, con l'aggiunta che si sarebbe recato al cinematografo con un amico, la bella Enrichetta gli chiese il permesso, una volta tanto, di recarsi ella pure a visitare un'amica. Ottenuto il permesso, la moglie uscì qualche minuto dopo il marito, dopo avergli promesso che per le 23 sarebbe tornata in casa.

Mentre il marito si recava regolarmente al cinematografo, la moglie non potè svolgere il programma che si era prefisso, poichè l'amica, che doveva attenderla, non si trovava in casa. Ella allora s'incamminò per le strade ancora affollate, fra le 21 e le 22, ed un po' bighellonando, non avendo intenzione di rincasare subito, si avviò a lenti passi per piazza San Carlo, via Roma e Corso Vittorio, alla volta di via Principe Tommaso. Strada facendo, s'accorse di essere seguita da un giovanotto che già a più riprese, approfittando di qualche sua momentanea fermata durante gli attraversamenti, aveva tentato di rivolgerle la parola.

Con l'arte in cui le donne, soprattutto giovani, sono maestre, essa era riuscita, pur non volgendo mai il capo all'indietro, a squadrare da capo a piedi il suo inseguitore ed aveva dovuto riconoscere a sè stessa che, dopo tutto, « non c'era male »! Così avvenne che, quasi senza volerlo, quando il giovane le disse: « Non le pare che sia noioso passeggiare da sola? », alla risposta desse con un sorriso. I sorrisi, come è noto, possono essere interpretati in una infinità di maniere. A seconda di colei che lo ha fatto sbocciare sul proprio volto, può voler significare: « Se ne vada, lei mi secca! », oppure « provi, tenti, chissà... », oppure anche, « faccia pure, e vedremo... ».

Dal portone di strada all'anticamera dell'alloggio

Il giovane inseguitore, a nome Virginio, dovette quasi certamente interpretare il sorriso come la seconda delle frasi qui sopra scritte, quella cioè che lo invitava a tentare. Azzardò così qualche domanda sul più e sul meno, sull'inverno eccezionalmente dolce, e su altre cose assai più dolci dell'inverno. Enrichetta ebbe il torto di rispondere. Che male c'è, dopo tutto, nel rispondere, quando si hanno vent'anni, alle frasi cortesi di un giovanotto, il quale non fa che compiere un atto gentile, quello di offrire la sua compagnia ad una signora sola?

E il giovane spinse la sua cortesia sino ad accompagnare l'improvvisata compagna di passeggio sul portone di casa. Qui giunta la signora estrasse dalla borsetta la chiave del portone, e, dopo avere rivolto un sorriso gentile al suo cavaliere, gli diede la buona sera e lo ringraziò della compagnia. Nel frattempo spinse l'uscio e ne oltrepassò la soglia. Ma quando fece per richiuderlo si accorse che qualcuno lo tratteneva ed oltrepassava la soglia con lei. Chi era questo ostacolo vivente? Era il giovanotto di poco prima che, domandandole mille scuse, le diceva:

— Non posso e non sarebbe educato da parte mia lasciarla salire le scale da sola.

E senz'altro le si mise al fianco e l'accompagnò per le scale, per quanto ella, un po' rossa in volto, si affrettasse a mormorare:

— Questa è una casa tranquilla, non c'è pericolo di fare cattivi incontri.

(Non pensava la poverina che il cattivo (per lei!) incontro poteva forse già averlo fatto, precisamente personificato da colui che le era vicino!).

Ad ogni modo l'accompagnatore era così compito che non si lasciò seguire sino sull'uscio del proprio alloggio. Qui si ripetè la scena avvenuta dinanzi al portone. Ringraziamenti, sorrisi... « Buona sera! ». La signora introdusse la chiave nella serratura e girò il chiavistello. Ma nel momento in cui la porta si aprì, ella (così racconta), si sentì dare una forte spinta alle spalle che la fece giungere di un solo balzo in mezzo all'anticamera.

E in casa, con lei, era entrato naturalmente lo squisito compagno di passeggiata, che l'aveva fino a quel momento inondata di gentilezze. Questi stando sempre alle dichiarazioni della signora — con mossa rapida e decisa richiuse la porta dando dall'interno il doppio giro di chiave.

In camera... di sicurezza

Che cosa sia avvenuto allora nel cuore degli sposini invidiati da tutto il vicinato, sarebbe indiscreto indagare. Certo è che circa mezz'ora dopo l'episodio narrato, si sentì il rumore di una chiave che girava nella toppa ed una voce forte gridava:

— Enrichetta, sono io!

La scena che seguì è facile immaginarla. Noi la esponiamo secondo la narrazione fatta più tardi dal Virginio. La malcapitata Enrichetta, mentre cercava di nascondere in qualche maniera il suo accompagnatore, vide entrare nella stanza all'improvviso il marito, il quale anzichè slanciarsi feroce sui due traditori, come succede nelle commedie, disse guardando freddamente il suo rivale, e senza degnare di uno sguardo la sua trepida metà:

— Ed ora veniamo a patti. O lei mi firma immediatamente una carta nella quale mi dichiara di dovermi 3000 lire, o io la denuncio per adulterio e per violazione di domicilio.

Non avendo modo di scegliere, il giovane accompagnatore, pur non sapendo come avrebbe poi fatto a raggranellare la somma da consegnare al marito, ringraziò mentalmente il cielo di cavarsela così a buon mercato e firmò.

Poco dopo, giunto nella strada e rinfrancatosi la idee alla brezza serale, il buon Virginio cominciò a ripensare all'accaduto e finì per dubitare che in tutta la faccenda egli aveva recitata la parte dell'ingenuo. Il dubbio, che soprattutto lo tormentava era quello di essersi lasciato trarre in un tranello, come un qualsiasi provinciale, che una donna avesse saputo accalappiare per via. E per dare sfogo al suo tormento, e per mettersi in pace col proprio orgoglio, egli si recò al Commissariato di P. S. di S. Salvario e raccontò i fatti secondo la sua versione, sporgendo denunzia per estorsione contro moglie e marito. Immediatamente interrogati dal funzionario i coniugi narrarono il fatto press'a poco nei termini da noi esposti più sopra, fino al punto dell'ingresso del marito nella propria abitazione. Da quel momento la narrazione loro è completamente contrastante con quella del giovane passeggiatore, poichè essi smentiscono qualsiasi accusa di estorsione.

— A prova di quanto affermo — ha detto il marito nel suo interrogatorio — sta il fatto che io avevo deciso di querelare per adulterio e violazione di domicilio il signor Virginio (e la documentazione di ciò si trova presso il mio difensore avv. Dal Fiume) e, che soltanto in seguito alle sue reiterate preghiere, avevo acconsentito ad accettare quella dichiarazione su carta libera, di cui egli spontaneamente si diceva mio debitore per la somma di L. 3000.

Dopo un nuovo interrogatorio del denunziante e dopo un confronto riuscito quanto mai pittoresco e movimentato, il Commissario dott. Della Corte ha trattenuto in camera di sicurezza marito e moglie in attesa che si compiano gli accertamenti del caso. Non risulta che prima di entrare in camera di sicurezza i due sposini si siano riconciliati.

Levatrice assalta la Istruttoria

Nei primi giorni del febbraio dello scorso anno, la Squadra Mobile della nostra Questura procedeva all'arresto della levatrice Carlotta Morino in Giambertone, di 42 anni, abitante in via San Donato 29, e denunciava a piede libero l'operaia diciottenne Idelma Pasetto di Daniele, abitante in via San Gillio 1, entrambe accusate di pratiche illecite. Qualche giorno dopo l'arresto per la Morino veniva scarcerata e con recentissima sentenza del Giudice Istruttore veniva assolta assieme alla Pasetto da ogni imputazione perchè il fatto non costituisce reato.

Una famiglia intera colpita da dolori dopo aver mangiato della carne

All'Ospedale di San Giovanni venivano ieri ricoverati i coniugi Giuseppe e Maria Valvassora e le loro figliole Elvira e Matilde rispettivamente di 18 e 17 anni. Tutti accusavano dei forti dolori viscerali e attribuivano il fatto all'aver mangiato della carne di cavallo, che, dati i sussegnenti dolori, hanno presunto fosse avariata. I sanitari hanno riservata ogni prognosi. Del fatto è stato avvisato il Commissariato di P. S. della Barriera di Milano che ha iniziato delle indagini per appurare le eventuali responsabilità.

Conferenze

Oggi alle ore 17, S. E. Mons. Mario Rossi, Vescovo di Oliveira, Lousana e Friburgo, terrà una conferenza nel salone a terreno dell'Ufficio Provinciale dell'Economia (via Ospedale 32) sul tema « Luisa di Savoia ». Alla conferenza, che ha scopo benefico, interverranno la Duchessa di Pistoia e la Principessa Adelaide.

— Michelangelo e la Cappella Sistina è stato l'argomento di una conferenza che il prof. Michele Martinelli ha tenuto alla società Pro Cultura femminile domenica. La conferenza, per l'originalità di interpretazione e la magnificenza delle numerose proiezioni, ha confermato ancora una volta il valore del brillante conferenziere, che è stato calorosamente applaudito.

Lo sposo in fuga

Subito dopo il rito nuziale

Donne in lacrime - Di ritorno prima di sera

I novelli sposi destano sempre molta curiosità specialmente nella borgata dove celebrano il matrimonio. Le donne vogliono vedere l'abito che indossa la sposina, gli uomini si attardano più volentieri ad ammirarne il volto, mentre i ragazzi, indifferenti a queste attrattive, sperano invece nei confetti, benchè la costumanza di distribuirli sia ormai da anni caduta in disuso.

Per queste, e per altre ragioni, una piccola folla si radunava ieri mattina nella Chiesa di San Donato per assistere all'indissolubile unione di Caterina Crispo, di 25 anni, con Giovanni Reynaudo di 41. Quest'ultimo era assai conosciuto nel Borgo perchè esercita il popolare mestiere di *fermaio*. I due si erano incontrati un mese addietro nella casa di un altro rivenditore di ferravecchi, presso la cui famiglia Caterina era domestica. Al Reynaudo, già due volte vedovo, erano rimaste due figliuole: Adelina di 3 anni e Margherita di 9; gli occorreva perciò una donna che facesse da mamma alle sue piccine e principalmente per tale ragione si era deciso a sposarsi per la terza volta. La Caterina, che fino a pochi anni fa lavorava la terra e già aveva migliorata la condizione sociale mutandosi in domestica, non poteva sperare di meglio che diventare la moglie di un danaroso... industriale. Erano inoltre quasi dello stesso paese: lui di Cuorgnè e lei di Pasciana. L'idillio non aveva avuto alcunchè di romanzesco: avevano ragionevolmente trattato quel negozio conveniente per entrambi, e la giovane, fin dalla prima settimana, per dimostrare affetto e simpatia al promesso sposo, si era recata a casa sua in via Sobrero, n. 19, a lavargli la biancheria e a prendersi cura delle future figliastre.

Erano queste le tangibili dimostrazioni date da Caterina, una ragazza positiva e che sembrava priva di ogni sentimentalità. Con tale preparazione i due sposi, accompagnati dai testimoni, dalle bimbe del Reynaudo e dalla madre della sposina, facevano il loro ingresso nella chiesa: si inginocchiavano piamente dinanzi al sacerdote, il quale, come si sa, funge anche da ufficiale di Stato Civile, ascoltavano le sue parole finchè seguiva il momento culminante della funzione: quello cioè nel quale entrambi dovevano dire «sì».

A questo punto nasceva un incidente sul quale i presenti offrono due opposte versioni. Vi è chi afferma che la Caterina — la quale spesseggiasi per la prima volta si trovava in condizioni di inferiorità di fronte al marito, ormai veterano del matrimonio — giunto il momento di dare il suo assenso fosse rimasta imbambolata a guardare il sacerdote e dalle sue labbra sigillate, non fosse uscito l'aspettato e indispensabile monosillabo. Il Reynaudo allora per rompere l'incantesimo, le avrebbe dato un lieve picchio sulla schiena in seguito al quale essa, come un pupazzo automatico a cui viene schiacciato il bottone, avrebbe finalmente detto di « sì ».

Terminata così la funzione gli sposi si erano avviati all'uscita, ma la Caterina non avrebbe potuto perdonare al... freschissimo sposo quel primo atto da lei giudicato sconvenientе e i suoi begli occhi si sarebbero velati di lacrime, alla cui vista il marito sarebbe fuggito a precipizio.

Altri assicurano invece che le cose erano andate regolarmente, ma che all'uscita di chiesa la Caterina vedendo la madre lacrimare di commozione, era scoppiata anch'essa in singhiozzi. L'anima femminile nasconde inesplicabili abissi, anche in quella di questa contadina si celava una sensibilità ignorata che si rivelava improvvisamente in quell'istante. Al vedere la moglie mutata in un salice piangente il Reynaudo avrebbe chiesto alla sposina:

— Non sei contenta di avermi sposato?

In quel momento di commozione Caterina non aveva trovate che una frase di dialettale per rispondere. Essa aveva detto:

— Ma va là?

Certamente intendeva dire: « Sai bene a farmi una simile domanda? » — oppure — « Come puoi dubitare che io non sia contenta? ». Ma il marito prese invece la risposta alla lettera. Caterina gli aveva detto « Va là » e lui andò via. I componenti il corteo nuziale lo richiamavano, ma egli aumentando sempre più di velocità scompariva.

Quella fuga ottenava per effetto di far raddoppiare i singhiozzi di Caterina, e della madre di lei e di singulti delle due donne si univano quelle delle due bambine spaventate per la scomparsa del padre. Sembrava che amichè da un matrimonio quella gente fosse passata da un funerale!

I curiosi che erano intervenuti alla cerimonia si rallegravano di aver assistito ad una scena non comune: « La fuga dello sposo all'uscita della chiesa » era un titolo da spettacolo cinematografico!

La sposina in lacrime veniva accompagnata via fra gli animati commenti del pubblico. Essa nonostante tutto si recava però alla casa del coniuge. Il suo primo giorno di matrimonio Caterina non lo dimenticherà vivesse mille anni. In pieno inverno essa ha veduto scoppiare uno di quei temporali che sono soliti scoppiare solamente d'estate.

La loro violenza è però in contrasto con la durata: dopo fulmini e pioggia ritorna il sereno e così dopo le lacrime anche sulle labbra di Caterina è tornato il sorriso. Il marito fuggiasco tornava a casa la sera dimentico di ogni precedente contrasto. Egli non ama veder piangere, neanche di gioia: le lacrime di quella ragazza che egli aveva sposata da pochi minuti, gli avevano fatta perdere l'abituale calma e per ritrovare l'equilibrio si era recato a bere una bottiglia di barbera. La droga aveva fatto l'effetto desiderato. Egli vedeva finalmente le cose sotto un altro punto di vista. Dal canto suo Caterina gli ha giurato che in avvenire casa non piangerà mai più in giorno di nozze.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 6,15, 12,45, 18,15, 17,50, 20: Giornale radio — 11,15: Dischi — 12: Musica da ballo — 12,20: Musica ripodotta — 14: Borsa di Torino e notizie musica riprodotta — 15,50: Cantuccio dei bambini — 16,45: Dischi — 18,55: Musica da camera: musiche di Rontani, Scarlatti, Reger, Hacik, Saniellinuido, Alalcona, Strauss, col concorso del tenore Simorelli — 17,40: V. Costantini « Storia dell'arte: i primi templi ».

Ore 18,45: Conc. del Concerti serrari — 19: Musica ripodotta — 19,25: Conc. del dopolavoro — 19,50: Dischi — 20,10: « Addiderantelli e compagnantelli » conversazione medica — 20,30: Musica ripodotta — 20,40: Trasmissione dell'operetta « Primavera scapigliata » di G. Strauss, diretta dal maestro Nicola Ricci, negli intervalli: G. M. Ciampelli « convers. musicale » - Not. letterario - Dopo l'operetta: giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Trasmissione d'opera — Bruxelles: canzoni popolari e concerto da sala — Praga: « Manon Lescaut », di Puccini — Parigi: musica da camera — Tolosa: « Werther » di Massenet — Francoforte: concerto vario — Monaco: vario — Monteceneri: orchestra — Daventry: concerto — Londra: concerto — Madrid: vario — Radio-Colmar: musica popolare e concerto beethoveniano.

Marito che torna da Parigi e fa sorprendere la moglie con l'amante

— Il colpevole è lui...

— Così dice questo, dopo che mi sta sorprendo... colta sul fatto?

— Mi hai sorpresa sì, ma tu sei stato in peccato prima di me!

Il dialogo — di cui ognuno può immaginare il tono — sarebbe continuato per un pezzo se non si fosse interposta l'autorevole voce del dott. Sannino, vice-Commissario addetto al servizio di notturna e non avesse troncato ogni commento ordinando agli agenti di rimettere il confronto a più tardi, quando gli animi si fossero alquanto calmati. Cosa non facile, nè per il marito Romolo Malagoli di 34 anni, nè per la moglie Jolanda Biffo di 26 anni, abitante in corso Brescia 5 bis. Di tranquillità di spirito il marito non ne poteva avere. Il dottor Sannino se ne era accorto anche prima, quando il Malagoli s'era presentato a lui, munito del regolamentare foglio di carta bollata da 10 lire per chiedere ciò si facesse una sorpresa.

— Vengo da Parigi — aveva detto — per sorprendere mia moglie con l'amante... Venga con me...

Innanzi a tanta buona volontà il funzionario non aveva potuto davvero far complimenti e solo si era limitato a chiedere sommarie informazioni sul fatto, tanto per sincerarsi che la gita dei due sottufficiali, che avrebbero dovuto constatare di persona l'assistenza del resto, non fosse provocata dall'esaltazione d'un maniaco. Il Malagoli aveva allora scrivinato innanzi al dottor Sannino tutta una serie di lettere inviategli da... amici torinesi durante i tre mesi e mezzo da lui passati nella capitale francese. Gli scriventi si rivolgevano al Malagoli con vocativi di questo genere « Marito troppo fiducioso... » « Marito gabbato... » e simili, mentre nel contesto delle lettere ricorreva spesso il nome di quei certi ornamenti che fan bello il capo a parecchie famiglie di ruminanti. Si parlava anche di un tale Giuseppe Bausano, il quale veniva qualificato come fortunato successore negli affetti della Jolanda Biffo.

— Capirà, signor Commissario, quando si è lontani dal proprio Paese per ragioni di lavoro, non è bello leggere certe cose... non è giusto...

Così, con i due sottufficiali, datigli come scorta, il marito si avviò verso la casa di corso Brescia che era stata indicata quale rifugio della coppia di amanti.

Nè l'indicazione appariva errata. La sorpresa riusciva in pieno, dando luogo alla immaginabile scena, fatta di pianti, di strilli, di scopiri, di desolazione. Solo quando tutta la comitiva si trovava radunata nell'ufficio di Questura sorgevano complicazioni. La Biffo era ormai uscita dalla crisi di pianto che in un primo tempo l'aveva accasciata e ritrovava la forza per difendere se stessa e rivolgere accuse contro il marito. La donna infatti con parole veementi faceva risalire la colpa del proprio fallo nientemeno che al marito stesso. Secondo la narrazione della Biffo, il Malagoli, che fino a qualche tempo addietro gestiva una piccola cartoria aveva commesso la colpa che per prima aveva turbato il lieto e tranquillo scorrere della vita coniugale. Egli si era cioè innamorato follemente di una delle lavoranti del negozio. Malgrado le proteste della moglie, sul il fatto non era sfuggito, egli aveva portato innanzi sempre più l'illecita relazione, fino a compromettere irrimediabilmente la posizione della ragazza. Allora era venuta la decisione di recarsi a Parigi. Ragione vera dell'espatrio sarebbe stata non già la speranza di trovar lavoro, ma il desiderio di sfuggire agli obblighi imposti dal matrimonio ed impiantare all'estero una nuova famiglia. Desiderio d'altra parte pienamente appagato, in quanto — sempre stando alle affermazioni della Biffo — fra un palo di mesi al più la nuova famiglia sarebbe stata un fatto compiuto. La Biffo d'altra parte aggiungeva di essere stata spinta ad accettare l'ospitalità offertale dal Bausano anche per le necessità urgenti e gravi derivanti dall'essere stata abbandonata dal marito, mentre già si trovava in attesa di nuova maternità. La vicenda oltre che complicarsi prendeva aspetto particolarmente pietoso nei riguardi della Biffo che per intanto veniva rilasciata, mentre tanto il Bausano quanto il Malagoli erano momentaneamente trattenuti in attesa di accertamenti. Ieri mattina poi essi erano a loro volta rilasciati, mentre alla denuncia presentata dal Malagoli veniva dato naturale seguito.

Il conte Tournon riconfermato Presidente dell'Istituto di Credito Agrario per il Piemonte

Con recente Decreto il Conte Cav. del Lavoro Ing. Adriano Tournon è stato riconfermato Presidente dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte pel biennio 1932-33. Tale riconferma rappresenta un riconoscimento della alta benemerenze, che il Conte Tournon si è acquistate in un ufficio di tanta importanza per lo sviluppo agricolo della regione piemontese; ed a lui molto si deve se nella gravissime traversie del biennio trascorso, causate dalla crisi agricola che ha inferito specialmente nelle risaie vercellesi, l'Istituto ha potuto mantenersi nella sua piena efficenza, pur avendo accentuate in ogni forma e con mezzi consentiti gli agricoltori che più sono stati colpiti. Degni di particolare nota sono i prestiti concessi dall'Istituto per trasformazione di passività onerose e per la rateizzazione dei prestiti di esercizio, i notevoli contributi statali ottenuti a favore degli agricoltori più benemeriti ed il servizio, nuovo pel Piemonte, introdotto dall'Istituto coi prestiti per anticipo su prodotti, specie pel grano e pel riso, che è stato ovunque eseguito con procedimenti speditì e con capitali adeguati e che tanto ha contribuito a disciplinare il locale mercato dei cereali ed a sottrarre gli agricoltori da mani speculatrici.

Gruppo rionale « Mario Gavirati ». — Tutti i fascisti liberi da impegni, debbono trovarsi in sede, via Cuneo, 5, domani mattina alle ore 8.30 precise in camicia nera.

La Legione Subalpina reparto motociclisti, — Si rammenta

ULTIME NOTIZIE

MacDonald costituirebbe un nuovo partito medio

Londra, 19 notte.

La campagna ingaggiata da Lord Beaverbrook e spalleggiata timidamente, per ora, da alcuni giornali conservatori contro il Primo Ministro e il Governo nazionale, e l'incontestabile malcontento regnante nella sezione avanzata del gruppo parlamentare conservatore hanno in questi giorni conferito una particolare importanza a dichiarazioni fatte da ex-membri del Gabinetto laburista, i quali si sono unanimemente pronunziati contro qualsiasi riammissione di MacDonald nei ranghi del partito.

L'avvenire del Governo

Certo, l'avvenire del Governo è tutt'altro che roseo e i prossimi mesi saranno duri e faticosi per MacDonald e per i laburisti e i liberali che lo sostengono. La lotta sorgerà al momento in cui il Governo comunicherà alla Camera il nuovo programma fiscale. Per mantenere solida la compagine governativa, il protezionismo, che formerà la base del programma, dovrà subire molto annacquato. Ma alcuni pessimisti di parte liberale sostengono che il Governo non avrà né tempo né modo di porre un po' d'acqua liboro-scambista nel vino protezionista, poichè la maggioranza conservatrice non tollererà adulterazioni di sorta, e i Ministri liberali, di fronte al voto della destra, saranno posti nella necessità di ritirarsi in buon ordine per non compromettere in modo irreparabile le loro posizioni di fronte alla massa elettorale, quando giungerà l'ora della delusione. Privata dell'appoggio del partito liberale, la posizione di MacDonald si farà certamente molto seria e gli stessi amici del Primo Ministro prevedono che egli venga a trovarsi di fronte al dilemma: o porsi apertamente alla testa della maggioranza conservatrice, ovvero ottenere dal Sovrano un decreto di scioglimento della Camera. La prima alternativa è esclusa, poichè MacDonald non ha cessato di dire che egli rimane e rimarrà sempre un puro laburista; la seconda presuppone una serie di preparativi e anche di ipotesi, e, innanzi tutto, vi è motivo da dubitare che l'estrema destra, rappresentata in Parlamento da quasi trecento deputati, lasci a MacDonald libertà di manovra e autorizzi uno scioglimento della Camera. Il partito conservatore — contrariamente a quello che pensano i seguaci di MacDonald — non ha la menoma intenzione di lasciarsi sfuggire il potere.

Le discussioni recenti in campo laburista ufficiale, e anche in campo laburista nazionale, dimostrano che la formazione di un nuovo partito medio è costantemente in contrasto coi pensieri di MacDonald. Se egli potrà formare un proprio partito, la lotta futura si riaccenderà, secondo le previsioni degli amici del Primo Ministro, in uno scontro nuovo, nella storia politica dell'Inghilterra, fra la destra estrema e le tendenze medie e tolleranti del conservatorismo, del liberalismo e del laburismo.

Da lungo tempo si sapeva, negli ambienti politici di Londra, che uno dei più intimi amici del Primo Ministro, e precisamente Rufford Allen, ex-presidente del partito laburista indipendente, divenuto entusiasta sostenitore della politica del laburismo nazionale, si accingeva a lanciare nell'arena politica una bomba sotto forma di un ben elaborato panegirico del Primo Ministro. Si sapeva che, a dispetto dei passati screzi, rapporti di intima amicizia si erano stabiliti fra MacDonald e l'ex-presidente del partito indipendente, e che l'opuscolo battagliero che si accingeva a pubblicare era stato letto e corretto da MacDonald. Questa notizia otteneva una conferma indiretta mediante il conferimento a Rufford Allen del titolo di barone.

Un elogio di MacDonald

L'opuscolo pubblicato oggi porta la firma di lord Allen ed è dedicato a MacDonald. Si attendevano prese di posizione netta e battagliere, ma nessuno si attendeva di vedere MacDonald paragonato a Lenin e dotato di «coraggio e realismo» di tempra leninista. Comunque, Allen, nel suo panegirico, che viene giudicato un evento politico di grande importanza, prevede la partita del carattere «nazionale» del Governo, e la formazione di un nuovo grande partito sotto la direzione di MacDonald. Il prestigio e la personalità di quest'ultimo — dice lord Allen — sono tali da permettergli di creare un blocco centrista e progressivo, composto di elementi liberali laburisti e di conservatori moderati. Al partito laburista spetterà allora di scegliere tra la cooperazione col nuovo partito o la scomparsa totale dalla vita politica del Paese.

Il Parlamento è oggi nazionale e non di partito, e ciò — prosegue Allen — conferirà una incontestabile autorità a qualsiasi raccomandazione in favore dello scioglimento della Camera, che MacDonald potrà essere obbligato a sottoporre al Sovrano».

Il risultato di questo scioglimento, secondo Allen, sarà lo smembramento del partito conservatore e la creazione di un partito medio-progressista. Il partito laburista, se non è perrà a lato di MacDonald, sarà condannato a scomparire del tutto.

L'opuscolo di Allen desta vivissima sensazione nei circoli politici, ma per ora almeno accentua le ostilità del laburismo ufficiale verso il Primo Ministro e i suoi seguaci.

Un ex-membro del Gabinetto laburista dichiarava ieri che le porte del partito sono ormai armaticamente chiuse a MacDonald e a Snowdan poichè, se l'uscita di questi e di altri dal partito non ha determinato la morte del laburismo, il loro ritorno all'ovile ne causerebbe la morte immediata.

Oggi, poi, uno dei «leaders» del partito ufficiale, Sir Stafford Crippa, in un lungo articolo sul *Daily Herald*, dedicato appunto allo studio di Allen, dichiara: «Il piano accuratamente elaborato per il ritorno di MacDonald in seno al partito al momento che giudicherà opportuno, è accompagnato da minacce scarsamente velate, e un nuovo attacco al partito — qualora esso si rifiuti di fare buona accoglienza al figliuol prodigo — convincerà chiunque nutra ancora dei dubbi che la riconciliazione non è nè praticabile nè desiderabile».

R. P.

Uno dei figli di Gandhi arrestato

Surat, 19 notte.

Ramdas, il figlio più giovane di Gandhi, è stato arrestato.

L'oro di Dunikowski

Un incidente sollevato dal difensore per non essere stato ammesso all'esperimento

Parigi, 19 notte.

Come i lettori sono stati informati, i difensori dell'ingegnere polacco Dunikowski - il Cagliostro moderno - non sono stati autorizzati ad assistere nel laboratorio della Scuola Centrale agli esperimenti del loro cliente. L'avvocato presso di mira da questa misura, Enrico Torres, ha deferito questo caso al Consiglio dell'Ordine, assicurando che i diritti della difesa erano in tal modo arbitrariamente limitati.

«È inammissibile — ha dichiarato l'avvocato Torres nella sua richiesta — che gli avvocati di Dunikowski siano tenuti in disparte, mentre la legge prescrive che gli accusati non possono essere interrogati se non in presenza dei loro difensori».

Secondo la procedura d'uso, il Consiglio dell'Ordine ha deciso di trasmettere questa richiesta al Guardasigilli.

Il presidente del Consiglio dell'Ordine, avv. Leouzon Le Duc, durante la riunione settimanale del Consiglio ha messo i colleghi al corrente di questo incidente, e, dopo uno scambio di vedute, è stato deciso di incaricare il presidente del Consiglio dell'Ordine di compiere un passo presso il Procuratore Generale, Donat Guigne, onde tentare di far recedere il giudice istruttore Ordonneau dalla decisione presa. Il Consiglio dell'Ordine ritiene infatti che la legge del 1897 sull'istruttoria in contraddittorio esige la presenza dell'avvocato presso l'incolpato, ogni volta che questi è interrogato o posto a confronti.

Contrariamente però a quanto è stato annunziato, gli avvocati possono, come per il passato, comunicare con l'ingegnere polacco: la sola differenza nel trattamento che gli era stato concesso in questi ultimi giorni è che l'incolpato poteva recarsi quotidianamente alla Scuola Centrale, dove prendeva i suoi pasti insieme con la moglie.

Questa misura di benevolenza gli è stata oggi ritirata dal Giudice istruttore il quale ha voluto così vendicarsi del fatto che l'ing. Dunikowski si è rifiutato nel modo più formale di procedere agli esperimenti alla presenza dei soli tre esperti. Contrariamente pure a certe informazioni, l'ingegnere Dunikowski non ha dichiarato in presenza del Giudice istruttore o dei tre esperti di non poter continuare i suoi lavori, perchè aveva affidato all'avvocato Torres un'ampolla contenente dell'«helium» le cui radiazioni sono assolutamente necessarie per la riuscita del suo procedimento. Mancava però alla macchina un pezzo essenziale poichè, dopo la partenza dell'ingegnere, i periti hanno invano tentato di farla funzionare.

Sanguinosi conflitti in Jugoslavia

per salari pagati in buoni

Vienna, 19 notte.

Nelle miniere di carbone di Resava presso il villaggio serbo di Despotovac è scoppiato ieri fra la direzione della impresa e gli operai in essa occupati un sanguinoso conflitto. La direzione aveva negli ultimi tempi preso l'abitudine di non pagare i salari in contanti, ma in forma di buoni. Questi naturalmente non venivano accettati se non nell'immediato circondario della miniera, vale a dire da chi, conoscendo i dirigenti, avevano buone di potersi un giorno riscuotere. Altrove coi loro buoni i minatori non potevano acquistare neanche un pezzo di pane. La difficoltà di piazzare i buoni non solo ritardava per l'impresa la necessità di mettere fuori i quattrini e metteva gli operai per così dire fuori del mondo, ma offriva anche ai mercanti del luogo svariate possibilità di speculazione. Ripetutamente i minatori si rivolsero alla direzione con la richiesta di essere pagati in moneta corrente; ma poichè le loro rimostranze non ebbero successo finirono col ribellarsi. Nel sanguinoso scontro seguitone ieri due minatori rimasero uccisi e tre gravemente feriti. Delle 900 persone occupate nell'impresa, 280 avevano del resto già da giorni abbandonato il lavoro. La faccenda forma oggetto di una inchiesta da parte delle Autorità competenti. Il caso di Resava non è un'eccezione. La situazione economica in Jugoslavia continua ad essere delle più gravi. Particolarmente colpita è la classe agraria, e sono frequentissimi i casi di contadini che abbandonano sul mercato le bestie che non riescono a vendere perchè si trovano nell'impossibilità di continuare a mantenerle. Mancando ogni richiesta i prezzi del bestiame e dei prodotti agricoli sono così ribassati che col ricavato di un bue, ammesso che riesca a venderlo, un contadino non ha modo di comprare neanche un paio di scarpe.

Città giapponese minacciata

dalla visita di cinquecento lebbrosi

Londra, 19 notte.

Per protestare contro l'allontanamento del direttore dell'Ospedale dell'isola di Kin-Seiu, cinquecento lebbrosi hanno ieri organizzata una impressionante dimostrazione, e in lungo corteo si sono messi in marcia alla volta della città fortificata di Kumamoto. La notizia dell'approssimarsi del corteo ha destato orrore e sgomento nella città, e le Autorità — per calmare la popolazione — hanno dovuto fare appello alla Polizia e alle truppe. Esse hanno sbarrato tutte le strade e chiuse le porte d'ingresso della città.

Il corrispondente da Kobe del «Daily Herald», riferisce che, dopo una lunga lotta nei sobborghi di Kumamoto, si è deciso di ricorrere ai buoni uffici del sindaco. Quest'ultimo si è recato fra i lebbrosi. Ha preso la parola e ha solennemente promesso di annullare la decisione presa a carico del direttore dell'Ospedale e di inaugurarlo immediatamente al suo posto. La promessa è stata bene accolta dai dimostranti i quali, silenziosi e in lunga e tragica colonna, hanno ripreso la via del ritorno verso l'Ospedale.

I rappresentanti italiani al Cairo

al Congresso della stampa latina

Roma, 19 notte.

Al Cairo, nella sede della Società Reale di Geografia, ha avuto luogo il X Congresso della stampa latina, sotto la presidenza del signor Maurice De Waleffe, segretario generale dell'Unione della stampa latina. L'Italia era rappresentata dai colleghi Ardemagni del *Popolo d'Italia*, Signoretti della *Stampa*, Pomè ed altri.

I componenti il Congresso sono stati ricevuti da Re Fuad ed hanno assistito a numerosi festeggiamenti dati in loro onore, con l'intervento del R. Ministro d'Italia on. Cantalupo, del Presidente del Consiglio dei Ministri egiziano, e di altri diplomatici rappresentanti di Nazioni latine.

I paesi rappresentati al Congresso sono stati: l'Italia, la Francia, la Spagna, il Portogallo, la Romania, il Brasile e l'America latina.

La delegazione della Francia

alla Conferenza del disarmo

Parigi, 19 notte.

Il Consiglio dei Ministri ha designato stamane i delegati della Francia alla Conferenza del disarmo che si riunirà a Ginevra il 2 febbraio. La delegazione sarà composta così: Presidente: Tardieu, Ministro della Guerra; Vice-presidente: sen. Paul Boncour, ex-delegato della Francia alla Commissione preparatoria per la Conferenza del disarmo presso la Società delle Nazioni.

Delegati: Deputato Fabry, vice-Presidente della Commissione speciale preparatoria della Conferenza del disarmo, e presidente della Commissione dell'Esercito alla Camera dei deputati; Dumont, Ministro della Marina; Dumesnil, Ministro dell'Aria; Reynaud Ministro delle Colonie; Gignoux, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

I delegati aggiunti consiglieri tecnici ed esperti saranno designati ulteriormente.

Delusione a Vienna

per i negoziati finanziari a Ginevra

Vienna, 19 notte.

Sebbene negli scorsi giorni quasi tutti indistintamente i giornali viennesi abbiano detto e ripetuto che a Ginevra il più che si sarebbe potuto ottenere sarebbe stato un certificato di buona condotta, i risultati definitivi dei negoziati ginevrini comunicati alla stampa dal Cancelliere Buresch, ritornato stamane a Vienna, hanno determinato un certo senso di delusione. Buresch infatti non è tornato a casa con l'appoggio promesso di 80 milioni di scellini, e ha dovuto limitarsi ad assicurare che le relazioni della delegazione austriaca sulla situazione finanziaria ed economica del Paese sono state accolte con molta benevolenza. Vi è quindi da attendersi che il rapporto sull'Austria, che il Comitato finanziario presenterà alla fine di gennaio alla Società delle Nazioni, sarà favorevole. Il Cancelliere ha concluso col comunicare che a Ginevra si è raccomandato al Governo austriaco di continuare ad applicare rigorosamente le diverse ordinanze sul traffico delle divise, diretta a garantire la stabilità dello scellino.

I rapitori di Kutepoff arrestati in Romania?

Vienna, 19 notte.

A proposito della scoperta di una organizzazione comunista in Romania e dell'arresto di numerose persone sospette trovate a bordo di un piroscafo greco, i giornali di Bucarest forniscono oggi interessanti particolari. Pare che i congiurati si proponessero di ripetere, in circostanze diverse, il «caso Kutepoff»; avrebbero, cioè, avuto il compito di attirare in un tranello una personalità eminente per condurla a Costanza e di qui, per mare, a Odessa, ove l'avrebbero consegnata alle autorità sovietiche. Qualora il personaggio avesse opposto resistenza era prevista anche la eventualità di un assassinio. Nell'interesse dell'inchiesta, le autorità romene si rifiutano per ora di svelare il nome di questa personalità, ma si afferma trattarsi di uno dei capi del movimento antisovietico nei Balcani.

Si apprende all'ultima ora che si crede di essere riusciti ad arrestare alcuni degli stessi autori del rapimento del generale Kutepoff, avvenuto misteriosamente a Parigi il 26 gennaio 1930, nonchè della signora bionda che lo aveva attirato in un agguato.

La strage di Lubecca

Il P. M. chiede per Deyke e Altstadt tre anni di reclusione

Berlino, 19 notte.

Il primo Procuratore di Stato del Tribunale di Lubecca ha terminato oggi la sua requisitoria contro i responsabili della sciagura avvenuta in quell'istituto. Il rappresentante della legge ha finito per sostenere la tesi della morte colposa e della negligenza professionale tanto per il prof. Deyke come per il dott. Altstadt e il prof. Klos, e per chiedere tre anni di reclusione per i primi due, e un anno per Klos; ha chiesto invece l'assoluzione per l'assistente Anna Schuetze. La sentenza è attesa per giovedì sera.

Contributi a favore dei disoccupati

Un esempio di Torino seguito

Roma, 19 notte.

Tutti i funzionari dei circoli degli ispettorati corporativi di Roma, Milano, Padova, Napoli, Firenze e Brescia, seguendo l'esempio dei loro colleghi di Torino, hanno deliberato di contribuire all'Opera assistenziale a favore dei disoccupati mediante versamento dell'importo di una giornata di stipendio. L'atto spontaneo, ed ispirato ad una profonda solidarietà fascista, è stato vivamente elogiato da S. E. il Ministro e dalle gerarchie del Partito.

Uccisa la moglie a colpi di rivoltella

mentre è da lui amorevolmente curata

Roma, 19 notte.

L'industriale romano Felice Onorati, di 46 anni, malato di polmonite, mentre era amorevolmente curato dalla moglie Anna D'Amico, di 41 anni, per motivi sconosciuti, fatto allontanare il figlio suo naturale Amelio Onorati di 27 anni, perchè gli comprasse del sale di lino, ha afferrato, ieri, una rivoltella e ha ucciso la consorte con due colpi. Il figliuolo poche ore prima aveva assistito a una scena di tenerezza, da parte del malato verso la sua compagna, che non faceva certo supporre il dramma che doveva seguire.

Il figlio, sceso nel garage, mentre metteva in marcia l'automobile, ha sentito un colpo di rivoltella, seguito, alla distanza di qualche secondo, da un altro colpo. Risalito in fretta, si è trovato di fronte il padre che impugnava ancora la rivoltella; la moglie, colpita a morte, era caduta a terra. L'uxoricida, che nel tentativo di darsi alla fuga si è casualmente ferito mentre veniva disarmato, trasportato all'ospedale, vi è stato piantonato.

Le cambiali protestate alle «Bonifiche Ferraresi»

Ferrara, 19 notte.

Il Bollettino del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, pubblicato oggi, porta il numero e l'importo delle cambiali protestate nella provincia di Ferrara, alle Società del Gruppo «Bonifiche Ferraresi» durante l'anno 1930.

Nel mese di Agosto vennero protestate 32 cambiali per L. 18.080.350; in Settembre, n. 62 per L. 24.632.324; in Ottobre, 19, per L. 7.150.000; in Novembre 46 per L. 25.021.023; in Dicembre, 16, per L. 4.447.300. Sono state protestate, complessivamente 173 cambiali, per un importo di Lire 75.57).207.

Audace colpo di un ladro

che spoglia un ingenuo di 35.000 lire

San Remo, 19 notte.

Stamane, verso le 10, l'agricoltore Pietro Rubaudo, di 64 anni, da Dolcedo, residente a San Remo, in regione Peiranze, incassava presso la locale Banca Commerciale Italiana un assegno di 35.000 lire, rappresentante il corrispettivo d'un terreno venduto al l'esportatore di fiori Pietro Farina. Il cassiere della Banca, Mario Scarpati, aveva contato alla presenza del Rubaudo, venti biglietti da mille e trenta da cinquecento, e glieli aveva consegnati entro una busta.

Intascata la somma, il Rubaudo si allontanava rapidamente; giunto presso l'uscita della Banca si sentiva però chiamare per nome: voltatosi, si trovava dinanzi un uomo di media statura, sulla quarantina, portante in capo un berretto ed indossante un pastrano grigio da viaggio, che gli diceva a bruciapelo:

— Badate che nel conteggio della somma vi è un errore a vostro danno; datemi i biglietti, vado a controllare.

Il Rubaudo, scambiandolo per un impiegato della Banca, consegnava la preziosa busta allo sconosciuto, che infilava la porta da cui si accede ad un corridoio che immette agli uffici amministrativi della Banca e, nello stesso tempo, ad una seconda uscita, di cui dispone la Banca, verso la via Privata.

Senonchè, poco pratico del luogo, il turfante andava a finire nell'ufficio dei conti correnti della Banca: qui gli impiegati Antonio Calvi e Giuseppe Lavella, inconsapevoli di quanto stava accadendo, gli indicavano la via d'uscita. Il lestofante, non nuovo a simili gesta, doveva trovarsi già da qualche tempo nella Banca, quando, scorto il Rubaudo, un contadino inesperto e bonario, a prelevare la notevole somma, intravvide la possibilità di una nuova impresa.

Mentre lo sconosciuto, compiuto il colpo, si dava alla fuga, entrava nella Banca il Farina, che dal Rubaudo, il quale attendeva sempre il ritorno di colui che credeva impiegato nella Banca, apprendeva quanto era avvenuto: istruito l'audace furto di cui il povero agricoltore era stato vittima, il Farina dava subito l'allarme. Ma lo sconosciuto era ormai scomparso; non rimaneva che avvertire dell'accaduto i carabinieri. Il maresciallo Fiazza, avuto dagli impiegati Calvi e Lavella una sommaria descrizione del ladro, iniziava immediate indagini: accertava che costui, fatto il colpo, aveva noleggiato una autovettura di piazza, recante il numero 38, condotta dall'autista Giuseppe Analdi, ed era partito verso Savona.

Fatte rapide segnalazioni telefoniche alle varie Stazioni dei carabinieri dislocate lungo il percorso, che presumibilmente lo sconosciuto avrebbe dovuto seguire con la vettura, il maresciallo noleggiava egli pure un'auto pubblica e con due militi, il Rubaudo e i due impiegati della Banca, si dava all'inseguimento. Lungo il tragitto, le varie Stazioni di carabinieri segnalavano che il passaggio della macchina inseguita era già avvenuto.

Ad Alassio e Finalmarina, l'auto inseguitrice perdeva tempo prezioso a causa di due passaggi a livello trovati chiusi; l'inseguimento durò fino a Savona, ove il maresciallo Piazza, giunto verso le 13, ebbe il disappunto di apprendere che la macchina dell'Analdi era transitata velocemente tre quarti d'ora prima; ma era stata notata da molti autisti. Se i carabinieri di Savona avessero potuto organizzare un rapido servizio d'appostamento, forse avrebbero potuto bloccare facilmente ed arrestare il furfante.

Proseguire nell'inseguimento diventava inutile, perchè le tracce dell'autovettura inseguita si erano ormai disperse; non è stato, infatti, possibile accertare se la macchina si fosse diretta verso il Piemonte o avesse proseguito per Genova. Ad ogni modo, il maresciallo ha provveduto egualmente alle necessarie segnalazioni, lungo le suindicate diverse direzioni.

Verso le 15 il maresciallo Piazza con il povero Rubaudo ed i due impiegati della Banca Commerciale, erano di ritorno a San Remo. Verso le 21 ha fatto pure ritorno la vettura che trasportò il fuggitivo. L'autista Giuseppe Analdi ha narrato che stamane gli si era presentato uno sconosciuto a chiedergli di condurlo immediatamente a Genova, ove avrebbe dovuto giungere non più tardi delle ore 13. Durante il viaggio si mostrò sempre calmo e scambiò poche parole con l'autista. Verso le 14 l'auto era giunta a Genova; lo sconosciuto era sceso in piazza Principe, e, dopo avere corrisposto 600 lire invece di 550 chieste dall'Analdi per il viaggio, si era diretto rapidamente verso la stazione ferroviaria ed era scomparso.

Finto prete arrestato per truffe

Stradella, 19 notte.

Certo Carlo Giuseppe Montanari, di 43 anni, da Villanterio, ha escogitato un sistema di truffe a quanto pare assai fruttuoso: soffermandosi nelle chiese sparse nella nostra zona e qualificandosi sacerdote in attesa di riprendere l'abito talare, ingiustamente punito. Con abili raggiri riusciva a raccogliere presso i contadini sovvenzioni in denaro e indumenti. Venuto il fatto alle orecchie dei carabinieri, egli era attivamente ricercato. Oggi a Mezzanino presso Stradella, il Montanari è stato sorpreso dai carabinieri mentre stava tentando la solita truffa presso alcuni contadini.

Tratto in arresto e tradotto alle nostre carceri, il Montanari dopo uno stringente interrogatorio ha finito per confessare le sue colpe. Il Montanari è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Un morto e tre feriti

per il ribaltamento di un'automobile

Trieste, 19 notte.

Si ha da Monfalcone che ieri sera un'automobile, guidata dall'avv. Bocini di Gorizia, reduce da S. Pier d'Isonzo, mentre voltava all'angolo della piazza di Fogliano, per l'improvviso scoppio di un pneumatico andava a sfracellarsi contro il muro di una casa, rovesciandosi. L'impiegato Ernesto Pascoli ha riportato la frattura della scatola cranica e la commozione cerebrale per cui è morto all'Ospedale di Monfalcone; altri due passeggeri versano in imminente pericolo di vita; un ferito ha riportato ferite guaribili in due settimane mentre l'avv. Bocini è rimasto miracolosamente illeso.

Un incendio a Racconigi

che desta molto panico

Racconigi, 19 notte.

Un incendio è scoppiato, ieri notte, in un deposito di legna, attiguo ai locali del Caffè della Stazione. Fortunatamente il fuoco non ha potuto propagarsi alle abitazioni contigue e si è risolto in un forte panico per gli abitatori dei piani sovrastanti. Costoro spaventati dal tanto fumo che si sviluppava per la tromba delle scale avevano incominciato a mettere in salvo le loro masserizie. Il pronto intervento dei vigili del fuoco, con un'autopompa, ha scongiurato ogni pericolo.

Il discorso della Banca Agricola Toscana

Il Tribunale ordina la traduzione di Marinelli e di Migliorini

Firenze, 19 notte.

È continuato, stamane, il processo per il fallimento della Banca Agricola Toscana.

Aperta l'udienza, l'avv. Pekelis, difensore d'ufficio del Marinelli, ha presentato una istanza del suo difeso, con la quale il comm. Marinelli si dichiara costretto a revocare la rinunzia ad intervenire al dibattimento, perchè, avendo appreso affermazioni di fatti e circostanze non rispondenti al vero, sente come nel suo interesse ed in quello della Giustizia, sia necessaria la sua presenza al dibattimento: poichè le sue condizioni di salute non permettono il suo trasporto a Firenze, il Marinelli chiede lo stralcio del processo nei suoi riguardi o il rinvio del processo stesso.

Dopo l'avv. Pekelis ha preso la parola l'avv. Tommasi, giunto da Roma, che ha difeso il Marinelli negli altri procedimenti penali, svoltisi altrove. L'avv. Tommasi ha spiegato le ragioni della richiesta avanzata dal Marinelli, rilevando che una speciale Commissione di medici militari ha recentemente dichiarato che il Marinelli è veramente ammalato, e deve rimanere al sanatorio per le cure necessarie; pur lui ha concluso con il chiedere lo stralcio del processo o, almeno, il rinvio del processo stesso.

Il P. M. avv. Giudice ha discusso ampiamente la richiesta dei difensori dell'avv. Marinelli, e ha concluso non il chiedere al Tribunale di ordinare la traduzione a Firenze del Marinelli stesso nonchè quella dell'imputato Migliorini. Qualora il Marinelli non intendesse essere trasportato a Firenze, ha chiesto che si proceda nel dibattimento senza la sua presenza.

Il Tribunale, ritiratosi per deliberare, è rientrato alle 13.20. Il Presidente ha letto quindi l'ordinanza con la quale ha rigettato l'istanza dei difensori del Marinelli ed ha autorizzato la traduzione del Marinelli e del Migliorini a Firenze; a tale uopo ha disposto per la sospensione del dibattimento fino al giorno 23 prossimo.

Qualora il Marinelli si opponesse all'effettuazione della traduzione, ha dichiarato che il processo avrà la sua prosecuzione ordinaria, perchè valida è la rinunzia fatta dal Marinelli all'inizio del processo. L'udienza è stata quindi tolta.

La giovane marsicana sviene

al suo incontro col fratello Pietro

Roma, 19 notte.

Il romanzo della giovane Marsicana volge oramai verso il suo epilogo. Dopo 17 anni trascorsi ignorandosi completamente, fratello e sorella si sono incontrati ieri nella casa di Gubbio dove la protagonista marsicana da bimba è divenuta donna e dove, nella persona dei Mariotti, ha trovato un padre adottivo affettuoso e pieno di premure.

I due giovani, fratello e sorella, dopo l'emozione del primo momento, hanno cominciato lietamente a ricordare il passato, aspetti e circostanze di una vita ormai lontanissima. Pietro Angelelli, alle 18,45 è giunto a Gubbio recandosi immediatamente in casa Mariotti dove la sorella lo attendeva. L'incontro è stato pieno di commozione. Fratello e sorella, dopo essersi guardati un istante negli occhi, si sono abbracciati e baciati piangendo e la commozione della ragazza è stata così profonda da farla perdere i sensi.

Appena la giovane si è ripresa, i fratelli hanno cominciato a parlare mentre i parenti notavano una evidente rassomiglianza, specie negli occhi, fra i due giovani. Pietro Angelelli, da parte sua, ha affermato che la giovane rassomiglia specialmente a una sua sorella che ora sta in Sicilia.

Il fratello si tratterrà qualche giorno a Gubbio. I Mariotti lo hanno invitato la madre della giovane ad andare a Gubbio. Se questa non potrà affrontare il viaggio, la giovane andrà a trovarla a Sulmona.

Le salme di Maieri e di Ferrari giunte a Milano

Milano, 19 notte.

Le salme del pilota Geremia Maieri e del motorista Ferrari, periti nel noto incidente di volo nel cielo di Lisbona, hanno avuto a Genova il primo commosso saluto della Patria.

Le due salme sono giunte questa sera alle ore 21 nella nostra città, che ha preparato onori degni dei due valorosi aviatori che nell'audacia del l'ardimento hanno sempre fatto rifulgere il nome dell'industria aviatoria italiana.

Alla Stazione Centrale si trovavano le rappresentanze dell'Aero Club «Emilio Pensuti» gli aviatori riservisti della Breda e quelli della prima zona di Milano, oltre a parenti, camerati ed amici.

Le salme sono state trasportate nell'antica chiesa di San Fedele, situata nella piazza omonima, dove è incominciata la veglia a turno da parte dei soci dell'Aero Club e degli aviatori riservisti.

SPORT

Le Olimpiadi invernali

Gli azzurri ripartiti per Lake Placid

New York, 19 notte.

A bordo del *Conte Biancamano* sono oggi giunti i campioni italiani che parteciperanno alle Olimpiadi invernali di Lake Placid. Essi sono stati salutati allo sbarco dal Console Generale d'Italia a New York, grande ufficiale Emanuele Grazzi, e dai rappresentanti del Comitato olimpionico. I campioni italiani, che godono ottima salute, sono questa sera ripartiti per Lake Placid.

L'incontro Italia-Svizzera a Napoli il 14 febbraio

Roma, 19 notte.

L'incontro di calcio fra Italia e Svizzera avrà luogo a Napoli il 14 febbraio. La Segreteria federale ha già iniziato i lavori di preparazione diretti dal maestro Zanetti, segretario della Federazione che ha sempre curato personalmente l'organizzazione di tali partite. L'incontro Italia-Svizzera sarà arbitrato dal belga Bauwens, considerato a ragione uno dei migliori arbitri d'Europa.

Tiratori italiani vittoriosi a Montecarlo

Nizza, 19 notte.

I nostri tiratori hanno riportato oggi una bella vittoria nel Premio St. Hubert, disputatosi allo *stand* di Montecarlo. Al Premio avevano preso parte 42 tiratori di ogni nazione e dopo 9 giri ni venivano classificati primi a pari merito Giulio Callestani di Colorno (Parma), Frascarolo di Tullio, di Taranto e l'ungherese De Dora con 9 piccioni uccisi su 9. Sono quindi stati classificati quarti, entrambi con 8 piccioni uccisi su 9 Bottini Pietro di Ventimiglia e l'austriaco O' Zeonin. Le poules sono state vinte da Callestani, Giorgio Camerlich di Genova, Trasburger ungherese e Ben Gallangher, americano.

Domani Premio Agel, un piccione a 27 metri, 5 mila franchi di premio.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 19 notte.

La sterlina è stata quotata all'apertura 3,45 e alla chiusura 3,4565.

Borsa agitata a Parigi

Parigi, 19 notte.

Il mercato finanziario ha mostrato oggi molta agitazione. A varie riprese la tendenza si è rovesciata nel corso di questa seduta; finalmente le quotazioni si sono stabilite al disotto del livello di ieri; gli scarti sono stati però in generale, assai meno importanti di quelli registrati ieri e in confronto alla chiusura di sabato. La Borsa ha dunque dato prova di resistenza. La contropartita delle vendite spesso importanti che sono state effettuate ha potuto essere assicurata con maggiore facilità di ieri; e ogni ripresa ha subito provocato una reazione. Quanto al movimento degli scambi, esso è rimasto relativamente attivo. Tra le divise estere il dollaro a 25.41 non si è allontanato dal livello-oro, mentre la sterlina accentuava il suo ripiego a 87,62 1/2 contro 88.52 1/2 di ieri.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 19 gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		88 —
Lavori Pubblici 5% 1947	d. 75,50	l. 74,50
Id. 1937	d. 81,75	l. 80,75
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 69,80	l. 70,80
Id. Roma id.	d. 72 —	l. 73 —
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 70 —	l. 70,75
Sip	d. 58 —	l. 58 —

AZIONI

	18	19
Italian Superpower	1 1/2	1 5/8
American Can	61 1/4	60 3/4
American Rad. Stand. S.	7 1/2	7 1/8
American Tel. Tel.	118 3/4	118 1/4
Consolidate Gas	61 3/8	61 1/8
Eastern Kodak of N. York	83 1/2	83 1/4
General Electric	24 1/8	23 7/8
Intern. Harvester Co.	27	26 1/2
Johns Manville Corp.	31 1/4	31 1/8
General Motors	33 3/4	33 3/4
Kennecott Copper	13 3/8	13 1/4
Montgomery Ward	9 1/4	9 3/8
National Biscuit	42 1/4	42
New York Central Sy	35 1/8	35 1/8
North American Co	33 7/8	34
Procter Gamble Comp.	41 3/8	41
Radio Corporation	7 7/8	7 8/8
Standard Brands Inc.	13 7/8	13
Standard Oil of New Jersey	28 1/2	29 3/4
Texas Gulf Sulphur	34	33 3/4
United Corporation	9 3/8	9 3/8
United States Steel	44	44
Union Carbide Co.	30 1/2	30 7/8

New York, 19. — Apertura cambi: Roma 5,01; Londra 3,45; Berlino 23,58; Madrid 6,44; Amsterdam 40,35,5; Parigi 3,93 9/16; Bruxelles 13,93; Berna 19,85.

Londra, 19. — Il movimento discendente nelle quotazioni di borsa alle Stock Exchange è continuato ogni particolarmente nella sezione finanziaria del mercato. Poca attività ed assenza ossillazione di prezzi si sono avute nella sezione industriale: Rata 4,3, 9,3; Cavi e [illegible] 47, 48, 17, 18, 10,60, 11,80.

Londra, 19. — Chiusura cambi: Italia 64,90; New York 3,44,32; Amsterdam 8,07; Francia 87,46; Belgio 24,72,5; Germania 14,62,5; Svizzera 17,66,5; Spagna 43,85; Copenaghen 19 17; Stoccolma 17,84; Oslo 18,40; Helsingfors 2,35; Praga 117; Budapest 87; Belgrado 197; Sofia 460; Bucarest 577,50; Atene 267,50; Costantinopoli 695; Austria 50,50; Varsavia 31; Buenos Aires (peso oro) 39,80; Rio Janeiro 4,35; Yokohama 23,75.

Berlino, 19. — Chiusura cambi: Italia 21; Francia 16,34; Svizzera 82,35; Vienna 58,01; Ungheria 58; Londra 14,48; Amsterdam 168,70; New York 4,21,50; Praga 12,47,5.

Parigi, 19. — Chiusura cambi: Italia 127,10; Londra 87 62,5; New York 26,41; Belgio 354; Spagna 214,25; Svizzera 496; Danimarca 480; Olanda 1023,50; Norvegia 478; Svezia 485; Praga 75,50; Romania 15,15.

Mercati dei cotoni

New York, 19. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma, id. Middling 6,80. Futuri: tendenza apertura calma, id. id. chiusura poco stabile.

	18	19		18	19
1932 gen.	6,69	6,68	Giugno	7,08	6,96
Id.		6,66	Luglio	7,11	7,05
Febbraio	6,71	6,67	Id.	7,12	7,06
Marzo	6,76	6,74	Agosto	7,19	7,13
Id.	6,78	6,74	Settemb.	7,27	7,21
Id.	6,79		Ottobre	7,35	7,29
Aprile	6,85	6,81	Novemb.	7,43	7,37
Maggio	6,93	6,89	Dicemb.	7,53	7,46
Id.	6,93				

New Orleans, 19. — Disponibili Middling 6,64. Futuri:

	18	19		18	19
1932 gen.	6,69	6,64	Maggio	6,93	
Marzo	6,76	6,73	Luglio	7,09	7,05
Id.	6,77	

L'ANEMIA
LA CLOROSI
LA NEURASTENIA
L'ATONIA GASTRO-INTESTINALE
L'INDEBOLIMENTO DI VISTA
LA DEBOLEZZA SESSUALE
sono mali che caratterizzano ed accompagnano
l'esaurimento nervoso
IL DIABETE
L'INFLUENZA
LA MALARIA
E TUTTE LE MALATTIE ACUTE O INFETTIVE
producono debilitamento all'organismo.
In tutti i modi

per restaurare un organismo esaurito

occorre somministrargli un ricostituente energico, facilmente assimilabile e di pronto effetto.
E il medicamento che corrisponde in sommo grado ai sopradetti requisiti, secondo l'autorevole parere espresso da Sommi Maestri della Medicina, è

l'ISCHIROGENO

. . . . . Sono già parecchi anni da che uso su larga scala il Suo **Ischirogeno**, e me ne sono sempre trovato contento.
È un ricostituente superiore, perché sempre bene tollerato ed efficacissimo.
Prof. Giuseppe Ovio
Direttore della Clinica Oculistica nella R. Università di Roma

. . . . . Sono lieto di affermarle che trovo il Suo prodotto **Ischirogeno** assai utile nelle forme di esaurimento, perché di pronto effetto e facilmente assimilabile.
Gr. Uff. Prof. Dott. F. Della Valle
Tenente Generale Medico
Direttore Generale della Sanità Militare

. . . . Ho assai usato l'**Ischirogeno** e ne ebbi ottimi risultati, ond'io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi, che richiedono una efficace cura ricostituente.
Prof. G. B. Queirolo
Direttore della Clinica Medica Generale nella R. Università di Pisa

MOBILI

devono durare tutta la vita. Non lasciatevi ingannare da mobili impellicciati. — Acquistate mobili massicci.
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Facilitazioni pagamento

PUBBLICITA' ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

FALGNAMI, ebanisti, Vendesi, affittasi stabilimento attrezzato per lavorazione legno Marchinsajo marca Guillet. Volendo vendonsi macchine, attrezzi separatamente. Gatti, via Giacinto Collegno, 4, Torino. 756

OFFICINA meccanica completa, presse 100 tonnellate pressione, altre 20, cesoie diverse, forno nafta, torni, frese, trapani, morse, banchi e utensileria diversa, vendesi tutto in blocco che separatamente. Via Barge, 6. 756

SOC. CAPIT. RILIEVI 2 CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

DISPONGO capitale 10-20 mila per impiego personale; reclamo serio garanzia. Scrivere cassetta 227 M, UPI, Torino.

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offrirsi per loro prestazioni.

PERITO Daniell, Garibaldi 26, telefono 51-156: consulenze commerciali, arbitraggi, perizie mobilio, arredamento, merceologia. Amministrazioni patrimoniali.

RAPPRESENTANTI 4 VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ABILE produttore arti grafiche offresi. Scrivere cassetta 218 H UPI, Torino.

IMPORTANTE Casa vinicola Piemonte cerca viaggiatore trentenne, celibe, presenza. Esigonsi referenze, esclusi anonimi. Scrivere cassetta 239 H, UPI, Torino.

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

BUONI impieghi la Scuola Complementare procura a signorine volonterose con studi Commerciali e Complementari dopo un breve corso diurno o serale di specializzazione contabile. Informazioni via Pietro Micca, 9.

CERCANSI per portineria casa operaia, coniugi soli, marito muratore. Referenze, cauzione. Scrivere cassetta 91 N, UPI, Torino.

GIARDINIERE orticultore e frutticultore perfetto cerealì. Scrivere indicando età, referenze, posti occupati a: M. 14, Oliva, Biella. U. 754 T.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

PERSONALE pratico organizzazione, amministrazione vendite estere, anche mezza giornata offresi. Scrivere cassetta 226 B, UPI, Torino. 31164

SEGRETARIA distinta presenza disposta viaggiare, offresi. Scrivere cassetta 207 B, UPI, Torino. 31088

DOMANDE DI LAVORO 7 (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, chauffeurs, cocchieri, attendenti, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CERCO qualunque cosa lavoro in casa, cucina, macchina. Maria Orsini vedova Garella, via Pisa N. 18. 31147

OFFRESI abile assistente telai, lunga pratica, referenze primordine. Scrivere L. 13, Oliva, Biella. 752

FASTICCIERE confettiere abile, assume, ottime referenze, offresi. Scrivere Franzi, Martiri Fascisti, 27. 31196

CAMERE MOBILIATE 10 E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CAMERA ammobiliata termosifone, acqua corrente volendo pensione Cagna, Pinelli, 30. 10849

Grave danno ai Venditori e per i Capitalisti è la concentrazione del MERCATO DEGLI IMMOBILI in troppo ristretti ambienti

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA DOMANDE ED OFFERTE INSPERATE

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. La Gemma, Viotti, due specializzati compra-vendita gioielleria, argenterie (oro 8-10 grammo). (Distinguetela). 10853

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 211

APPROFITTATE liquido tutto, borse, ombrelli, valigeria. Corso Siccardi angolo Cernaia, Minola. 30096

APPROFITTATE poltrone divani pelle. Galdano prezzi fabbrica. Via Cavour, 12.

BELLOM S.o piazza Castello 26, liquida gli ultimi modelli di Parigi da giorno e da sera, tailleurs, princesses, confezioni, da lire 300 in più. 10682

LAMPADARI! Soc. Alex, corso Siccardi 15 B. Prezzi di liquidazione. Visitatori.

MACCHERIA macchina Dubied ottima vendo cambio ciclomotore. Corso Palermo, 128.

MOBILI, grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Massini, 44. 10339

SCAMPOLI. Stupefacenti ribassi, rimanenze Tagli abiti. Paletots. Garibaldi 31 (cortile). 60457

STUDIO rimessimento 1932; scrivania americana 380. Libreria. Cartoleria scrittoio 150, stracciatone. Rivoli 6 (ufficio).

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

MANCIA chi consegna Cane Pietro, piazza Emanuele Filiberto, 18, cagna setter bianca arancio smarrita 31 dicembre. 10849

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

GENTILDONNA ponte, presenza, trentaseienne, sposerebbesi colto gentiluomo. Inserzionisti. Scrivere Cassetta 15 N, UPI, Torino. 60706

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CASA centrale, solidissima costruzione antisismica, splendida posizione, alloggio padronale, reddito 150.000, camere 150. Vendesi contanti 3.500.000 causa divisione. Trattasi compratori diretti disponenti intera somma. Scrivere cassetta 13 B, UPI, Torino. 10441

VENDO terreni signorili soleggiati davanti 6 a 120 mq. Telefono 52-648. 31072

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI corso Peschiera 91, due alloggi ed camere, uno tre termosifone, ascensore. 30796

AFFITTANSI due camere, cento mensili, via Cellini 35 (angolo Massimo Arcglio).

AFFITTANSI grandiosi locali angolo corso Vittorio Emanuele 61, via S. Secondo, uso negozio, caffè, industriale. Liberi anche subito. Rivolgersi portinaio. 60833

FITTASI eventualmente vendesi appartamento quattro camere oltre cucina, mansarde, servizi, bagno, termosifone autonomo, sito corso Re Umberto 92. 60363

NEGOZIO elegante, moderno, affittasi, XX Settembre 4. 10668

NEGOZIO, alloggio, mezzanino. Porta Nuova, affittasi luglio, uniti, separati; telefonare 41685. 31173

STUDIO centrale tutte comodità affittasi, Botero 18 (ang. Pietro Micca). 10836

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AUTOMOBILISTICA Scuola Riconosciuta. Ingegnere Marenco. Cibrario 10. Telefono 44.234. Esami Sede. 10552

Conoscete le conseguenze di un catarro trascurato?

I raffreddori sono all'ordine del giorno e perciò vengono facilmente trascurati non tenendo conto delle conseguenze che ne possono derivare, specialmente dal catarro. Tutti gli organi della respirazione sono esposti all'infezione e bisogna perciò evitare il diffondersi del catarro. Il TUSSAMAG scioglie il catarro e facilita l'espettorazione calmando in pari tempo la tosse. Preparato con estratti di piante medicinali innocue si può somministrarlo in tutte le età anche perchè di sapore gradevolissimo.

Opuscolo illustrativo gratuito presso
DAVID GAY & C. - TORINO.

Tussamag in vendita in tutte le Farmacie a L. 11,40 il flacone.

Col
1° GENNAIO 1932
la gestione della pubblicità sui giornali livornesi
IL TELEGRAFO
ed il
CORRIERE DEL TIRRENO
passa in concessione dell'Unione Pubblicità Italiana (esclusa la zona locale).
Entrambe le pubblicazioni predette sono ben note per la loro diffusione e per il loro ottimo rendimento pubblicitario.

IL TELEGRAFO
ha 54 anni di vita e si pubblica in 11 edizioni di provincia.

IL CORRIERE DEL TIRRENO
— continuazione della vecchia «Gazzetta Livornese» — ha 50 anni di vita: esce nel pomeriggio, dal Lunedì al Sabato.

Per tariffe, condizioni di contratto, ecc. rivolgersi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
S. A. Sede in MILANO
Succursali: Bologna - Catania - Firenze - Genova Napoli - Palermo - Roma Torino - Trento - Trieste Venezia ecc.

SEDIE THONET
Via Maria Vittoria, 16
TORINO
La più grande fabbrica del mondo. Sedie per Abitazioni, Amministrazioni, Alberghi, Caffè, Ristoranti, Bianche, Tedesche con fasc. Poltrone ecc.
SEDIE ACCIAIO CURVATO

VENE
varicose vengono guarite radicalmente con un metodo nuovo assolutamente indolore che, senza operazioni cruente, fa scomparire completamente le vene stesse. Dottore VIGLEZIO.
Torino, via Massena 56. Dalle 10 alle 16
Riceve anche nei giorni festivi.
Autorizzazione Prefettizia N. 0044/1

IL FERRO-CHINA BISLERI è bensì un liquore, ma a differenza di molti altri possiede qualità toniche e ricostituenti di provata efficacia; unisce l'utile al gradevole. Per questo, medici insigni come i Professori Semmola, Senise, Baccelli, De Giovanni - per non citare che i maggiori - lo hanno apprezzato e raccomandato. Soltanto, occorre non lasciarsi adescare dalle imitazioni. Bisogna esigere la marca

BISLERI